

DIRECTION

Reportec

DOSSIER DI SOLUZIONI SERVIZI E TECNOLOGIE ICT

26

Security

- La firma digitale cerca standard
- L'importanza del penetration test per verificare la sicurezza IT
- Il malware evolve e diventa più pericoloso

Software architecture

- Orientarsi nella scelta del database
- Le soluzioni per il Change e Configuration Management
- Il mercato delle applicazioni per l'analisi del business

Communication

- Il contact center sempre più hi-tech
- L'evoluzione delle reti di trasporto nelle Tlc mobili

Networking

- Sicurezza estesa per i nuovi network aziendali
- Le reti dei carrier si preparano ai servizi del futuro

Server e Storage

- I server puntano alla riduzione dei consumi energetici
- Gestire le informazioni referenziate

Indice

▷ Soluzioni ICT sempre più a misura di aziendamedio-piccola	3
▶ VPN Check Point per favorire il consolidamento di Electrolux	4
▶ La sicurezza cresce e si sposta verso le soluzioni complete	6
▶ Posta sicura con le soluzioni di Internet Security Systems	8
▶ La firma digitale in cerca di standard	10
▶ Penetration test. Attacco a fin di bene	12
▶ Sonicwall estende l'accesso remoto con le SSL Aventail	14
▶ Una minaccia da non sottovalutare	16
▶ Orientarsi nella scelta del database	18
▶ Business Intelligence e BPM priorità dei manager aziendali	20
▶ Affrontare il cambiamento con le soluzioni CCM	22
▶ Con Office IP Communication voce e dati senza limiti per le PMI	24
▶ L'evoluzione delle reti di trasporto nelle comunicazioni mobili	26
▶ Il contact center sempre più hi-tec	28
▶ Display «arrotolabili» per la comunicazione di un futuro sempre più prossimo	30
▷ Il business (che non capisce) e l'IT (che si adegua)	31
▶ Nuova generazione per l'accesso wireless Cisco	32
▶ Servono reti aziendali con una sicurezza estesa	34
▶ Garanzia a vita per il nuovo switch di «core» ProCurve	36
▶ Le reti dei carrier si preparano ai servizi del futuro	38
▶ Le prestazioni dei server Acer volano in alto	40
▶ La strategia per la sicurezza di Emc è Information Centric	42
▶ Il server nuovo consuma meno e si paga da solo	44
▶ La ricetta Dell per un'azienda ecosostenibile	46
▶ Primergy TX120, un server ecocompatibile e a basso consumo	48
▶ Il blade di Hp si fa Shorty e porta business solutions alle PMI	50
▶ Storage «stratificato» per la protezione e l'accesso ai dati	52
▶ Hp All-in-One consolida lo storage delle piccole aziende	54
▶ Ricerca e competenza lbm a supporto dell'innovazione	56
▶ Gestione più efficace e sicura con Intel vPro	58
▶ Una gestione ad hoc per le informazioni referenziate	60
▶ Crescono i servizi di Terasystem con l'acquisizione di Bsc	62
▶ 25 candeline per Symantec	64
▷ Il blog che fa politica, cultura, informazione	65
▶ I Report	66



Giuseppe Saccardi

Soluzioni ICT sempre più a misura di azienda medio-piccola

Le aziende stanno affrontando una serie di sfide che coinvolgono tutti i settori dell'ICT, dall'esigenza di adeguare le infrastrutture di rete a quelle di fonia, alle applicazioni di contatto, di lavoro cooperativo, di storage.

Le novità principali che si osservano interessano però due settori, quello della comunicazione di affari e quello dello storage e del backup. Non a caso si tratta di due settori che coinvolgono le informazioni e i dati, due elementi sempre più di valore per le aziende. Un terzo settore, i server, da tempo offre soluzioni adatte anche per il segmento delle PMI.

Cominciamo dalle comunicazioni, dove è in atto una forte competizione tra le aziende produttrici nel rilasciare soluzioni adatte alle PMI. Competere non vuol però necessariamente dire che i prodotti che escono sul mercato siano accettati positivamente. Per certi aspetti è quello che è successo. I motivi che hanno portato ad una difficile accoglienza dei prodotti rilasciati negli ultimi anni sono stati sostanzialmente due: i costi ancora elevati delle piattaforme basate su IP e una difficoltà di gestione e integrazione nei programmi di ufficio, dalla mail al CRM e così via.

Entrambe queste barriere sono andate fortemente riducendosi, soprattutto nell'ultimo anno, ed ora sul mercato vi sono soluzioni basate sull'economica Voce su IP dal costo di alcune decine di euro per utente connesso, sostanzialmente in linea con quelli di un sistema telefonico tradizionale. Con il vantaggio però di poter essere gestiti dalla stessa persona che gestisce la LAN aziendale e venire integrati in modo quasi immediato con la posta elettronica e gli altri programmi di contatto aziendale. In pratica, ora anche le PMI hanno effettivamente la possibilità di accedere a soluzioni che permettono un immediato incremento della produttività, sia locale che mobile, e di farlo con strumenti che si integrano in modo nativo nelle applicazioni di ufficio.

In sostanza, i vantaggi molto forti e i costi accessibili permettono anche ad una PMI di investire in tecnolo-

gia sapendo che ciò le permetterà di ottenere, senza spendere più di quanto necessario per una soluzione convenzionale, immediati ritorni economici.

L'altro settore dove si sta assistendo ad un processo analogo è quello dello storage. Qui il discorso è più complesso. L'archiviazione dei dati è sempre stata fatta anche in una piccola azienda, con unità nastro, con dischi o con soluzioni miste. Il problema che, però, è emerso è la crescita dei volumi, l'accelerazione dei processi di business e la necessità di poter salvare i dati in modo da poterli recuperare rapidamente. Cercare tra decine di nastri il dato necessario è una soluzione sempre meno praticabile. A questo si aggiungono le recenti normative che impongono ad un'azienda, a prescindere dalla dimensione, di ottemperare a precise norme che hanno lo status di legge e quindi soggette, in caso di inosservanza, a sanzioni anche penali.

I sistemi di storage ad alta efficienza, automatici, che permettono di far fronte alle norme, sono da tempo disponibili a società con ampi budget. Quelle che mancavano erano soluzioni con caratteristiche simili ma con un prezzo di entry point che fosse nettamente più basso.

Ora tali soluzioni sono disponibili.

Senza togliere nulla sul piano funzionale richiedono però un investimento che può scendere anche a poche migliaia di euro.

In pratica, un'azienda medio-piccola può ora dotarsi di un data center con storage sofisticato e server ridondati con investimenti simili a quelli per l'acquisto di un'utilitaria di servizio, mettere al sicuro il patrimonio informativo aziendale ed evitare multe o perfino di finire sotto inchiesta.

Nell'ambito di un progetto che vuole ridurre il numero dei propri data center nel mondo, la multinazionale svedese ha adottato le Virtual Network per realizzare collegamenti protetti e permettere la gestione remota

SECURITY

VPN Check Point per favorire il consolidamento di Electrolux

Gestire centralmente i collegamenti intranet ed extranet in VPN è stato il presupposto per rendere possibile un importante processo di consolidamento in un gruppo che è cresciuto molto negli anni. Del resto, per Electrolux cercare di essere al centro del progresso tecnologico e innovativo nel proprio settore è sempre stato motivo d'orgoglio. Nel corso degli anni, la continua ricerca di innovazione ha consentito alla multinazionale svedese di diventare leader nel mercato internazionale degli elettrodomestici da cucina, per la pulizia della casa e per il giardinaggio, con marchi quali: AEG, Electrolux, Zanussi, Frigidaire, Eureka e Husqvarna.

Unire il gruppo

Grande crescita e acquisizioni hanno determinato un lungo processo di riorganizzazione, che, sul piano dei sistemi informativi, ha portato a un progressivo consolidamento delle infrastrutture, con la concentrazione delle risorse in pochi mirati data center e il conseguente aumento dell'importanza dei collegamenti tra le diverse sedi e questi ultimi. Altrettanto importanti e delicate le connessioni con varie ser-

ver farm comunque rimaste presso centri locali e stabilimenti. Nel tempo, soprattutto in seguito alle acquisizioni, si sono presentati vari problemi dovuti all'integrazione di disparati sistemi informativi, con la necessità di instaurare VPN (Virtual Private Networks) tra apparati diversi e con ambienti operativi differenti e di poterle gestire da remoto. Recentemente, Electrolux ha spinto sull'acceleratore per ottimizzare le strutture e risolvere definitivamente i problemi di gestione di un sistema distribuito. Il percorso intrapreso porterà entro tre o quattro anni, secondo i piani dell'azienda, a consolidare tutte le infrastrutture in soli tre data center a livello mondiale: uno negli Stati Uniti, uno nell'Estremo Oriente e un terzo nella sede italiana di Pordenone, che servirà tutta l'area Emea (Europe Middle East e Africa). Contestualmente, Electrolux, che con Electrolux IT già aveva trasformato la funzione IT in una società di servizi, ha definito una nuova struttura internazionale che lavorerà per tutto il gruppo a livello mondiale, con un'organizzazione che viene replicata per ciascun data center e che gestisce le operazioni locali, ma partecipando all'avventura internazionale.

Una relazione di lunga data

Da una decina d'anni circa, la società si affida alle soluzioni di Check Point Software Technologies per proteggere i propri gateway di accesso a Internet e la comunicazione tra le diverse realtà del



gruppo. Spiega Fabrizio Di Narda, attuale Team Manager IT Security Infrastructure a livello Emea di Electrolux IT: «Check Point ha supportato la multinazionale nel suo percorso di crescita, favorendo l'integrazione delle varie entità locali sulla rete aziendale. Nel tempo, le installazioni di Virtual Private Networks Check Point sono aumentate, man mano che la struttura europea si organizzava in tre data center, a Pordenone, Norimberga e Stoccolma, e diventava necessario garantire la connettività e la continuità del servizio con le varie sedi periferiche». Sono quindi state adottate le soluzioni Check Point VPN-1 e VPN-SecureClient per realizzare collegamenti protetti punto-punto e per consentire l'accesso remoto, permettendo una gestione remota centralizzata con Check Point SmartCenter. Quest'ultimo, in particolare, è utilizzato per il management di tutti i firewall a livello europeo, consentendo di unificare e mantenere policy omogenee su tutto il Continente, «anche laddove erano state installate appliance o altre soluzioni comunque certificate da Check Point», specifica Di Narda.



*Fabrizio Di Narda,
Team manager
IT Security
Infrastructure
Emea di
Electrolux IT*

I benefici delle VPN Check Point

Nel contesto eterogeneo in cui sono stati costretti a lavorare gli uomini di Electrolux, ha assunto un'importanza particolare la natura multiplatform della soluzione VPN di Check Point. Di Narda chiarisce: «Nei vari siti aziendali si registrano competenze dissimili, ma poter operare sullo stesso software, anche se sotto ambienti operativi diversi, semplifica notevolmente le operazioni». Inoltre, il manager sottolinea la grande quantità d'installazioni che sono state effettuate e come la flessibilità delle soluzioni Check Point ha consentito di affrontare una casistica molto ampia: «Oltre alle connessioni interne, anche con sistemi legacy, dobbiamo gestire i collegamenti con molti partner, compresi circa tremila negozi di ricambi solo in Italia, e spesso abbiamo dovuto confrontarci con sistemi di altri vendor o con soluzioni date in outsourcing. Anche grazie alla documentazione dei sistemi Check Point non abbiamo mai avuto problemi a instaurare la VPN, con tutte le policy del caso. Né mai si è verificato che una connessione saltasse per un problema sulla soluzione». Si tratta di un servizio fondamentale per il business aziendale, come spiega Di Narda: «La logisti-

ca e la gestione della nostra supply chain è critica e il servizio di comunicazione è vitale sia per le vendite sia per la fidelizzazione del canale».

La capacità di management delle soluzioni Check Point rappresenta inoltre una caratteristica molto apprezzata. Dichiara, infatti, il manager: «La gestione centralizzata permette di distribuire le policy da un unico punto, facilitando la standardizzazione e quindi la governance dei sistemi. Questo si è tradotto in un grande vantaggio, in particolare da quando Electrolux è stata quotata alla borsa statunitense ed è quindi soggetta ai requisiti della Sarbanes-Oxley. Soprattutto il fatto di raccogliere tutti i log e relativi dati all'interno di ciascuna area geografica semplifica la produzione della certificazione per l'auditing previsto dal SOX act. Inoltre, a livello di governance, si può dire che buona parte delle linee guida COBIT sono state realizzate grazie a Check Point».

Sviluppi futuri

La fase finale del piano di consolidamento, con l'impostazione di un'unica struttura internazionale ha portato grande entusiasmo in Electrolux, perché la visibilità a livello globale facilita la programmazione e fornisce impulso ai nuovi progetti. Primo fra questi quello di business continuity e disaster recovery.

La crescita prevista per il data center di Pordenone, che diventerà l'unico per tutta Europa, impone inoltre nuove sfide. Di Narda prevede di accentrare la gestione di tutti i firewall e le VPN già quest'anno: «Contiamo di gestire tutto con Check Point Provider-1, centralizzando ovviamente il management di tutte le policy e regole e anche quello dei log. Per questo stiamo valutando anche l'utilizzo di Check Point Eventia Analyzer, sia perché è evidentemente comodo per poter controllare l'enorme massa di dati registrati, sia perché ci permette di ottemperare più facilmente alla Sarbanes-Oxley». Eventia Analyzer, infatti, dispone di un motore di correlazione, che consente di identificare immediatamente gli eventi registrati di cui è opportuno occuparsi.

«Il consolidamento – afferma il manager – sarà necessariamente graduale e seguirà il normale ciclo di vita delle infrastrutture. Per questo sarà importante centralizzare tutte le console in un unico punto, senza stravolgere l'operatività di chi oggi utilizza tali strumenti».

G.D.B.

Il mercato ICT Security aumenta con ritmi a due cifre. Si rafforza il trend verso l'integrazione e si diffonde la consapevolezza che la protezione delle informazioni deve coinvolgere l'azienda nel suo complesso

SECURITY

La sicurezza cresce e si sposta verso le soluzioni complete

I temi della protezione delle informazioni, del controllo dell'accesso e della riservatezza con il passare degli anni sono diventati indissolubilmente correlati a quelli del business e dei processi aziendali e a essi si indirizzano soluzioni di sicurezza a livello di hardware, software e servizi.

Secondo stime Idc nella sola Europa occidentale il mercato complessivo della sicurezza associata a software e servizi farà registrare complessivamente nel 2007 un giro d'affari di oltre 12 miliardi di dollari e le previsioni dell'analista americano sono di una crescita fino a 19 miliardi entro il 2010. Software e servizi si dividono questa cifra all'incirca alla pari, ma si sta evidenziando un trend di progressiva prevalenza da parte dei servizi che crescono al ritmo del 18.6%.

Nell'ambito del software è possibile ricondurre le soluzioni di sicurezza a quattro

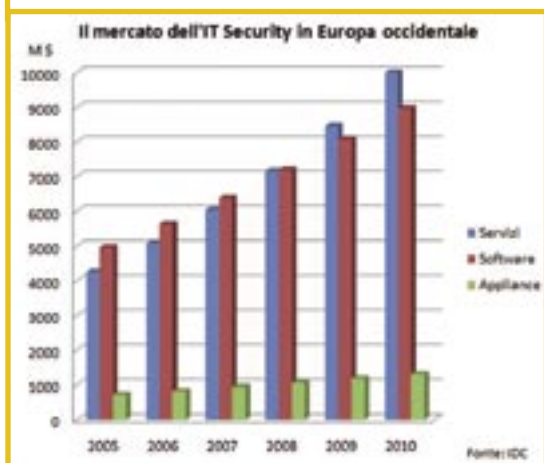
macro categorie: gestione della sicurezza e delle vulnerabilità, gestione dei contenuti e gestione delle minacce. Tra questi il settore che contribuisce di più al giro d'affari totale si conferma quello del Secure Content Management che in Europa occidentale vale attualmente quasi 3 miliardi

di dollari e cresce a ritmo di quasi il 15%, secondo solo al tema del Security and Vulnerability Management, a cui è associato però un giro d'affari decisamente inferiore. Il software indirizzato alla gestione delle minacce resta quello con tassi di crescita più contenuti (8.5% annuo), segno del fatto che si tratta ormai di un segmento maturo che sta progressivamente spostandosi sulle appliance. Altro tema caldo è quello dell'Identity and access management che nel 2007 vale da solo oltre 1.2 miliardi di dollari.

Autenticazione hardware, smart card, token e appliance

I sistemi hardware per la sicurezza riguardano i temi dell'autenticazione hardware attraverso sistemi biometrici, smart card o token di vario tipo. A questi si aggiungono le appliance che in Europa occidentale rappresentano un mercato che si attesterà nel 2007 a circa un miliardo e mezzo di dollari e continuerà a crescere in termini di giro d'affari nei prossimi tre anni al ritmo del 13%. In particolare sviluppo si dimostrano le appliance indirizzate alla gestione delle minacce che integrano funzioni di firewall, Virtual Private Network, sistemi di intrusion detection e intrusion prevention. Inoltre, l'esigenza di semplificazione e di razionalizzazione delle risorse e dei costi sta spingendo, all'interno di questo mercato, i sistemi cosiddetti UTM, sigla per Unified Threat Management, che integrano una pluralità di

Idc stima un giro d'affari di 12 miliardi di dollari per la security europea nel 2007



funzionalità di protezione. Già oggi le appliance UTM rappresentano circa un quarto del totale e si prevede che entro i prossimi tre anni arriveranno a rappresentare oltre la metà di tutti i tipi di appliance dedicate alla sicurezza.

Questi numeri sono indicativi di un trend in atto che sta spostando progressivamente la domanda di sicurezza dalla ricerca di soluzioni puntuali, pensate per rispondere a specifiche problematiche, verso soluzioni complete che rispondano a un disegno generale della sicurezza aziendale.

Le sfide per il futuro e il ritardo italiano

Le principali sfide della sicurezza per il prossimo futuro vanno, pertanto, individuate all'interno di temi quali la capacità di diventare proattivi, l'integrazione nei processi e l'analisi dei rischi.

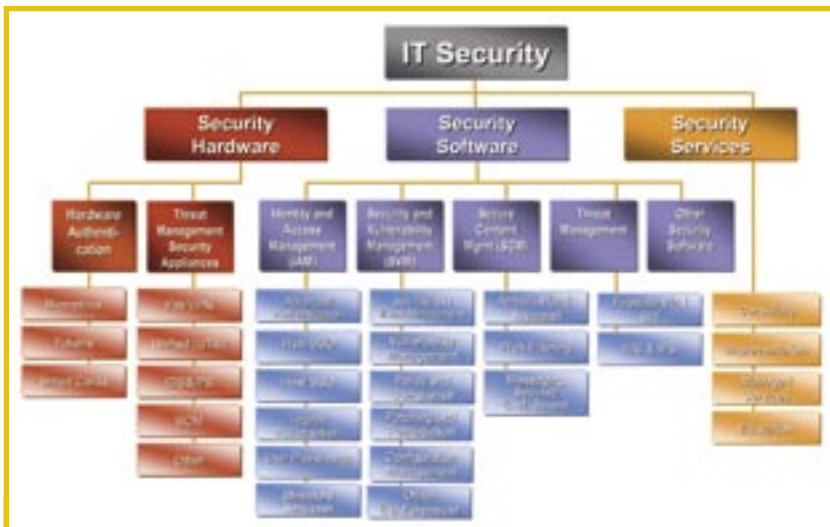
In altre parole la sicurezza che si delinea appare sempre più caratterizzata, accanto alle tematiche di tipo tecnologico, da questioni legate alle problematiche di organizzazione e di gestione.

Non è un caso che i servizi di sicurezza legati alla gestione, all'implementazione e alla consulenza rappresentino l'aspetto più nuovo e interessante di questo mercato.

Tra i servizi in rapida crescita vi sono poi quelli orientati all'"education", segno della crescente consapevolezza che l'utente finale resta uno dei principali punti deboli nel processo della sicurezza aziendale.

In verità la ragione di ciò non risiede semplicemente nella carente consapevolezza dei rischi o nella scarsa scolarizzazione dell'utente, ma anche nelle sue caratteristiche intrinseche. L'utente finale è, infatti, mobile e interagisce con il sistema informativo da una pluralità di postazioni, località e in differenti orari.

Per queste ragioni le tecnologie di Identity and access management stanno diventando un requisito irrinunciabile da parte delle grandi aziende che, sempre più spesso, adottano criteri legati all'intero ciclo di vita dell'identità e un approccio indirizzato alla profilazione degli utenti e all'implementazione dinamica e proattiva di policy. Un altro grave rischio associato alla mobilità è quello della diffusione, sottrazione o perdita di dati critici. Sempre più spesso, infatti, i notebook contengono in modo disperso dati aziendali essenziali,



Classificazione Idc del mercato della security

poco o male "backuppati" e facilmente esposti alla sottrazione o alla perdita per furto o guasto del dispositivo. La sicurezza degli "end-point" è certamente uno dei temi attualmente molto caldi che sta alimentando nuove offerte sul mercato.

Un altro tema di particolare attualità è l'utilizzo delle tecnologie e dei processi riconducibili all'IT security per scopi di investigazione. Casi eclatanti come la spy story che sta caratterizzando il mondo della Formula 1 alimentano la consapevolezza di garantire la massima visibilità dei propri meccanismi di sicurezza, all'interno e all'esterno dei confini aziendali.

Da questo scenario emerge che la sicurezza aziendale coinvolge l'intera azienda e non solo il settore IT. Un supporto può venire dai servizi di sicurezza gestita in outsourcing che possono aiutare le aziende ad affrontare il problema della crescente complessità. Anche gli aspetti di consulenza, correlati ai servizi di sicurezza gestita, come, per esempio, l'analisi delle vulnerabilità, sono sempre più richiesti a corredo delle tecnologie di protezione, in risposta alla maggiore complessità e alla crescente esigenza di conformarsi a norme e regolamenti.

La "compliance", particolarmente in questo periodo, concorre ad alimentare gli investimenti in sicurezza e favorisce l'interazione tra la parte software e i sistemi hardware per l'archiviazione e il ripristino.

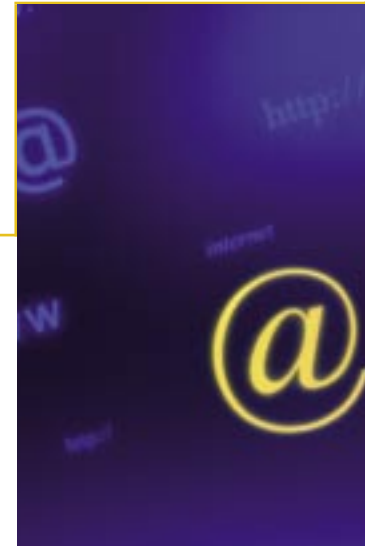
Tutto ciò non impedisce, purtroppo, alle aziende italiane di essere in forte ritardo nell'adozione e, conseguentemente, nella spesa associata all'IT: la spesa per addebi in PMl italiana si conferma ancora la più bassa d'Europa.

R.F.

Crescono spam e minacce che usano l'email come "grimaldello", ma la divisione di Ibm introduce una versione virtuale di Proventia Network Mail Security che blocca tutti i malicious code

SECURITY

Posta sicura con le soluzioni di Internet Security Systems



Lo spamming è soprattutto fastidioso oltre che veicolo per minacce di varia natura: insomma una vera e propria piaga, che è difficile da combattere con efficacia. La divisione Internet Security Systems di Ibm ha da tempo affrontato questo problema, con soluzioni integrate che permettono di raggiungere livelli

molto elevati di servizio, come dichiarato dai responsabili della società. Il punto, infatti, è che lo spam non può essere considerato semplicemente come una minaccia isolata. Inoltre, è in continua evoluzione. Nel 2005, secondo i dati forniti dagli esperti del team Ibm X-Force, il gruppo di ricerca e di advising di Internet Security Systems, gli spammer hanno scovato un modo per eludere i sistemi antispamming basati sull'analisi del testo, utilizzando immagini, con il risultato che alla fine del 2006 circa un terzo dei messaggi di spamming impiegavano questa tecnica. Oggi, la nuova frontiera è rappresentata dall'utilizzo del pdf, un formato tipicamente "trusted". Secondo X-Force, a fine giugno scorso lo spamming che utilizza pdf aveva raggiunto una quota del 3-4% di tutto lo spam prodotto, ma già ai primi di luglio la quota era salita al 6-8%. Sono oscillazioni ed è forse presto per dirlo, ma gli esperti di Ibm ritengono che se la tendenza sarà quella dello spam image-based, ben presto il 20% dello spamming sarà basato su pdf.

In aumento i servizi di sicurezza gestiti "buoni"

Secondo un recente report di Gartner, il mercato dei servizi di sicurezza gestiti nel Nord America ha generato entrate per circa 500 milioni di dollari nel 2006 e Gartner ha stimato che cresceranno di circa il 19% nel 2007. La scelta di utilizzare servizi MSS (Managed Security Service) sta prendendo piede anche nel nostro Paese, sulla spinta dei vantaggi che porta il fatto di poter sfruttare risorse tecniche e umane di alto livello, senza dover sostenere tutti i costi di gestione delle stesse. Ibm Internet Security Systems ha da tempo nel proprio portafoglio un'offerta di MSS, che dal 2006 è stata ulteriormente potenziata con servizi innovativi, a partire dal Virtual SOC (Virtual Security Operations Center). Questo è stato progettato per fornire un approccio service-based per l'implementazione della sicurezza virtualmente ovunque, in qualsiasi momento e in qualunque modo.

Il Virtual SOC, insieme al concetto di Security On Demand e ad altri nuovi servizi sono la base che ha portato Gartner a posizionare Ibm Iss nel Quadrante Magico dei fornitori di Managed Security Services (MSSPs) per il Nord America nel primo semestre del 2007. Oltre a ciò, tipicamente, sono considerati "leader" del Quadrante Magico i vendor che hanno una forte posizione presso le aziende potenziali clienti e che di solito ricevono report positivi sul servizio e la performance dai clienti Gartner.

Ibm Iss eroga una gamma completa di servizi per diversi vendor di sicurezza e su varie tecnologie, incluse firewalling, intrusion prevention e detection, unified threat management, gestione degli eventi e dei log, vulnerabilità management, email e Web security. Inoltre, viene offerta ai clienti MSS l'opzione di Managed Protection Service, che assicura un risarcimento in denaro in caso di attacco andato a buon fine.

I vantaggi di una soluzione virtuale per l'email

Oltre allo spamming, via posta arrivano minacce di ogni genere, phishing, virus, worm e altri tipi di attacchi e codici maligni. Internet Security Systems da tempo propone la propria appliance Proventia Network Mail Security, della quale ora propone anche una versione "virtuale" (attual-

mente in grado di supportare la piattaforma di virtualizzazione VMware ma in futuro è previsto il supporto per altri sistemi). Questa soluzione di email security può girare all'interno dello stesso hardware in modo integrato con altre applicazioni, in modo da aumentare il livello di protezione e consentendo alle aziende di ogni dimensione di bloccare tutti i malicious code indirizzati ai sistemi di posta elettronica. Inoltre, Proventia Network Mail Security attua un controllo anche sulla posta in uscita, in modo da prevenire la diffusione accidentale o dolosa di dati sensibili o confidenziali attraverso email.

Un primo vantaggio della nuova soluzione consiste nel consolidamento del numero di componenti fisici necessari per rendere sicuro l'ambiente IT aziendale. Questo si può leggere anche come riduzione degli investimenti, grazie al costo inferiore dell'hardware, cui si aggiunge il valore aggiunto offerto da Ibm in termini di un chiaro processo di disaster recovery e di un meccanismo semplificato per la gestione di tracking, auditing e prevenzione dalle minacce derivanti dai messaggi.

A detta dei responsabili di Ibm Iss, inoltre, le aziende che scelgono di utilizzare soluzioni virtuali per la messaggistica e il "collaborative software", riconoscono che la virtualizzazione può ridurre i costi e il lavoro di gestione in modo significativo.

Una tecnologia senza compromessi

Da un punto di vista tecnologico, il punto di forza principale della soluzione consiste nel completo automatismo del controllo e dell'intervento: in pratica è in grado di interpretare le intenzioni e il contenuto di ogni messaggio. È evidente che si tratta di una capacità basata sulla fiducia di una quasi totale assenza di falsi positivi che i responsabili della società statunitense sentono di poter garantire.

Il fatto che si tratti di una "virtual appliance", come rimarcano i tecnici di Ibm, non deve trarre in inganno: le caratteristiche sono infatti le stesse della versione "madre" Proventia Network Mail Security System. A differenza di molte soluzioni concentrate esclusivamente sull'antispamming, la protezione preventiva

attuata dalla soluzione di Internet Security Systems si basa sull'integrazione con la consolidata tecnologia di intrusion prevention della casa americana. Non solo, perché Proventia Network Mail Security System adotta oltre a tutti i meccanismi per identificare e bloccare lo spamming tradizionale anche sistemi di controllo per fermare con efficacia lo spam basato su immagini, fornendo agli utilizzatori una soluzione a più livelli per rendere sicura la loro infrastruttura di messaggistica. La soluzione appartiene al portfolio Proventia, che realizza la Ibm Iss Protection Platform, la piattaforma integrata di sicurezza, che viene gestita centralmente dalla console Proventia Management SiteProtector. Questa è stata progettata per aumentare al massimo il livello di protezione attraverso analisi incrociate e la correlazione degli eventi, semplificando enormemente la gestione della sicurezza. Attraverso questa piattaforma, Ibm Iss fornisce una protezione multilivello, dalla rete all'host, fornendo una 0-Day protection, grazie alla ricerca effettuata dal team X-Force e alla tecnologia di Virtual Patching, che ripara le vulnerabilità ancor prima che vengano annunciate.

G.D.B.



Si affermano i servizi di attacco "cattivi"

X-Force, il team di ricerca e sviluppo nonché advisor di IBM Internet Security System, ha rilasciato il report sulle minacce alla sicurezza del primo semestre 2007. Disponibile online sul sito di Iss, questo, tra l'altro, mostra un incremento nella sofisticazione e nei volumi dei malware, la crescita degli "exploit noleggiati" e un numero inferiore di vulnerabilità annunciate rispetto al 2006. Più precisamente, nei primi sei mesi dell'anno, gli esperti di X-Force hanno identificato e analizzato oltre 210mila malware, già di più di tutti quelli osservati nell'intero 2006. Un dato che si accompagna, secondo il rapporto, a una crescita di un "mercato" molto particolare: i servizi di exploit. Prosperano, infatti, veri e propri fornitori di attacchi gestiti, che nel 2006 hanno cominciato ad acquisire codici di sfruttamento clandestinamente, criptandoli affinché non possano essere piratati, per poi venderli ai distributori di spam. Nel 2007, questi fornitori hanno avviato la pratica del noleggio, affittando gli exploit agli hacker, che possono così testare le tecniche di sfruttamento con un investimento iniziale minimo.

Importanti novità arricchiscono una soluzione sempre più diffusa in Italia. Al formato P7M, il primo riconosciuto, si affianca dal 2006 il pdf aperto, mentre si prepara la strada per una maggiore diffusione di XML

SECURITY

La firma digitale in cerca di standard

L'utilizzo di supporti cartacei per i documenti continua a essere prevalente nei casi in cui è richiesta una firma e questo avviene anche quando non è la legge a imporlo. Tuttavia si sta progressivamente affermando la tendenza a prevedere archiviazioni a lungo termine dei documenti digitali di tipo amministrativo soggetti a obblighi di conservazione oppure importanti ai fini del business.

Come dice molto esplicitamente la denominazione, la firma digitale assolve alla stessa tipologia di compiti di una firma tradizionale all'interno dei processi di e-business e di e-commerce, dando prova dell'identità delle parti coinvolte, per esempio, in una transazione. Rappresenta un componente importante per il processo di dematerializzazione delle informazioni con ripercussioni specialmente nell'ambito della Pubblica Amministrazione.

L'Italia, una volta tanto, è all'avanguardia da un punto di vista normativo sulla firma digitale. I criteri e le modalità per la formazione, l'archiviazione e la trasmissione di documenti informatici e telematici sono stati recepiti nell'ordinamento giuridico italiano già a partire dal 1997 con il D.P.R. 513.

A questo sono seguiti altri decreti e circolari, tra cui anche la Deliberazione del CNIPA n.4 del 2005 che definisce le "Regole per il riconoscimento e la verifica del documento informatico".

Il primo formato riconosciuto valido per la firma digitale è stato il PKCS#7 (indicato solitamente come P7M), che rappresenta al tempo stesso un formato per il trasporto del documento oggetto della sottoscrizione, della sua firma digitale e del certificato della chiave pubblica del sottoscrittore. Si tratta di una tecnica ampiamente diffusa e di facile utilizzo in cui la funzione di firma non richiede alcuna modifica delle applicazioni. Di fatto, il P7M svolge un'azione analoga a quella di un imbustamento di un documento cartaceo in cui la "busta" nasconde il documento stesso.

Mediante un software specifico è possibile verificare la firma e procedere all'estrazione del documento.

Con l'utilizzo di questo metodo il ciclo di vita del documento si conclude con l'apposizione della firma. Non è cioè più possibile apportare modifiche senza compromettere la validità della firma: in altre parole non è possibile in alcun modo aprire la busta, modificare il documento e richiuderla utilizzando la stessa busta. È tuttavia possibile apportare ulteriori firme al documento, ovvero effettuare una serie successiva di imbustamenti. Questo formato manifesta i propri limiti soprattutto nelle situazioni in cui sono previste procedure di approvazione complesse oppure all'interno di processi di modulistica elettronica. Inoltre, non prevede alcun meccanismo di controllo sui requisiti di staticità del documento che sono invece richiesti dalla normativa. La deliberazione CNIPA n. 4/2005 del 17 febbraio 2005 ha previsto

che il CNIPA possa stabilire ulteriori formati di firma. In seguito a ciò, CNIPA e Adobe hanno sottoscritto nel febbraio 2006 un protocollo di intesa con cui anche il formato pdf è stato considerato valido ai fini della firma digitale in quanto rispondente a tutte le caratteristiche richieste per la validità indicate nella deliberazione 4/2005. Tra queste vi è quella di essere un formato pubblico ed esente da "royalty", di prevedere la disponibilità di un prodotto gratuito di verifica, di essere in grado di gestire i certificati dell'Elenco Pubblico CNIPA, di garantire un livello adeguato di interoperabilità e una rilevante diffusione.

L'arrivo di XML e i quesiti sulla validità temporale

Il CNIPA sembra intenzionato ad aggiornare le regole tecniche per la firma digitale. Tra i nuovi sviluppi va segnalato il fatto di indirizzarsi progressivamente verso un abbandono del formato P7M per spostarsi verso il pdf in formato aperto ma anche verso XML. Con la Deliberazione n. 34 del 18 maggio 2006 il CNIPA ha, infatti, emanato le "Regole tecniche per la definizione del profilo di busta crittografica per la firma digitale in linguaggio XML". I formati oggetto di questa Deliberazione sono conformi a quanto stabilito dagli enti di standardizzazione dell'Unione europea, e proseguono, quindi, il percorso volto a rendere la firma digitale nel nostro Paese sempre più interoperabile, fruibile e interpretabile in Europa.

La possibilità di utilizzare la firma digitale con buste crittografiche XML consente di potenziare l'interoperabilità nello scambio dei documenti informatici sottoscritti digitalmente anche perché è in XML che sono prodotti i documenti elettronici di tipo sanitario e finanziario. L'obiettivo del CNIPA è quello di sfruttare il formato XML per omogeneizzare le strutture dei dati scambiati nel Sistema Pubblico di Connettività con le informazioni relative all'autenticazione e sottoscrizione degli stessi. Altri aspetti su cui si sta concentrando l'attenzione riguardano l'aggiornamento delle regole che disciplinano il rapporto tra la firma digitale e la sua validazione temporale e la definizione della destinazione finale dei documenti dei certificatori dopo la scadenza dei termini di legge per la loro tenuta.

Non va, infatti, dimenticato che alcuni documenti richiedono, per legge, criteri di archiviazioni in grado di

garantirne la conservazione anche per venti anni. Nel caso di documenti elettronici firmati digitalmente e in cui la validità è legata alle firme apposte, risulta quindi lecito chiedersi cosa accade alla validità di una firma digitale nel lungo termine oppure come debba essere interpretato un documento firmato digitalmente quando l'identità del firmatario scade, oppure quando la Certification Authority che ha emesso il certificato cessa di esistere. Un altro problema da affrontare riguarda le modalità da adottare per far fronte all'obsolescenza della tecnologia utilizzata sia per la creazione di firme digitali sia per la convalida dei documenti. R.F.

Come funziona la firma digitale

La base della firma digitale è costituita dalla combinazione tra l'applicazione di una funzione di "hash" e un algoritmo di crittografia asimmetrico basato sull'uso di una chiave privata riservata e una chiave pubblica a disposizione di tutti.

L'applicazione della funzione di hash genera un numero molto grande (detto "digest") che identifica univocamente il documento, un po' come un'impronta digitale. Il digest viene quindi cifrato dal firmatario mediante la propria chiave privata utilizzando un algoritmo di crittografia opportuno; il risultato di questa operazione è la creazione di una firma digitale.

La firma prodotta dipende dal digest associato al documento e, quindi, dal documento stesso, oltre che dalla chiave privata dell'utente. A questo punto la firma viene allegata al documento.

Chi vuole verificare l'autenticità di un documento decodifica il digest utilizzando la chiave pubblica del firmatario che è l'unica in grado di decifrare i messaggi codificati con la sua chiave privata. A questo punto applica la funzione di hash al documento e confronta il digest ottenuto con quello ricevuto: se i due hash non differiscono questo significa che il documento non ha subito alterazioni dopo la fase di firma poiché la funzione hash agisce in modo da rendere minima la probabilità che da testi diversi si possa ottenere il medesimo digest.

La PKI (Public Key Infrastructure) fornisce un'infrastruttura di servizi per la pubblicazione delle chiavi, la loro gestione e utilizzo, mettendo a disposizione degli sviluppatori una serie di funzioni che possono essere implementate per costruire applicazioni sicure.

Uno degli elementi principali che contribuiscono alla realizzazione di una PKI è rappresentato da un ente certificatore (Certification Authority), che garantisce la corrispondenza tra la chiave pubblica e l'identità anagrafica validando il servizio di firma digitale e che, nel caso di possibile trafugamento della chiave privata, provvede a revocare la chiave pubblica. Questa azione di garanzia viene effettuata attraverso il rilascio di certificati digitali: una sorta di "referenza" pubblicata a conferma dell'affidabilità di un utente.

Il certificato viene firmato in modo digitale dall'entità che lo ha emesso per garantire l'autenticità e la correttezza dell'attribuzione della chiave pubblica di quello specifico utente.

Team specializzati nelle attività di assessment sono in grado di mettere alla prova la sicurezza dei sistemi IT con la simulazione di un'intrusione reale. Un intervento molto utile che va accuratamente pianificato

SECURITY

Penetration test Attacco a fin di bene

Le aziende sono sempre più esposte al rischio di vedere i propri sistemi informatici compromessi, di essere vittime di furti di dati e intromissioni nei sistemi, per poi essere ricattate o diffamate, o ancora di rimanere senza collegamenti Internet o accesso Web perché sotto attacco.

Ormai sono numerosi gli esempi di organizzazioni messe sotto scacco dai nuovi malviventi dell'era Internet, diventati veri e propri gruppi criminali che agiscono a fine di lucro. La politica dello "struzzo", ovvero fare finta di niente e non dare attenzione al problema, è davvero pericolosa. Molto meglio prepararsi, piuttosto che sperare che non succeda niente.

L'approccio vincente, secondo gli esperti, è quello di predisporre un piano d'azione, ragionando sul cosa fare "quando" (e non "se") si apre una breccia nel sistema informatico. E questo perché pianificare un intervento e preparare una strategia di reazione può fare la differenza fra un disastro informatico e un evento sotto controllo.

Gli uomini, infatti, per loro natura ragionano meglio a mente calma, mentre in situazioni di panico raramente riescono a prendere decisioni oculate.

Da qui deriva l'importanza delle attività di valutazione dei rischi e di prevenzione, di monitoraggio e reporting costante e di un dettagliato piano di intervento in caso di incidente pronto per essere messo in pratica.

Simulare con un obiettivo

Una delle attività più utili in tal senso è il "penetration test", che consiste nella simulazione di un attacco reale contro una rete o un'applicazione, con modalità differenti. Fra queste, la simulazione di una minaccia proveniente dall'interno dell'azienda o di un attacco esterno, con informazioni di partenza più o meno significative.

Si può anche ipotizzare che lo staff IT si accorga subito o dopo un certo periodo di tempo di quanto sta accadendo e che sia in grado di reagire oppure no.

Tipicamente, il penetration test viene svolto da società esterne specializzate con strumenti ad hoc (alcuni tool open source sono molto diffusi e facilmente reperibili in rete) e serve a verificare il livello di sicurezza di sistemi critici per il business aziendale, oppure per controllare se il Service Level Agreement garantito dal fornitore di servizio esterno (per esempio per i servizi managed di intrusion detection) è rispettato. In ogni caso, è importante avere un chiaro obiettivo prima di avviare il test, per esempio focalizzandosi nella valutazione del rischio che un attacker esterno possa compromettere un determinato asset critico.

Un errore comune è quello di effettuare il test con l'obiettivo di individuare tutte le possibili vulnerabilità connesse a un determinato target. Ogni test simula la realtà, e quindi è condotto in un solo modo, anche se consente di trovare possibili vie di ingresso.

Tre fasi d'intervento

Un approccio consigliato al penetration test si articola su tre fasi successive: pre-assessment, assessment e post-assessment, con una durata tipica dell'intervento complessivo di una o due settimane.

Nella prima fase, l'esperto di assessment e il referente dell'azienda cliente, per esempio un sistemista, lavorano congiuntamente per stabilire l'obiettivo dell'intervento, raccogliere i dati necessari (come indirizzi IP e credenziali d'accesso degli utenti) e individuare i possibili rischi e impatti del test. Si potrebbero infatti verificare crash dei server o delle applicazioni, con la necessità di reboot, o modifiche dei dati nei sistemi di back end, che devono poi essere recuperati dai sistemi di storage. Potrebbero anche venire alla luce informazioni riservate che nessuna persona esterna è autorizzata a conoscere.

Poiché, inoltre, il test viene generalmente svolto attaccando gli ambienti di produzione, è importante avere un piano di back up in caso di interruzione del servizio e ottenere l'approvazione del management di alto livello prima di avviare l'intervento.

È chiaro che un team competente dovrebbe essere in grado di evitare l'insorgere di problemi, o quantomeno minimizzare questo rischio, soprattutto evitando di condurre test laddove non ce n'è necessità, configurando opportunamente gli scanner automatici, selezionando i target prima di lanciare tool di exploit e, più in generale, intervenendo con la massima cautela.

I tentativi di intrusione

Una volta definiti gli obiettivi e fissati tutti i parametri inizia il test vero e proprio, che consiste nel tentare di violare i sistemi.

Ogni qual volta viene rilevata una vulnerabilità (per esempio una pagina Web che contiene l'intero elenco telefonico aziendale e altre informazioni personali, oppure una patch che non è stata installata o ancora una configurazione errata) il team invia una notifica al responsabile, che ha una finestra temporale, tipicamente di 24 ore, per porvi rimedio. Il test nel frattempo continua senza utilizzare quella vulnerabilità per compromettere i sistemi.

Obiettivo del test è anche la raccolta di quante più informazioni possibili sul sistema informativo, sul DNS,



sui sistemi operativi e sulle porte, operazioni note come scanning e fingerprinting, che hanno come risultato una sorta di mappa dell'ambiente che serve a individuare il target da attaccare.

Il test aumenta gradualmente la capacità offensiva, con l'obiettivo di utilizzare tutte le informazioni raccolte per individuare un potenziale percorso per compromettere il target, un po' come un giocatore di scacchi studia la situazione per individuare la mossa successiva.

Un esempio reale

Una situazione tipica potrebbe essere quella in cui il team compromette un server Windows attraverso un sistema di gestione delle password debole, creando un account aggiuntivo come amministratore per poter avere accesso al sistema in ogni momento. A questo punto, passa in rassegna i file del server, alla ricerca di dati sensibili, e recupera gli hash delle password per poter "crackare" il sistema off-line. Il team verifica, poi, che la password dell'amministratore non sia la stessa usata per accedere ad altri sistemi, cosa che capita spesso.

Altre tecniche che possono essere utilizzate sono il keystroke logging, per carpire ciò che viene digitato sulla tastiera, il network sniffing, per intercettare i dati che passano sulla rete, e la ricerca informazioni sensibili nei file di log o negli archivi di dati.

La fase di assessment si conclude quando l'obiettivo preposto è stato raggiunto oppure quando è finito il tempo a disposizione del test.

Il report finale

La terza e ultima fase, quella del post-assessment, consiste nel generare un report sull'intervento svolto che evidenzia gli aspetti critici dal punto di vista della sicurezza, e di discuterlo insieme al referente aziendale del test, per poter poi individuare eventuali falsi positivi e identificare i reali fattori di rischio. La discussione può anche essere estesa, a questo punto, a un'audience più ampia. Se utilizzato in maniera corretta, un report sul penetration test può essere un utile strumento per indirizzare il cambiamento all'interno delle organizzazioni, oltre che, naturalmente, consentire di mettere in sicurezza il sistema testato.

M.G.

La nuova versione di Aventail STv, primo prodotto in portafoglio dopo l'acquisizione, introduce nuove funzioni, tra cui spicca il supporto per smartphone e palmari, oltre che per Windows Vista

SECURITY

Sonicwall estende l'accesso remoto con le SSL Aventail

Pochi mesi dopo l'acquisizione finalizzata lo scorso luglio, Sonicwall ha inserito un primo prodotto Aventail nel proprio portafoglio. È la nuova versione della piattaforma per l'accesso remoto via SSL VPN, che introduce importanti innovazioni, a partire dal supporto di smartphone e PDA. Il segmento delle reti private virtuali realizzate con il protocollo Secure Socket Layer è in continua crescita. Di fatto si tratta della soluzione preferenziale per realizzare una connessione sicura tra un utente esterno a un'azienda e un sito di quest'ultima. Applicazione principale, dunque, l'e-commerce, il cui mercato è in costante aumento. Ma anche presso le imprese le VPN SSL incontrano successo, soprattutto perché richiedono poca manutenzione (più precisamente, non richiedono l'installazione di un client software sui terminali di accesso) e permettono all'utente remoto di collegarsi anche attraverso computer non aziendali (per esempio Internet kiosk). Si tratta di un segmento in cui Sonicwall detiene già da tempo significative quote di mercato oggi aumentate con l'aggiunta delle soluzioni di Aventail, ma sarebbe riduttivo considerare solo il risultato quantitativo. Proprio la nuova versione di Aventail STv dimostra il valore aggiunto derivante dall'acquisizione e, più precisamente, dagli elementi complementari delle due offerte tecnologiche.

In particolare, il citato supporto di dispositivi mobile apre nuovi fronti di mercato per Sonicwall, mettendola «in condizione di fornire una

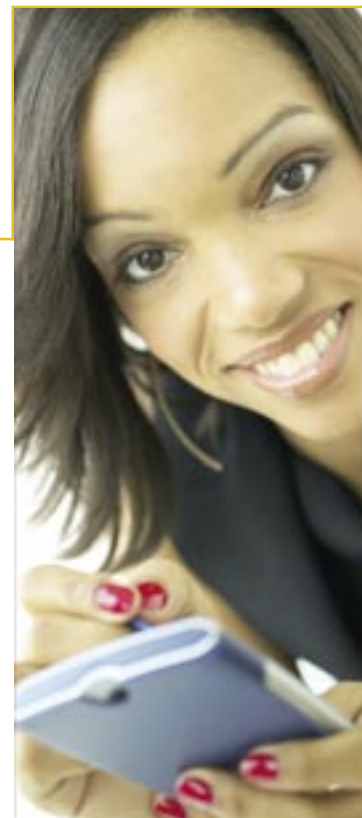
soluzione a 360 gradi per l'accesso remoto sicuro», come rimarca Paolo Calosi, country manager di Sonicwall in Italia, che aggiunge:


«Ancora di più Sonicwall si può proporre come fornitore di soluzioni a tutto tondo per la sicurezza aziendale».

Il controllo sull'endpoint

Va sottolineato che Sonicwall Aventail STv comprende anche una serie di funzionalità avanzate, alcune delle quali aggiunte con la nuova versione. In particolare, tre sono le aree in cui sono stati introdotti specifici miglioramenti: controllo dell'endpoint (più precisamente, per quanto riguarda la rilevazione dell'identità e della sua sicurezza), protezione degli applicativi (attraverso una maggiore granularità nel controllo degli accessi) e sicurezza della connessione alle applicazioni di rete.

Come accennato, peraltro, la novità di maggior spicco riguarda il supporto di dispositivi che utilizzano sistemi operativi Windows Vista e Windows Mobile oltre che precedenti versioni di Windows e sistemi Linux e Macintosh. I responsabili di Sonicwall, a tal riguardo, sottolineano che si tratta di una soluzione di livello enterprise, in grado quindi di garantire i livelli di sicurezza imposti da un utilizzo a livello d'impresa, per rispondere alle





esigenze di security in un ambito crescente in azienda: quello della mobility. In un tale contesto, con il proliferare dei lavoratori mobili che hanno necessità di collegarsi alla rete con smartphone e altre tipologie di PDA, gli IT manager devono trovare risposte adeguate all'aumentare delle minacce e del rischio loro correlato. Inoltre, come spiega Chris Witeck, direttore marketing prodotto di Sonicwall: «Aventail STv consente alle aziende di semplificare la gestione di utenti mobili e pianificare situazioni di disaster recovery, implementazioni di laboratori di pre-produzione e installazioni a livello globale. Il tutto con grande semplicità di utilizzo, anche perché gestisce l'accesso remoto di ogni tipo di dispositivo attraverso un unico gateway, assolutamente trasparente per l'utente. In pratica permette una gestione centralizzata di tutti i metodi di accesso».

Nuove funzionalità avanzate

Nello specifico, Aventail STv di Sonicwall è in grado di "interrogare" il terminale basato su Windows Mobile per determinarne l'affidabilità in termini di sicurezza e attuare, all'occorrenza, un'adeguata restrizione dell'accesso. Con un'unica e semplice operazione, a detta dei tecnici Sonicwall, i network manager possono creare regole universali con cui impostare policy di sicurezza e di controllo dell'accesso valide per tutti gli utenti, siano essi collegati tramite notebook, chioschi Internet e dispositivi mobili.

Per quanto riguarda il supporto di Vista, i dati divulgati da Sonicwall sottolineano che è possibile utilizzare i due metodi di accesso Workplace clientless e Connect Tunnel. Inoltre, la combinazione con le funzioni avanzate di Aventail STv consente agli utilizzatori di sfruttare caratteristiche quali: rapido controllo degli endpoint, reporting avanzato, supporto di Microsoft Internet Explorer 7, supporto avanzato di Microsoft Active Directory, tastiera virtuale, watermarking dei dispositivi, zone di quarantena, configurazione semplificata con gruppi dinamici, supporto SSO (Single Sign-On) con autenticazione Dual/Stacked e configurazione basata su moduli, persistenza della sessione per l'accesso in roaming, supporto Citrix avanzato e

modalità NAT per lo smart tunneling, che semplifica l'amministrazione dei pool di indirizzi IP.

Un'altra funzionalità interessante è la cosiddetta gestione multi-box. In pratica si tratta di poter replicare facilmente la policy globale per il controllo degli accessi su tutte le appliance, operando da un'unica postazione. Oltre che utile alle imprese distribuite, a detta dei responsabili Sonicwall, si tratta di una funzione ideata per le aziende che intendono impiegare i gateway Aventail per realizzare sistemi di disaster recovery o per implementare laboratori di testing per la pre-produzione. Per aumentare la sicurezza, è stata aggiunta la capacità di blocco degli allegati. In sintesi, è possibile creare security policy che, in base all'affidabilità riconosciuta al terminale, consentono o meno il download di allegati di posta elettronica o di altri file aziendali sensibili. Per esempio, si potrebbe impostare una regola che blocca la possibilità di scaricare dati su o da una macchina che non sia gestita direttamente dall'IT aziendale.

G.D.B.

Sondaggio: fiducia e paura nell'accesso remoto

Sonicwall ha commissionato a InsightExpress un'indagine sulla propensione all'utilizzo del lavoro remoto. Condotta su oltre 1100 manager negli Stati Uniti e in Australia, la ricerca ha dimostrato che se cresce il consenso verso il telelavoro, permangono preoccupazioni sull'impatto che questo può avere in termini di produttività, team building e sicurezza.

Oltre la metà degli intervistati vede nella concessione del telelavoro una necessità concorrenziale o almeno uno stimolo per i lavoratori. Più di un terzo gestisce dipendenti che operano fuori sede per oltre il 20% del proprio tempo. Le ragioni che spingono i manager a favorire il telelavoro sono: la motivazione dei dipendenti (26%), il costo dello spazio in ufficio (15%), l'aumento dei prezzi della benzina (14%), il traffico o le condizioni atmosferiche (14%).

Non mancano le contraddizioni: sebbene il 34% degli intervistati sia convinto che i lavoratori remoti siano più produttivi, proprio la produttività effettiva e costante è identificata come il principale punto debole del telelavoro. Seguita dalla paura, espressa dal 15% degli intervistati, che da remoto non si riesca a costruire gruppi di lavoro solidi. Infine, la terza preoccupazione riguarda le possibili falle alla sicurezza, soprattutto presso quelle aziende in cui non sono state implementate policy di sicurezza per l'accesso remoto.

In particolare quest'ultimo dato, ma non solo, fa ritenere ai responsabili Sonicwall che la maggior parte dei responsabili IT debba meglio definire la strategia e l'architettura per l'accesso remoto. Soprattutto è opportuno poter fornire un'ampia gamma di opzioni a seconda della tipologia di lavoratore: c'è chi riceve benefici nell'operare da casa e chi ha necessità di sfruttare tempi morti nei trasferimenti in aeroporto o negli alberghi durante le trasferte, per esempio.

A fronte di un'attenzione in calo rispetto agli attacchi provenienti da virus e affini, il numero di malware è in aumento vertiginoso e si fa strada una generazione di codici nocivi sempre più difficili da individuare e debellare

SECURITY

Una minaccia da non sottovalutare

Il tema della sicurezza aziendale si arricchisce ogni giorno di nuove sfaccettature, approcci e metodologie. Protezione olistica, integrata, sistemi di prevenzione e di protezione proattiva, gestione delle identità e profilazione dei ruoli, sicurezza degli endpoint, assessment, hardening sono tutti termini che fanno riferimento a tematiche di grande attualità e di cui è certamente necessario occuparsi. Questo continuo aggiornamento di scenario non deve però fare abbassare la guardia alle aziende sulle minacce alla sicurezza di tipo più tradizionale portando, per esempio, alla convinzione che il tema dei virus o del malware sia in qualche modo sorpassato ovvero un tipo di pericolo da cui le tecnologie sono ormai in grado di fornire protezione assoluta.

Se si analizzano i resoconti proposti costantemente dai principali fornitori di soluzioni del settore ci si accorge che non è così. Sono, infatti, gli stessi vendor a ricordare che le proprie soluzioni non sono in grado di garantire protezione assoluta contro attacchi di questo tipo.

Il malware è quanto mai in aumento in termini numerici. Il numero di codici dannosi individuati nel 2006 supera, da solo, l'ammontare complessivo di quelli rilavati

a partire dal 1990 e il ritmo di crescita attuale arriva fino a 3000 nuovi codici al giorno.

L'evoluzione non è solo quantitativa ma anche qualitativa. Come il resto delle tecnologie software, infatti, anche

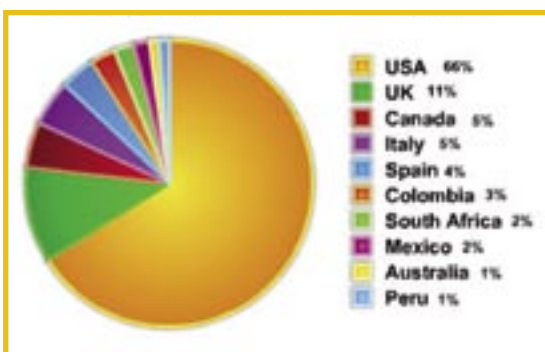
il malware è in costante miglioramento in termini di funzionalità, efficienza ed efficacia.

Dopo l'era dei virus di tipo tradizionale, per alcuni anni l'incubo degli utenti e dei responsabili della sicurezza aziendale erano diventati i worm (programmi che trasportano un payload, una routine di distribuzione e in grado di auto replicarsi) che hanno rappresentato la prima risposta del mondo degli hacker alla diffusione di Internet. A questi sono succedute le cosiddette minacce "blended" che integravano una pluralità di meccanismi di attacco e tra cui si può ricordare, per esempio, l'epidemia di Code Red che era indirizzato, originalmente, al Web server della Casa Bianca.

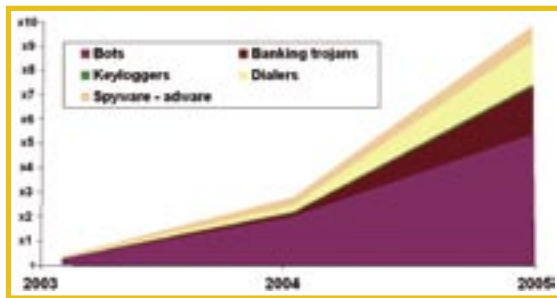
Alla continua e inarrestabile proliferazione di queste tipologie di codici si è aggiunta, nel corso degli anni, una nuova generazione di malware che è il riflesso di un'evoluzione nelle logiche e metodiche del mondo degli hacker. Tutti gli operatori del settore informatico sono ormai definitivamente concordi sul fatto che l'era goliardica dell'hacker si è definitivamente chiusa. Gli hacker attuali sono diventati ormai dei professionisti che preferiscono decisamente il profitto alla notorietà come ben evidenzia il recente Symantec Internet Security Threat Report. Gli hacker non lasciano più indicazioni di paternità o messaggi all'interno del malware perché l'esecuzione di un'attività criminosa richiede requisiti di segretezza e anonimato.

I malware utilizzano tecniche di mascheramento, cambiano obiettivi indirizzandosi sempre più alle realtà di tipo finanziario e i nuovi termini diventano spyware, bot, phishing, pharming. Proprio a metà agosto 2007 si è verificata la più vasta

I paesi più colpiti da attacchi di phishing alle istituzioni finanziarie (Fonte: Rsa)



campagna di spam messa in atto finora, finalizzata a manipolare il prezzo dei titoli di Borsa mentre è in costante aumento il numero di istituzioni finanziarie oggetto di attacco.



Evolutione delle minacce (Fonte: Panda Security)

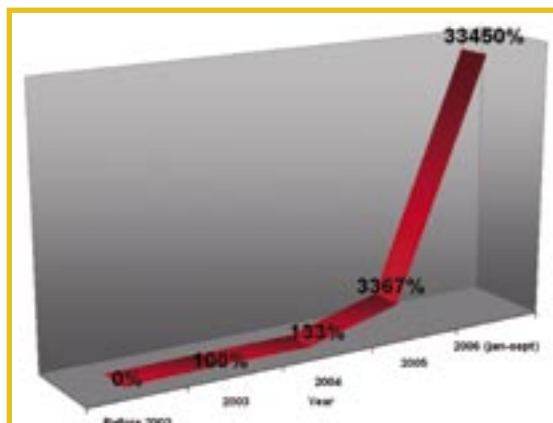
Il Rapporto di agosto 2007 sullo stato delle frodi online nel mondo, pubblicato da RSA, la divisione per la sicurezza di EMC, indica che nella classifica dei Paesi più colpiti da attacchi di phishing alle istituzioni finanziarie, gli Stati Uniti continuano a essere il Paese più colpito con il 66%, mentre l'Italia si classifica al quarto posto con il 5% del totale.

Nuovi meccanismi di diffusione

Lo sviluppo del commercio online è sicuramente positivo per l'economia, ma, purtroppo, la scolarizzazione degli utenti non lo è altrettanto. Per queste ragioni, sempre più gli strumenti di sicurezza sono integrati all'interno di sistemi operativi e applicazioni anziché essere considerati come un accessorio aggiuntivo. Anche così, tuttavia, l'utente resta esposto a causa dell'utilizzo di Internet. La maggior parte degli autori di malware sembra aver rinunciato a diffondere i propri codici dannosi come allegato ai messaggi e-mail e preferisce utilizzare lo spam e il Web.

Un recente rapporto diffuso da Sophos rivela, per esempio, che nel mese di agosto è stato rilevato un solo messaggio infetto su 1.000, mentre nel primo semestre 2007 si era registrata una mail infetta su 322. I cyber criminali, per indirizzare gli utenti su pagine Web infette, utilizzano cartoline elettroniche, immagini sexy di personaggi del mondo dello spettacolo, filmati di YouTube e video musicali. Il numero complessivo delle pagine Web infette continua così a crescere a un ritmo di oltre 5.000 al giorno. Gli utenti che visitano questi siti non solo corrono il rischio che il proprio computer venga infettato da malware, ma anche che gli vengano sottratti dati personali o che il loro pc venga utilizzato per inviare altro malware o lanciare attacchi del tipo Distributed Denial of Service. L'Italia si posiziona all'ottavo posto nella

Malware che utilizza tecniche nascoste (Fonte: Panda Security)



lista dei Paesi che ospitano il maggior numero di siti Web infetti. È quindi necessario che le aziende aggiornino regolarmente le proprie soluzioni di sicurezza per impedire a nuove varianti di virus e nuovi metodi di spamming di andare a segno.

Protegersi localmente e mediante servizi online

Non va però dimenticato che spesso l'utente poco consapevole non è in grado di discriminare tra le diverse tipologie di malware. Un "adware", sebbene a tutti gli effetti costituito da codice che esegue compiti non richiesti, ha come unica conseguenza di proporre (a volte in modo insistente) messaggi pubblicitari e non è sullo stesso piano di pericolosità di uno "spyware" che raccoglie informazioni sul numero di carta di credito. Il risultato è che, spesso, l'utente fa fatica a trovare un compromesso tra le prestazioni del suo computer (magari eccessivamente vecchio) e il livello di sicurezza e rischia di effettuare troppi oppure troppo pochi controlli. Affidarsi esclusivamente alle pre-configurazioni proposte dai software è un approccio possibile che però non risolve il problema, per i limiti intrinseci legati alle prestazioni e alla tecnologia della macchina su cui è installato. Per esempio, il numero di "firme" per l'individuazione di malware che possono essere ospitati nel database di un tool locale non può superare cinque o seicentomila a fronte di un numero complessivo di codici dannosi individuati che si aggira, attualmente, a un milione e ottocentomila.

Per queste ragioni anche per il mercato consumer, accanto ai prodotti antivirus e firewall, cominciano a fare capolino soluzioni per la prevenzione delle intrusioni e servizi di scansione effettuati attraverso Internet. Esistono oggi strumenti basati sui dati che provengono da tutto il mondo ai laboratori di ricerca e che consentono di effettuare rilevazione dei codici maligni sfruttando nuove tecnologie di individuazione quali l'analisi dei comportamenti.

R.F.

Una disamina delle caratteristiche funzionali da valutare per individuare la soluzione più idonea. Un compito fondamentale e complesso per ogni amministratore IT, che non ammette ripensamenti

SW PLATFORM&ARCHITECTURE

Orientarsi nella scelta del database



È un luogo comune il fatto che i dati costituiscono il vero patrimonio di un'azienda, peraltro strettamente collegati con l'altro fondamentale asset fatto di relazioni di business e quindi di persone. Il database è il supporto informatico che più d'ogni altro identifica l'impresa, ne tutela il patrimonio, e soprattutto ne rende le informazioni fruibili sia per gli scopi gestionali tradizionali sia per le applicazioni attuali e future. Un compito molto più complesso rispetto al passato, non solo per la crescente mole di informazioni digitali che devono essere gestite, ma anche per l'eterogeneità delle stesse. Non ci sono infatti soltanto i dati strutturati, ma anche dati non strutturati, come documenti, presentazioni, e-mail, e molti altri contenuti digitali.

L'ambiente database deve poter efficacemente supportare le nuove applicazioni richieste dai reparti operativi dell'azienda nei differenti contesti d'implementazione. Per esempio, con la diffusione della business intelligence come strumento per l'analisi delle vendite e per l'identificazione di nuove opportunità di business sono rapidamente diventate fondamentali le capacità di On Line Analytical Processing (OLAP), in precedenza presenti solo in alcune piattaforme di nicchia. L'evoluzione dell'hardware verso componenti commo-

dity e la diffusione dell'open source (non solo a livello dei sistemi operativi server, ma anche delle stesse piattaforme database) ha reso fondamentali molti adattamenti nella gamma di funzionalità offerte, flessibilità e licensing.

L'ambiente database deve adattarsi ai cambiamenti hardware, delle applicazioni e delle esigenze aziendali poiché, viceversa, i ripensamenti nelle scelte e i cambiamenti "in corsa" sono certamente tra i compiti più complessi e gravosi dell'IT. Per questo è fondamentale che venga fatta una buona scelta iniziale, che tenga conto dell'evoluzione delle esigenze, delle competenze disponibili nel reparto IT oltre che della qualità del supporto per il futuro prevedibile.

Le capacità fondamentali

Come abbiamo anticipato, un database deve essere in grado di trattare efficacemente non solo le tipologie di dati più comuni, ma anche quelle di più recente impiego, per esempio, dati XML, dati geografici, registrazioni audio e anche dati non strutturati. È importante in questo supporto il formato/lunghezza dei data-type, se è possibile per l'utente creare i propri tipi di dato e come questi sono trattati nella sintassi di SQL.

Il database deve avere una buona gestione dei "trigger", ossia supportare regole supplementari necessarie per garantire l'integrità referenziale e quindi controllare "la bontà" del lavoro d'immissione dei dati fatta manualmente da operatori o dalle applicazioni. Il livello di supporto dei trigger può variare tra ambienti differenti, come anche i linguaggi di programmazione supportati per la scrittura dei controlli.

Un altro aspetto riguarda la gestione delle Viste, ossia delle query di selezione nel database che consentono di ottenere differenti visualizzazioni dei dati su differenti tabelle. Il supporto delle Viste è spesso meno completo del desiderabile e non esteso a tutte le tipologie di tabelle. Può essere inoltre limitato da un inefficace controllo dei diritti di accesso o da ridotte possibilità di aggiornamento diretto dei dati.

Altra capacità importante riguarda le Stored Procedure (SP) ossia l'impiego di "pezzi di software" che consentono di automatizzare operazioni sui dati particolarmente complesse. Nel supporto delle SP si giocano molte differenze tra ambienti database e la flessibilità generale dello sviluppo. È importante valutare l'effettiva necessità di questo supporto e che il linguaggio utilizzato sia compatibile con le competenze informatiche possedute dal team. Il linguaggio d'interrogazione e di gestione del database può essere più o meno conforme allo standard SQL. Possono essere o non essere supportate le query gerarchiche. Ultimo aspetto, non certo per importanza, da considerare riguarda la tutela dei dati, sia sotto forma di supporto per efficaci strategie di salvaguardia sia nei confronti degli accessi non autorizzati. Sono funzionalità utili il supporto alla crittografia dei dati e la capacità di fissare nella base dati il numero di utenti con i loro ruoli e privilegi.

L'adattabilità alle esigenze future

La piattaforma database è destinata ad accompagnare le aziende utenti per molti anni, per questo è importante che disponga della capacità di supportare applicazioni differenti. A cominciare naturalmente dagli ambienti ERP d'impresa più diffusi e del software specifico usato, sulle differenti piattaforme.

Per la gestione delle transazioni è importante che il database sia conforme con le caratteristiche che gli addetti ai lavori condensano nell'acronimo ACID (Atomicity, Consistency, Isolation, Durability). L'ambiente che

supporta transazioni deve infatti avere efficaci meccanismi di locking per tutelare i dati nell'accesso concorrente. È inoltre importante che non sia onerosa l'implementazione e che siano supportate capacità come i "savepoint" (per eventuali rollback delle transazioni) e il "two fase commit", ossia la gestione delle fasi automatiche di preparazione alla transazione tra due sistemi. Per poter facilmente utilizzare il database con applicazioni esterne o con software sviluppato internamente con linguaggi standard come Java o VisualBasic è importante che l'ambiente database possa supportare gli standard ODBC/JDBC e sia stato certificato. In generale, un buon database non dovrebbe utilizzare linguaggi o formati proprietari ma, al contrario, avvalersi di standard riconosciuti a livello internazionale. Questo è importante per garantire supporto ad esigenze future di consolidamento, fusioni aziendali e via dicendo.

La flessibilità della piattaforma

Per ovvie questioni di contenimento dei costi e di flessibilità generale dell'IT, è importante che l'ambiente database possa avvalersi delle opportunità che sono offerte dalla continua evoluzione delle piattaforme di sistema. In particolare è significativa la possibilità di funzionare con architetture hardware differenti, offrendo sia capacità di scalabilità verticale (scale-in) sia orizzontale (scale-out). Quest'ultima possibilità fa riferimento alla capacità di alcuni ambienti database di garantire la scalabilità delle prestazioni e l'affidabilità, suddividendo i carichi di lavoro su più server comuni con valore di "commodity" e quindi facendo a meno di sistemi hardware più costosi. Poiché il database è un componente centrale nel funzionamento delle differenti applicazioni aziendali è importante che, qualsiasi sia la piattaforma hardware di supporto, sia garantito il più elevato grado di affidabilità. Affinché sia possibile scegliere la configurazione più adatta alle capacità d'investimento e alle competenze del team IT aziendale, è opportuno che la flessibilità, sul fronte tecnologico, dell'ambiente sia accompagnata da una analoga sul fronte delle formule di licenza e del supporto. Server multicore e applicazioni online dell'ultima generazione hanno reso obsoleti i metodi di calcolo utilizzati fino a pochi anni fa. Le rigidità del licensing, in particolare nel conteggio delle CPU o degli utenti, possono creare forti differenze tra soluzioni equivalenti. P.T.

Il mercato delle applicazioni e degli strumenti software di analisi cresce in Italia a ritmi del 10%, mentre si assiste a un'evoluzione di metodologie e strumenti alimentata dalla progressiva convergenza tra business e IT

SW PLATFORM&ARCHITECTURE

Business Intelligence e BPM priorità dei manager aziendali

Il mercato italiano delle soluzioni di Business Intelligence e, sotto, quello delle soluzioni di Business Performance Management (Fonte: Idc, 2007)

Quello del software per l'analisi e lo sviluppo del business è un mercato complesso e articolato, al cui interno rientrano sia le applicazioni indirizzate al Business Performance Management (BPM) sia gli specifici tool di analisi che rappresentano più propriamente la parte di Business Intelligence (BI). All'interno della prima categoria è possibile ricondurre le applicazioni di analisi delle prestazioni finanziarie, i cruscotti, gli strumenti di pianificazione, budgeting e reporting finanziario e le applicazioni per la pianificazione dei costi associati alle diverse attività e processi. Sul versante degli strumenti di Business Intelligence si collocano le applicazioni analitiche come quelle di data mining o di analisi di dati tecnici. A questi è poi possibile aggiungere le applicazioni indirizzate all'analisi della gestione della relazione con il cliente. L'insieme di questi componenti da origine a un settore articolato e vivace caratterizzato da una crescente frammentazione e un costante incremento

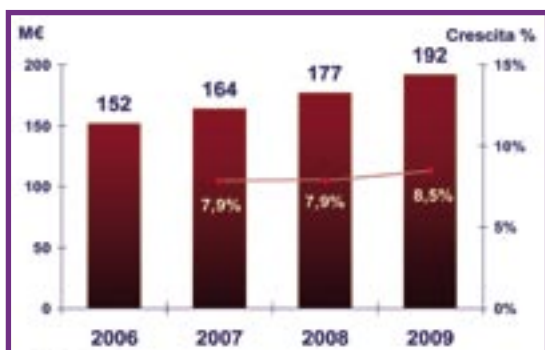
della complessità, indirizzato a rispondere alle esigenze dei business manager aziendali.

Le principali esigenze dei business manager che si orientano verso l'adozione di strumenti di BI e BPM sono quelle di trovare nuovi modi per incrementare la produttività, migliorare il servizio, trovare meccanismi per espandere il proprio mercato, sviluppare e distribuire nuovi prodotti e ridurre i costi. In quest'ottica non sorprende osservare il trend di crescita nell'adozione di soluzioni di Information Management, che si affiancano a quelle di BI concorrendo, di fatto, ai medesimi obiettivi, per la loro capacità di fornire risposte a problematiche quali il rispetto della compliance, la qualità dei dati e l'efficienza dei processi.

Crescono gli investimenti e la BI diventa critica

Le aziende stanno comunque incrementando gli investimenti indirizzati al miglioramento delle prestazioni. Questo trend, evidenziato da dati di analisti di mercato quali Idc, è la dimostrazione che la Business Intelligence viene riconosciuta come una priorità dalle aziende ai fini dello sviluppo del business.

Un'indagine condotta da Idc nel 2007 tra aziende che avevano adottato soluzioni di Business Intelligence, ha evidenziato che il 77,9% degli interpellati aveva inserito la BI tra le proprie priorità critiche. Di queste, nel 47,9% dei casi questa scelta era il risultato di una decisione presa a livello



di executive e nel 30% a livello di "line of business" manager. La quasi totalità di questo 77% evidenziava, comunque, un forte supporto e promozione delle iniziative di business intelligence a livello di executive.

In Italia, il mercato delle soluzioni di Business Intelligence associato all'insieme degli strumenti di query, reporting e analisi, alle applicazioni analitiche e agli strumenti di analisi OLAP e "database embedded" è stimato (sempre secondo dati Idc) valere circa 160 milioni di Euro, con previsioni di ritmi di crescita nei prossimi due anni attorno all'8%.

Il versante delle soluzioni per il BPM e le prestazioni finanziarie in cui rientrano i software per budgeting/pianificazione, per il reporting finanziario, gli strumenti di consolidamento, i tool per la gestione dei costi associati alle attività, i cruscotti e le applicazioni per la valutazione della profittabilità forma un mercato che, in Italia, vale nel complesso poco più di 33 milioni di euro ma che cresce a due cifre.

In generale, si tratta di ritmi di sviluppo interessanti per il nostro Paese, che non si discostano troppo da quelli su scala globale dove il mercato del software di analisi del business è previsto in crescita a un ritmo del 10,5% annuo per i prossimi 5 anni.

Il prossimo step evolutivo

Uno dei trend più interessanti riguarda un'evoluzione nell'approccio verso questi strumenti, caratterizzato da un passaggio dalla focalizzazione sulla disponibilità dell'informazione corretta a quella di un'informazione utile. In alcuni settori questo passaggio introduce un nuovo componente importante che è il tempo. L'utilità dell'informazione è, infatti, solitamente, limitata nel tempo. Se in alcuni settori si può parlare di dati il cui valore resta inalterato per settimane in altri come, tipicamente, quello finanziario e azionario, la scala di riferimento temporale per un'informazione utile può diventare di pochi minuti. Per questo motivo i nuovi strumenti di analisi contemplano sempre più spesso funzionalità in grado di favorire comportamenti dinamici in modalità il più vicino possibile al "real time".

L'informazione per essere utile deve poi essere facilmente comprensibile e utilizzabile. Enormi passi in avanti vengono compiuti continuamente dai vendor al fine di migliorare la fruibilità e le modalità con cui le informazioni e i risultati delle analisi vengono pre-

sentati anche perché non sempre gli executive hanno buona familiarità con gli strumenti della statistica o della ricerca e, in ogni caso, dispongono di poco tempo e desiderano individuare immediatamente l'informazione che richiedono e le sue dirette implicazioni.

Questo si traduce in strumenti di BI e BPM orientati a fornire interpretazioni sempre più chiare dei dati, con un'indicazione della loro relativa importanza e la disponibilità di sommari. Fare ciò non significa semplicemente intervenire sul layer di presentazione ma, per esempio, porta a riesaminare la scelta degli indicatori di prestazioni (KPI) da tracciare e misurare e della modalità con cui gestire i metadati e dati master.

BI e BPM per la convergenza tra business e IT

Un altro processo che sta influenzando il settore delle applicazioni di analisi del business è la progressiva convergenza tra le priorità del business e quelle dell'IT. L'IT dopo essere stato per molto tempo "semplicemente" una funzione di supporto al business misurata in base all'efficienza tecnologica si presenta ora come una vera e propria linea di business a cui associare aspettative di incremento del fatturato. Si tratta di un processo complesso, ma in atto, che deve superare approcci metodologici e linguaggi che tradizionalmente erano differenti e separati; un primo passo è il progressivo passaggio da un orientamento alle informazioni verso uno orientato ai processi.

L'influenza di tutto ciò sul mondo della BI e del BPM si manifesta in diversi modi. Innanzitutto un superamento della fase di reporting per spostarsi dal semplice "delivery" dell'informazione verso un'analisi centrata sull'aspetto decisionale. In questo contesto gli strumenti di analisi predittiva diventeranno sempre più centrali così come crescerà l'importanza di predisporre modalità di implementazione in base alle specifiche esigenze dei diversi settori industriali.

Nell'ambito del BPM l'evoluzione sembra indirizzarsi verso soluzioni analitiche sempre più avanzate, automazione dei processi di business, gestione della collaborazione e del workflow. In questo modo le soluzioni potranno, sempre di più, fornire un sostanziale contributo per il superamento della semplice integrazione tra dati e sistemi in favore di un'integrazione che preveda un ruolo centrale delle persone.

R.F.

Gli strumenti di Change e Configuration Management risolvono uno dei problemi più sentiti dalle aziende. Si parte dall'IT per poi dare compiutezza agli altri processi, riducendo errori ed evitando l'insorgere di problemi

SW PLATFORM&ARCHITECTURE

Affrontare il cambiamento con le soluzioni CCM

Tra i fondamentali problemi che qualsiasi impresa deve affrontare c'è la gestione del cambiamento.

La rapidità e l'efficacia con cui vengono accolte ed elaborate le istanze di modifica di applicazioni o componenti hardware hanno infatti una diretta influenza sull'efficienza e sulla capacità di competere nello specifico mercato. Change e Configuration Management (CCM) sono gli strumenti che maggiormente vanno a indirizzare questa esigenza, partendo dall'IT per poi dare compiutezza ad altri processi aziendali.

Costituente base del CCM, il Configuration Management provvede alla gestione dettagliata di tutte le modifiche e degli aggiornamenti ai sistemi d'impresa, includendo le reti e le componenti software. Informazioni - come numeri di versione, aggiornamenti applicati, posizione degli asset, indirizzo IP, ecc - che aiutano l'amministratore a prendere le giuste decisioni.

Componente strategica del CCM, il Change Management riguarda l'adozione di un approccio sistematico al cambiamento che ha come scopo evitare errori e garantire l'ottenimento del risultato. Gestione e metodi sono le due facce della stessa medaglia.

CCM si propone quindi come soluzione alle esigenze di mitigazione del rischio sia per l'80% dei problemi che, secondo gli analisti, sono causati da una mancata gestione del cambiamento e sia del residuo 20% derivante dalla sottovalutazione delle interdipendenze.

Le funzionalità fondamentali

Le soluzioni CCM si propongono di fornire allo staff IT la conoscenza mediante viste centralizzate dello stato dell'ambiente informativo e delle variabili controllate. Questo si aggiunge agli strumenti necessari per supportare processi efficaci e ripetibili, realizzati in base a opportune best practice. Questi processi comprendono l'indagine, la pianificazione, la riduzione del rischio e i controlli specifici in funzione della tipologia di business aziendale. L'obiettivo è ottenere un elevato livello di automazione delle fasi di cambiamento con vantaggi in fatto di tempo e costo del cambiamento stesso oltre che di riduzione degli errori di una gestione informale.

Componente centrale dei sistemi CCM è il database centralizzato (CMDB) che registra tutte le informazioni rilevanti: da quelle tecniche a quelle che riguardano il personale interno ed esterno coinvolto nel progetto. Il compito più importante del database è facilitare la messa in relazione delle componenti IT con i servizi di business aziendali: aspetto essenziale, per esempio per dare priorità ai progetti in base all'impatto che hanno sul business. Il database deve anche integrare e riconciliare dati di diversa fonte, come per esempio le informazioni disponibili nei repository dei tool pre-esistenti, spesso frammentate per singole applicazioni o differenti sistemi operativi.

Una funzionalità importante è il discovery, che consente di popolare il database con informazioni aggiornate sulle configurazioni di hardwa-

re e software, recuperando dati con elevato livello di dettaglio dalle piattaforme più disparate. Un'altra è la capacità di automatizzare le modifiche degli ambienti software attraverso la continua applicazione delle configurazioni prefissate mediante policy. Anche per questo è un vantaggio nell'adozione del CCM poter disporre di strumenti capaci di operare su tutte le tipologie di sistemi, su server open, mainframe, client, sia dentro sia fuori dal firewall aziendale.

L'aspetto più sostanziale del CCM è ovviamente la gestione dei processi di cambiamento, che si avvale di supporti specifici che operano a livello del database per le quattro fasi fondamentali: richiesta, pianificazione, implementazione e verifica. Una soluzione di CCM consente normalmente di supportare e automatizzare la raccolta delle richieste di modifica degli utenti finali e di gestire i workflow inerenti ai vari processi d'esame e di approvazione delle modifiche all'ambiente. L'automazione comprende l'applicazione di policy e di configurazioni standard e il controllo delle discrepanze.

La componente di Change Management consente di mettere in atto cambiamenti complessi in cui sia centrale il rispetto di un processo e il controllo sull'intero ciclo di vita della modifica. L'obiettivo è la coerenza e la ripetibilità dei processi, ma anche la capacità di valutare il rischio connesso con i cambiamenti, identificando l'impatto dal lato business di differenti ipotesi operative. Una soluzione di CCM permette anche di assegnare i compiti di implementazione alle giuste persone dello staff e fare accurate analisi dei costi. È inoltre in grado di gestire anche i piani d'emergenza necessari in caso d'imprevisto.

L'implementazione del CCM è tanto più efficace quanto più riesce a superare l'approccio frammentato con cui molte aziende hanno gestito i loro processi di cambiamento e quanto più riesce a correlare il cambiamento tecnologico con i processi dal lato business e quindi "collegando" gli strumenti più appropriati di business management. La capacità di coniugare gli aspetti tecnologici, metodologici, organizzativi e di business

aziendali è, secondo gli analisti di Gartner, il metro con cui si misura il livello di maturità delle organizzazioni dei sistemi informativi.

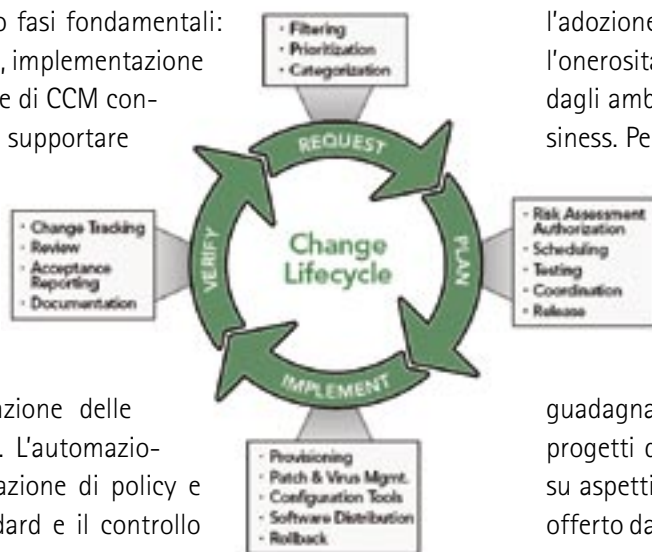
CCM: il primo passo per l'ITIL

Change e Configuration Management sono parte integrante delle risorse dell'IT Infrastructure Library, meglio note come ITIL (un insieme di best practice di riferimento per il miglioramento dei processi che riguardano l'IT). Il campo del Change Management è sempre più spesso scelto come punto di partenza per l'adozione su larga scala di queste pratiche che, per l'onerosità delle implementazioni, è bene far iniziare dagli ambiti che permettono i più rapidi ritorni di business. Per molte realtà che hanno invece scelto come

punto di partenza l'incident management, di solito dando priorità alla riduzione dei downtime e al miglioramento della produttività dello staff IT, sussistono difficoltà nel dimostrare all'azienda il valore dell'investimento fatto. Per

guadagnare il supporto interno aziendale ai complessi progetti di adozione ITIL è invece strategico investire su aspetti visibili, come l'allineamento dell'IT-business offerto dal Change Management, che ha la prerogativa di prevenire gli incidenti prima che accadano. Non intervenendo sulla gestione del cambiamento, il reparto IT continuerà ad essere sollecitato da emergenze e gli incidenti dovuti ai cambiamenti malgestiti potrebbero avere conseguenze sull'erogazione dei servizi IT e sul business aziendale. Il CCM blocca questo circolo vizioso, bilanciando la flessibilità (intesa come facilitazione del cambiamento) con la stabilità (prevenire i problemi connessi con i cambiamenti).

P.T.



Le fasi del CCM: richiesta, pianificazione, implementazione e verifica

ITIL migliora il database

I recenti avanzamenti tecnologici hanno reso il CCM ITIL molto più attraente rispetto al passato, in particolar modo per l'evoluzione del Configuration Management Database (CMDB). Il supporto al Configuration Management è stato esteso oltre la gestione di inventari di base e comprende oggi le capacità di identificazione automatica, gli elementi di configurazione, le relazioni e le dipendenze, rendendo quindi possibile effettuare più sofisticate valutazioni d'impatto. Le tecnologie che consentono la ricerca degli asset e la mappatura dei servizi possono essere usate anche per gli scopi di prevenzione e per la gestione dei cambiamenti non autorizzati.

I sofisticati centralini di ultima generazione di Alcatel-Lucent mettono a disposizione, a costi competitivi, funzioni integrate di fonia, dati, rete locale, posta elettronica, accesso a Internet e VoIP

COMMUNICATION

Con Office IP Communication voce e dati senza limiti per le PMI

Le PMI si trovano di fronte ad esigenze di comunicazione del tutto simili a quelle delle grandi aziende. Solo che hanno meno esperti da dedicare e meno budget da investire. Alcatel-Lucent, uno dei colossi mondiali della telefonia e dei dati su reti IP di nuova generazione e Internet, ha affrontato il problema in modo pragmatico e ha sviluppato Office IP Communication Server, una linea di centralini compatti e modulari, che abilitano la coesistenza con IP di terminali e interfacce di reti esistenti, ed erogano i servizi voce e dati senza che siano necessarie particolari conoscenze di IP, o aggiuntive a quelle necessarie per supportare i centralini convenzionali o la LAN Ethernet di una PMI.

Un sistema flessibile e semplice da gestire

«I sistemi Office IP Communication - ha commentato Francesco Fidicaro, direttore della divisione Enterprise e Vertical Markets di Alcatel-Lucent Italia -, sono soluzioni completamente IP predisposte per la Voce su IP (VoIP) e per interoperare con la rete telefonica nazionale di nuova concezione». Il fatto di essere un apparato nativo IP permette poi di accedere mediante una connessione VoIP e in modo automatico alle reti di operatore scegliendo la soluzione che risulta più economica. Peraltro, ha fatto notare, Alcatel-Lucent è una società di caratura mondiale per quanto con-

cerne l'esperienza sul trattamento della voce e che investe, sviluppa, e migliora continuamente i servizi dei sistemi di commutazione privata che produce. Una metodologia analoga la applica anche per la VoIP, perché anche se cambia la rete di trasporto rimangono invariati i servizi e le funzioni di fonia.

Le caratteristiche di Office IP Communication confermano la strategia adottata da Alcatel-Lucent. Si tratta di un sistema full IP con particolari caratteristiche di robustezza, proprio perché nelle PMI è difficile disporre di tecnici esperti. È costituito da un server pre-configurato a livello di fabbrica che integra voce, dati e Internet ed eroga i servizi di fonia e dati, ha evidenziato Fidicaro, in modo semplice e intuitivo.

Per le sue caratteristiche di flessibilità e robustezza, è stato adottato da primari operatori telefonici che l'hanno inserito nei loro listini proprio per far fronte alle esigenze di innovazione nelle PMI. Tra le caratteristiche della soluzione vi è una modularità che va da 8 a 120 utenti IP, una scalabilità tramite plugware, piastre o abilitazioni effettuabili da remoto, il supporto di reti e terminali convenzionali e la possibilità di integrarlo con soluzioni per la comunicazione con terminali sia fissi che mobili distribuiti a livello geografico.

«Si tratta - ha aggiunto Fidicaro - di una piattaforma che risponde alle esigenze di una PMI con un prezzo estremamente competitivo che, nella versione IP in grado di supportare sino a 120 utenti, è di poche decine di euro per utente».



● Francesco Fidicaro, direttore della divisione Enterprise e Vertical Markets di Alcatel-Lucent Italia

Versioni per ogni esigenza e budget

Un aspetto saliente di Office IP Communication è la sua versatilità. Ad esempio, è possibile scegliere tra 10 diverse unità base tutte IP, collegarlo alla rete pubblica IP o alla PSTN, utilizzare la PSTN come back-up della rete IP, e utilizzare i dispositivi analogici già in casa (Telefoni, fax, POS e via dicendo.).

Per semplificare l'attivazione le unità base sono fornite pronte per l'utilizzo quando sono equipaggiate per interfacciarsi alla rete telefonica generale, per connettere terminali analogici come i fax, gestire il Posto Operatore Automatico, la musica su attesa e il Voice Mail, ma soprattutto i 10 SoftPhone PIMphony da installare su pc, che permettono di telefonare e di usufruire di tutti i servizi standard di comunicazione evoluta. È poi possibile scegliere tra 5 diversi telefoni IP o utilizzare i softphone sui pc già disponibili.

Servizi per una comunicazione evoluta

Office IP Communication è un prodotto VoIP nativo che incorpora i vantaggi della telefonia IP, incluso la scalabilità del numero di utenti senza dover aggiungere hardware, una facile gestione locale e remota e una consistente riduzione dei costi perché sfrutta la rete LAN già installata. Ad esempio, il gateway VoIP integrato H.323/SIP abilita sia le comunicazioni IP sia quelle tradizionali e permette di affiancare a quelli già presenti i telefoni IP di nuova generazione e softphone PIMphony edizione IP.

Per quanto concerne la comunicazione, inoltre, è disponibile con linee ISDN e selezione passante ed è trasparente alla trasmissione/ricezione di SMS utilizzando apparecchi analogici abilitati al servizio.

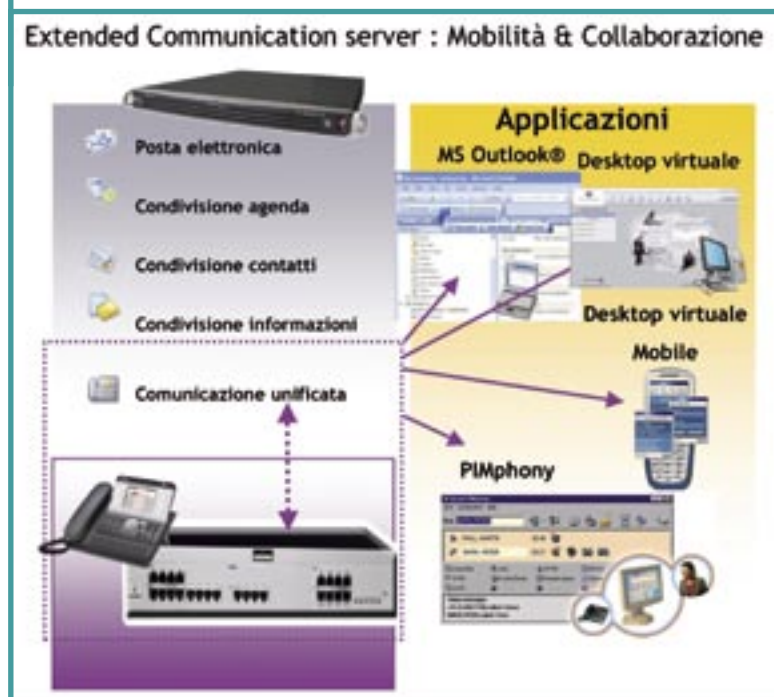
Sofisticata anche le funzioni di messaggeria. Quella vocale permette di sostituire i "memorandum" e le tipiche comunicazioni interne e di prendere conoscenza dei messaggi nel momento e nel luogo più opportuno. Si comporta, a tutti gli effetti, da segretaria virtuale, risponde alle chiamate, prende nota dei messaggi e li comunica nel luogo e all'orario impostato. La messaggeria vocale comprende anche il servizio di Personal Assistant, configurabile anche da remoto, basato sul principio del «One number follow me», che consente all'utente di dare una scelta al chiamante per poter lasciare un messaggio o per parlare con qualcuno.

I vantaggi della convergenza

Office IP Communication è una soluzione di telefonia evoluta che rimuove le barriere esistenti tra la rete di comunicazione e quella dati. Ma non solo. Anche se è idoneo a gestire periodi di transizione in cui le due reti coesistono, il fatto di essere basato su IP apre la strada ad una fase evolutiva in cui tutti gli utenti possono accedere ai servizi diversificati: poter utilizzare il proprio cellulare anche come telefono IP interno, utilizzare i linguaggi open source (XML) per gestire dal telefono IP servizi (building automation, accesso a Internet facilitato, ecc.) in maniera centralizzata, accedere alle reti NGN dei maggiori carrier, associare ed integrare tool di collaborazione, Web, email con l'utilizzo di sistemi quali ECS Extended Communication Server. ECS è un server che, tramite il Desk-top Virtuale, consente agli utenti di gestire da remoto le chiamate in arrivo e inoltrarle verso un altro numero di telefono, o verso l'assistente, o alla segreteria telefonica o al GSM, consultare l'agenda condivisa, gestire i contatti personali o condivisi e chiamarli con un semplice clic. Ciò permette di unificare non solo la rete ma anche la gestione degli apparati, che essendo dei server possono essere gestiti

dal medesimo personale che si occupa delle server farm o dei data center. L'ampia scelta di servizi e l'integrazione funzionale, applicativa, dei supporti trasmissivi e del management si traduce in un ROI accelerato e in un TCO ottimizzato. **G.S.**

Fonia e collaborazione a tutto campo su IP con Office IP Communication



Gli operatori utilizzano sempre più tecnologie IP, MPLS ed Ethernet invece delle costose linee dedicate e di ATM, con l'obiettivo di ridurre i costi e aumentare la capacità. Accesso a larga banda con HSPA

COMMUNICATION

L'evoluzione delle reti di trasporto nelle comunicazioni mobili

I servizi proposti dagli operatori mobili si stanno progressivamente spostando da un approccio tradizionale incentrato sulla voce a uno focalizzato sui dati. Sebbene, attualmente, il giro d'affari associato a questo tipo di servizi sia ancora limitato, gli operatori hanno da tempo compreso che i dati saranno uno dei principali fattori su cui verterà la concorrenza per il prossimo futuro.

È proprio l'esigenza di mantenere la competitività futura con le altre tecnologie che alimenta la continua evoluzione delle specifiche tecniche 3GPP (3rd Generation Partnership Project) per i sistemi di telefonia mobile di terza generazione. Per far fronte alla rapida crescita nel traffico dati IP, la tecnologia a commutazione di pacchetto utilizzata all'interno delle reti mobili di terza generazione richiede ulteriori miglioramenti nella direzione delle prestazioni ma anche dei costi.

Rispetto al primo di questi requisiti l'evoluzione

dei sistemi si orienta verso la riduzione della latenza e la disponibilità di flussi di dati più elevati, mentre la riduzione dei costi nei servizi offerti all'utente finale passa, inevitabilmente, attraverso una minore spesa da parte degli operatori.

Gli operatori possono ridurre i loro costi complessivi adottando meccanismi in grado di migliorare la capacità del sistema e la copertura ma un aspetto importante è legato al trasporto.

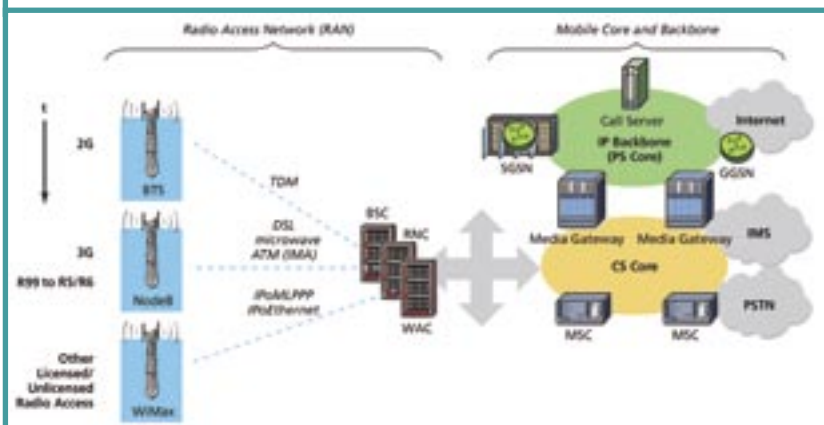
Più banda nelle Radio Access Network

L'evoluzione delle tecnologie di accesso mobile e del traffico Internet e l'incremento del livello di traffico reso possibile dalle nuove interfacce di accesso a radiofrequenza quali High Speed Packet Access (HSPA) stanno contribuendo a sovraccaricare l'infrastruttura di rete. Il risultato è una progressiva esigenza di maggiore ampiezza di banda per il trasporto "backhaul" che sta caratterizzando le Radio Access Network (RAN).

La tecnologia per affrontare queste nuove sfide per la maggior parte esiste già e una delle tendenze più interessanti è lo spostamento del traffico cellulare su Ethernet, IP e MPLS invece di utilizzare linee affittate TDM oppure ATM.

L'adozione di una rete comune basata su IP si dimostra sempre più come un modo per favorire la riduzione dei costi e del traffico e garantire in modo flessibile la coesistenza tra la mobilità e le tecnologie di accesso nuove ed esistenti.

Una tipica architettura di rete mobile (Fonte: Alcatel-Lucent)



Molti operatori sono, finora, intervenuti nella parte di dorsale mobile su IP o nella parte core della rete con l'obiettivo di far fronte alle crescenti richieste di servizio a all'aumento di traffico legato ai sottosistemi multimediali. Tuttavia, non altrettanti sforzi sono stati profusi per far evolvere in modo consistente gli elementi che garantiscono l'invio del traffico all'interno delle reti RAN. La possibilità di ottimizzare questa parte critica della rete rappresenta invece un obiettivo importante per ogni operatore di reti mobili.

La questione del trasporto coinvolge il traffico backhaul dalle stazioni radio base (NodeB nel linguaggio delle reti di terza generazione) ai nodi di aggregazione e al controller della stazione base (BSC), tra i diversi controller, tra un controller e il Mobile Switching Center (MSC).

Il trasporto mobile su IP

Un driver importante per spostarsi verso un'infrastruttura RAN basata su IP/MPLS è quello di far fronte alle massicce esigenze di scalabilità cui sono sottoposte le reti mobili mantenendo costi ragionevoli.

Le soluzioni IP RAN rappresentano quindi una soluzione efficace non solo per far fronte alle sfide del trasporto backhaul delle reti RAN WCDMA/HSPA ma anche per abbassare CAPEX e OPEX associati al trasporto backhaul.

L'uso del trasporto IP sulle reti RAN rispetto a quello basato su ATM mette a disposizione altri potenziali benefici quali la possibilità di sfruttare efficaci tecniche di compressione del pacchetto e di fornire un trasporto per le linee E1 migliore; a questo si aggiunge la diffusa disponibilità di interfacce IP, la possibilità di attivare rapidamente nuovi servizi in base alle richieste degli utenti e una semplificazione nella gestione e manutenzione rispetto al trasporto su ATM. Non va poi trascurato il vantaggio di mantenersi completamente compatibili con tutte le reti IP future: un aspetto che favorisce la protezione dell'investimento.

Per operatori che dispongono di risorse di trasporto TDM una soluzione basata su IP può fornire tecniche di compressione o di multiplexing di pacchetto per minimizzare il sovraccarico layer di trasporto, mentre per l'accesso dell'ultimo miglio sono disponibili soluzioni di trasporto IP basate su xDSL.

In base ai recenti standard 3GPP il trasporto su IP è

applicabile a diversi mezzi di trasmissione che comprendono reti ottiche, reti dati, reti a microonde, reti di accesso a larga banda e un mix di queste soluzioni.

Sul mercato sono presenti diverse tecnologie a disposizione degli operatori indirizzate a favorire una migrazione progressiva e la protezione dell'investimento. Sono disponibili, per esempio, soluzioni di trasporto ibride ATM/IP, in cui l'infrastruttura ATM trasmette il traffico a elevate esigenze di Quality of Service (QoS) tra la stazione radio base e il Radio Network Controller mentre la rete IP/Ethernet trasmette il traffico a bassa Quality of Service.

Tra gli operatori che hanno già adottato IP sulle reti RAN vi sono China Mobile, Vodafone, Orange, Sunday, T-Mobile, eMobile, StarHub.

R.F.

High-Speed Packet Access

High-Speed Packet Access (HSPA) è un termine adottato dal Forum UMTS per indicare un insieme di protocolli per la telefonia mobile che estende e migliora le prestazioni nelle interfacce a radiofrequenza UMTS previste nelle versioni 5 e 6 degli standard 3GPP.

Comprende due standard. Il primo, denominato HSDPA (High-Speed Downlink Packet Access o anche High-Speed Downlink Protocol Access) fa parte dello standard UMTS a partire dalla release 5 e consente di disporre sulle reti UMTS di una maggiore velocità di trasferimento dei dati in down-link. L'attuale sviluppo garantisce un supporto delle velocità in down-link di 1.8, 3.6, 7.2 e 14.4 Mbps per utente ed è in grado di fornire a ogni utente fino a 30 GB di dati al mese. Un ulteriore incremento di velocità è previsto per il prossimo futuro con l'upgrade verso l'Evolved HSPA che dovrebbe garantire fino a 42 Mbps in down-link.

L'HSUPA (High-Speed Uplink Packet Access) è un protocollo per la telefonia mobile di terza generazione che porta la velocità di uplink fino a 5.76 Mbit/s. Le specifiche per HSUPA sono state incluse nello standard UMTS a partire dalla release 6 pubblicata dal 3GPP. In modo analogo a HSDPA, HSUPA utilizza un meccanismo di programmazione del pacchetto, ma opera in base a un principio di richiesta dove il dispositivo utilizzato direttamente dall'utente richiede il permesso di inviare i dati per comunicare a uno "scheduler" che disciplina il numero di dispositivi in grado di trasmettere. Oltre a questa modalità su richiesta, HSUPA prevede anche una modalità di trasmissione autonoma da parte del dispositivo dell'utente utilizzabile, per esempio, per servizi VoIP che richiedono tempi di ritardo particolarmente ridotti. Sia HSDPA sia HSUPA possono essere implementati nello standard a 5 MHz delle reti carrier UMTS e possono coesistere con la prima generazione di reti UMTS basate sullo standard 3GPP Release 99 (R99).

Gli standard HSPA si riferiscono unicamente alla rete di accesso e non richiedono un cambiamento della parte core del network, fatta eccezione per l'aumento di capacità richiesto per gestire le aspettative di incremento del traffico generato dall'HSPA.

Una ricerca conferma l'adozione crescente di tecnologie innovative, quali VOIP, Intelligent Call Routing, workforce e desktop management e strumenti di business intelligence. Ma il fattore umano resta fondamentale

COMMUNICATION



Il contact center sempre più hi-tec

In estrema sintesi, un contact center è costituito da agenti e tecnologia. Malgrado sia noto che le retribuzioni degli agenti sono perlopiù molto basse, questa componente rappresenta la voce di costo più significativa. Ecco perché le aziende vedono nell'utilizzo della tecnologia, che da sempre riveste un ruolo cruciale in queste soluzioni, un'opportunità per comprimere tali costi, attraverso l'automazione dei processi e la riduzione del tempo dedicato alla singola conversazione,

in modo da utilizzare il minimo numero di agenti per gestire le chiamate. In realtà, la tecnologia rappresenta soprattutto un'importante opportunità per migliorare e differenziare il servizio offerto ai clienti, ma questo risvolto viene raramente considerato da chi ha in mano la borsa del denaro e decide dove e quando investire.

Una ricerca indipendente della società californiana Ventana Research, pubblicata a marzo 2007, ha analizzato, attraverso interviste a un campione di 400 responsabili di contact center negli Usa e in Europa, il livello di adozione delle tecnologie di ultima generazione, in relazione anche alle aspettative in termini di risultati di business, e le

tendenze per il futuro. L'analisi, in particolare, si è focalizzata su cinque tecnologie: il VOIP (Voice over IP), l'ICR (Intelligent Call Routing), la gestione della forza lavoro, la gestione del desktop e la business intelligence.

Secondo gli analisti, una prima evidenza che emerge dal sondaggio consiste nella scarsa attenzione riservata dalle aziende al tema specifico della gestione delle relazioni con i clienti e nell'insufficiente livello del supporto che viene dato agli agenti del contact center. Solo poche società, infatti, hanno al loro interno una figura responsabile delle relazioni con i clienti e sono un numero esiguo anche quelle che investono in strumenti per rendere più efficace ed efficiente la gestione del contatto con il cliente. Il focus, come già accennato, rimane sul throughput, ovvero nel ridurre il numero degli agenti a parità di volume di contatti gestiti, mentre non ci si cura a sufficienza della reale soddisfazione del cliente o dell'efficacia nell'ottenere i risultati fissati.

Una pletera di tecnologie di interazione

Il telefono, sia fisso che mobile, la mail e il Web sono al momento i principali canali di interazione supportati dai contact center, ma le preferenze degli utenti sono in rapida evoluzione. Cresce l'uso degli sms, dell'instant messaging e della videocomunicazione, e aumenta l'aspettativa verso l'utilizzo di strumenti proattivi da parte delle

aziende con cui si intrattengono relazioni di business. Gli investimenti in VOIP continuano ad aumentare, sia per ridurre i costi sia per implementare servizi avanzati: Ventana Research prevede che questa sarà la tecnologia dominante nell'arco di 5 anni. Infatti, dal campione intervistato risulta che il 59% ha adottato il VoIP in azienda almeno parzialmente, mentre il 36% utilizza un contact center basato su VOIP, risultati che si ritrovano in realtà piccole come in quelle grandi indifferentemente.

L'emergere di standard quali il protocollo SIP consentirà di fornire servizi più avanzati rispetto a quelli attuali, ma si tratta di una soluzione ancora all'inizio della curva di adozione: solo il 24% del campione lo utilizza anche solo parzialmente.

Analogamente, sono ancora poco utilizzate le tecnologie ICR (Intelligent Call Routing), utilizzate per instradare le chiamate inbound verso gli agenti. Un compito, questo, che può essere fatto in modo molto semplice, selezionando il primo operatore libero, oppure secondo logiche più evolute, con decisioni anche complesse prese da sistemi che cercando di combinare le competenze dei singoli operatori con le richieste del chiamante. Solo il 40% del campione ricorre all'ICR, utilizzando come informazioni di partenza il profilo del cliente o la tipologia e il contenuto della chiamata. L'utilizzo di queste tecnologie risponde sia all'esigenza di ottimizzare l'utilizzo delle risorse umane, mettendo a frutto quelle con maggiori competenze, sia per fornire ai chiamanti un servizio di più alto livello.

L'importanza del desktop

Una volta che l'agente ha preso in carico la chiamata, è necessario che questa venga gestita nel modo più appropriato. Tipicamente, il desktop dell'agente è molto complesso, poiché contiene tutti gli strumenti per l'interazione, incluso l'accesso alle applicazioni che contengono dati e informazioni necessari per soddisfare le richieste, i sistemi per tenere traccia dei singoli contatti, indicazioni sulle procedure e i processi, dati di performance e via dicendo.

Benché completo, il desktop non dovrebbe essere troppo difficile da usare, perché un eccesso di tecnologie e strumenti finirebbe con il distrarre e demotivare gli agenti, che non sarebbero più in grado di mantenere la concentrazione sulla comunicazione con il cliente.

Verso il virtual contact center

La virtualizzazione è uno dei temi più dibattuti del momento, e il settore dei contact center non fa eccezione. In questo caso, l'accezione è quella di distribuire i contatti su siti multipli, con agenti che si trovano, dunque, al di fuori del tradizionale call center. Una tendenza, questa, che inizia ora a concretizzarsi, con gruppi di lavoro remoti, tecnici e telelavoratori incaricati di rispondere alle chiamate dei clienti, e, in generale, con una crescita delle interazioni che si svolgono al di fuori del contact center. Tecnologie abilitanti in questo ambito sono il VoIP, SIP e l'Intelligent Routing. Attraverso il VoIP è possibile ridurre i costi di infrastruttura di rete e abilitare il routing delle chiamate verso chi è disponibile per prendere in carico il contatto, mentre SIP rappresenta lo standard per gli apparati che supportano il routing avanzato. Ma, al di là della tecnologia, la via per gestire con successo un contact center virtuale passa necessariamente attraverso la comprensione dei processi e delle esigenze delle persone. Infatti, la gestione di un centro virtuale presenta maggiori complessità rispetto alla situazione più classica, complessità che non vanno sottovalutate poiché la maggior parte dei processi sono stati pensati ipotizzando che gli operatori si trovino tutti nello stesso luogo.

Valutare e gestire le performance

Il punto di partenza per una valutazione delle performance in termini di obiettivi strategici e orientati ai clienti sono le informazioni, che devono essere precise e affidabili. Tuttavia, poche aziende curano questo aspetto, concentrate come sono nella riduzione dei costi. La ricerca rivela che vengono utilizzati strumenti poco efficaci, quali i fogli elettronici (59%) e tool sviluppati in casa (53%), che assorbono tempo e sono poco affidabili, invece degli strumenti ad hoc, che, pur essendo disponibili, sono utilizzati solo dal 17% del campione.

Un discorso analogo vale per gli strumenti di business intelligence, utilizzati solo dal 18% degli intervistati per analizzare i dati e trarre indicazioni su come migliorare il servizio.

Proprio dalla scarsa attenzione a questi aspetti deriverebbe l'elevato livello di insoddisfazione che, malgrado la tecnologia, ancora si registra fra gli utenti dei contact center.

M.G.

Una nuova tecnologia mette a disposizione schermi sottili come fogli di carta che possono essere facilmente ripiegati all'interno di dispositivi portatili. Già disponibili le prime applicazioni commerciali

COMMUNICATION

Display «arrotolabili» per la comunicazione di un futuro sempre più prossimo



Il "librofonino" presentato da Tim

La progressiva digitalizzazione delle informazioni e la disponibilità di nuovi dispositivi portatili alimentano da tempo la riflessione sull'evoluzione della comunicazione nelle sue molteplici forme e modalità. Le previsioni rimandano a un futuro in cui ci si aspetta che le informazioni diventeranno completamente immateriali, grazie alla pervasività e disponibilità di strumenti in grado di accedere ai dati desiderati per il solo tempo di consultazione.

Alcuni baluardi della materialità dell'informazione hanno saputo finora reggere bene la sfida. I libri stanno resistendo all'attacco degli e-book e i giornali su carta sono affiancati e non sostituiti da quelli online. La leggerezza, la trasportabilità, la robustezza e la dimensione restano tuttora punti a favore di libri e riviste rispetto al loro corrispettivo digitale. Sembra, però, che lo sviluppo tecnologico stia ora per sferrare un ulteriore decisivo attacco grazie a una nuova tecnologia di visualizzazione a polimeri che rende disponibili display sottilissimi in grado di essere arrotolati.

Di questa tecnologia si parla, in realtà, già da tempo ma è solo ora che cominciano ad apparire i primi prodotti commerciali, come il nuovo tipo di apparato denominato librofonino derivante da un accordo tra Polymer Vision (società pioniere in questa tecnologia) e Telecom Italia.

Per garantire la flessibilità di arrotolare il display, la tecnologia utilizza uno speciale tipo di Thin Film Transistor (TFT) ovvero dei componenti che svolgono un ruolo essenziale nel controllo dei pixel

dei display ad alta risoluzione. Questi TFT sono realizzati con polimeri organici anziché basati sul silicio come quelli utilizzati nei notebook; l'utilizzo di un particolare processo di produzione a basse temperature consente di utilizzare un film plastico come substrato per il layer di TFT evitando che questo tipo di pellicola si possa fondere. Il risultato è la sovrapposizione di un film plastico e di uno strato TFT che raggiunge uno spessore di 25 micrometri. Su questi strati viene applicata una tecnologia di visualizzazione flessibile (al punto di essere arrotolata) realizzata con inchiostro elettronico, che è costituito da particelle cariche bianche e nere racchiuse in micro capsule che migrano sotto l'influenza di un campo elettrico verso il fronte dello schermo realizzando l'immagine. Un display a inchiostro elettronico può essere sottile fino a 75 micrometri e, pertanto, sovrapposto al layer di TFT dà origine a un supporto sottile come un foglio di carta. Per ora la tecnologia consente di avere immagini in bianco e nero è logico aspettarsi una rapida evoluzione in termini di profondità di colore nonché di dimensione massima che, attualmente, è ferma a 14 pollici. La possibilità di disporre di schermi con grande superficie e in grado di essere ripiegati trasporta il display ad ampia visualizzazione nell'ambito dell'autentica mobilità. Questa tecnologia apre la strada alla possibilità di leggere sul display libri che potranno essere acquistati e scaricati tramite rete mobile e archiviati o di sfogliare un quotidiano elettronico aggiornabile in tempo reale. **R.F.**



Gaetano Di Blasio

Il business (che non capisce) e l'IT (che si adegua)

Una recente ricerca commissionata da Oracle dimostra che in Europa come nel mondo ormai la maggior parte delle aziende, anche e soprattutto quelle cosiddette PMI, sono consapevoli dell'importanza che l'IT riveste per il business e di come gli investimenti in questo settore possano portare ritorni più rapidi di quelli in altri ambiti.

Tutto sommato una bella notizia, anche se la percezione comune porta a ritenere la media italiana inferiore a quella delle altre nazioni. In ogni caso, si tratta di un dato molto positivo, dopo anni in cui l'IT altro non era considerato che un costo. Per contro, un'indagine commissionata da Hp (che ormai parla solo di "Business Technology") avente sempre per oggetto la piccola e media impresa, pur confermando la crescita di una sensibilità "informatica", sancisce che i budget IT delle PMI sono sempre ridotti all'osso. Lo stesso discorso, però, vale per la grande impresa, che ha sicuramente una maggiore propensione all'investimento e maggiori possibilità, ma facendo registrare comunque la tendenza a una flessione del budget.

Appare evidente che le forze che incidono sul sistema portano a sviluppare una pressione direttamente sull'IT manager per raggiungere il massimo con il minimo investimento. Non è una novità, ma una cultura IT più diffusa, se non facilitare l'innovazione dovrebbe quantomeno rendere più semplice lo spiegare le ragioni di spesa. Così non è. O almeno non è così immediato. Quanto emerge è che ancora oggi permane una difficoltà di dialogo tra le persone IT e quelle business. Queste ultime, in particolare, fanno fatica a spiegare le proprie esigenze: sin dalla definizione dei requisiti di un progetto, infatti, nascono incomprensioni, per esempio, sul risultato che si vuole ottenere con una nuova applicazione. Il problema è che molto raramente il responsabile dei sistemi informativi viene coinvolto nella definizione dei processi operativi e di business.

Questa situazione è destinata a esplodere con la diffusione delle architetture hardware e software di nuova generazione e, in particolare, con l'adozione di

una logica del servizio. Laddove l'IT viene impostato come struttura di servizi per il resto dell'azienda (nelle grandi imprese è ormai una situazione molto diffusa), i CIO diventano una sorta di CEO per quella che praticamente può configurarsi come un'impresa nell'impresa. Risulta fondamentale per questa sorta di amministratore delegato capire precisamente che prodotti vogliono i suoi clienti.

Il problema, inoltre, viene ulteriormente accentuato dalla logica delle architetture SOA (Service Oriented Architecture), perché se, in sintesi, consentono di "pacchettizzare" componenti software in modo da poterle riutilizzare, questo è possibile solo avendo un controllo effettivo dei "puzzle" da realizzare. D'altro canto, l'ottimizzazione che i budget ristretti impongono spinge proprio ad adottare architetture e piattaforme che possano massimizzare il rendimento dell'IT. Microsoft, solo per citarne una, ha appuntato il claim "People Ready" sul petto della propria tecnologia. Per questo punta sul concetto di piattaforma "business enabled" con la nuova versione del proprio sistema server (da Windows Server 2008 fino a Visual Studio 2009, passando per le nuove versioni di SQL Server e BizTalk) e si è posta il problema. Presso i suoi centri di ricerca e sviluppo infatti sono allo studio soluzioni, metodologie e pratiche aziendali per poter legare lo sviluppo di progetti IT con il business. In altre parole, per ricercare un linguaggio comune che consente di definire meglio i requisiti per realizzare applicazioni a supporto dei processi e, più in generale, che facilita il dialogo tra le persone IT e di business.

Analoghi sforzi stanno compiendo altri big, come Hp e Ibm, ma, nel frattempo, sembra che al CIO convenga inventarsi uomo di business, per andare a proporre in prima persona nuovi processi e, perché no, nuove attività di business.

Una serie di prodotti che supportano il nuovo standard Wi-Fi ad alta velocità 802.11n si aggiunge all'architettura Unified Wireless Network della società statunitense. Collaborazione con Intel per assicurare la compatibilità

NETWORKING

Nuova generazione per l'accesso wireless Cisco

Sono sempre di più le aziende che scelgono di estendere la propria infrastruttura di rete con funzioni accesso wireless. La flessibilità indotta dalle possibilità di connessione mobile anche all'interno dell'impresa, infatti, spinge in questa direzione. Cisco, da sempre attiva su questo fronte, fornisce un'architettura all'avanguardia che integra le reti cablate e quelle senza fili. Recentemente la Cisco Unified Wireless Network ha visto espandersi la gamma di apparati disponibili, in particolare con la serie Aironet di access point che supportano lo standard di nuova generazione 802.11n in una soluzione di classe enterprise. A completare l'offerta integrata, Cisco

ha anche aumentato la scalabilità dei controller wireless LAN per la famiglia di switch Cisco Catalyst 6500 (che arrivano oggi a 48 Gbps) e reso disponibile la release 4.2 del software Unified Wireless Network per l'unificazione dei servizi wired e wireless. Sempre a questo riguardo, Cisco ha anche annunciato la possibilità di alimentare i prodotti dual radio

Aironet 1250 interamente da un'unica porta Ethernet sugli switch Catalyst. Più precisamente, si tratta di una funzione che dovrebbe essere aggiunta entro l'anno insieme alla capacità di autonegotiating. Non si tratta dell'unica soluzione

802.11n sul mercato, ma, a detta dei responsabili Cisco, è la prima a supportare nativamente il draft 2.0 delle specifiche e ad aver partecipato alla fase di test dello standard effettuata dalla Wi-Fi Alliance.

Affidabilità simulando il caso reale

Concepita per combinare maggiori prestazioni e affidabilità con la semplicità di installazione, la famiglia modulare Cisco Aironet serie 1250 presenta un'ampiezza di banda quintuplicata e adotta la tecnologia MIMO (multiple-in, multiple-out) per assicurare una migliore copertura wireless. Per questo, come rimarkano in particolare i suoi responsabili, Cisco ha sfruttato la propria lunga esperienza nelle comunicazioni in radio frequenza per garantire la qualità di trasmissione anche negli ambienti più impegnativi sotto il profilo delle potenziali interferenze, quali quelli dei settori sanità, education, stoccaggio, logistico e manifatturiero.

La garanzia di affidabilità è uno dei punti fermi nella strategia della casa statunitense, che non a caso è tra i promotori della Wi-Fi Alliance, allo scopo di assicurare una compatibilità tra il client e l'infrastruttura altamente sicura. A tal proposito, infatti, buona parte dei test sull'interoperabilità sono stati condotti da Cisco in collaborazione con Intel presso i laboratori in Colorado di quest'ultima, strutturati in modo da simulare tipici



La famiglia di apparati Aironet 1250 che supporta l'802.11n

ambienti enterprise. Il lavoro congiunto dei due colossi americani è poi finalizzato, stando alle dichiarazioni divulgate da entrambi, a "fare in modo che l'adozione delle tecnologie 802.11n abbia meno impatto possibile sui clienti enterprise". Tale collaborazione è tesa anche a fornire garanzie di affidabilità ed elevate prestazioni nelle soluzioni che combinano client a base Intel e access point Cisco. L'operazione, del resto, rientra negli sforzi effettuati dalla casa statunitense nell'ambito del proprio programma Cisco Compatible Extensions (CCX). Nel complesso, secondo dati Cisco, sono oltre il 90% dei dispositivi client aziendali quelli che impiegano interfacce wireless certificate CCX.

Protezione degli investimenti

Garantire compatibilità e prestazioni è il punto di partenza per facilitare l'adozione delle reti wireless di nuova generazione, ma non basta. La casa americana ha innanzitutto ritenuto fondamentale, coerentemente con la propria strategia d'integrazione, di fornire da subito una soluzione che permettesse di combinare infrastruttura cablata e senza fili e non semplicemente che consentisse di godere delle prestazioni wireless più alte. I responsabili della società, non a caso, hanno rimarcato le caratteristiche che dovrebbero portare a una riduzione del total cost of ownership, almeno per quanto concerne la garanzia di non dover riprogettare l'infrastruttura esistente. È evidente, in ogni caso, che esiste una schiera di utilizzatori desiderosi di avvantaggiarsi essenzialmente delle performance significativamente maggiorate dell'802.11n, in termini di affidabilità e ampiezza di banda. L'impegno di Cisco teso alla salvaguardia degli investimenti, nell'ambito dello sviluppo di soluzioni all'avanguardia per la mobility aziendale, è rivolto anche a questi utenti. Infatti, anche per essi l'adozione del nuovo standard non obbliga a riprogettare l'infrastruttura della rete o a sostituire componenti, grazie al fatto che il framework Cisco Unified Wireless Network è già pronto per l'802.11n e ha in sé la possibilità di scalare in modo efficace per gestire i re-



quisiti dello standard draft, mantenendo al contempo la compatibilità con gli attuali standard wireless come gli 802.11a/b/g. Stando alle dichiarazioni dei responsabili di Cisco, inoltre, la nuova tecnologia 802.11n offre una serie di vantaggi anche alla comunità di partner della casa americana, specializzati nel wireless, non solo per le opportunità di proporre la nuova tecnologia, ma anche per l'offerta dei servizi professionali. Tali partner, infatti, possono fornire sia i servizi tecnici sia la competenza progettuale per supportare gli utenti nella creazione e nello sviluppo di queste nuove offerte con standard 802.11n.

Le funzioni del nuovo wireless Cisco

Tra le funzionalità introdotte da Cisco con il nuovo standard, spicca l'aumentata capacità sui controller Wireless LAN e servizi di rete integrati, garantita dal Wireless Service Module (WiSM) di Cisco per lo switch Catalyst 6500. Questo, progettato per facilitare un'introduzione graduale o immediata dell'802.11n, permette di aggiungere capacità di controllo quando necessario. Una flessibilità che si combina con la possibilità di aggiungere sullo stesso chassis del 6500 un'ampia gamma di servizi in ambito di sicurezza integrata cablata e wireless, alta disponibilità e intelligenza applicativa. Le principali novità introdotte con la versione 4.2 del Cisco Unified Wireless Network Software, invece, comprendono wireless mesh enterprise, monitoraggio degli access point, tool per la migrazione e funzioni di guest access unificate wired e wireless. Tali servizi, inoltre, integrano estensioni wireless voice-ready, analisi da remoto dello stato degli access point e analisi dello spettro. A proposito del lato client, infine, Cisco ha introdotto alcuni miglioramenti nel Cisco Secure Services Client 5.0, indirizzati, in particolare, alla semplificazione del provisioning per la sicurezza del singolo client e alla gestione del framework. L'aggiunta di funzionalità "2 Click Connect", sempre nella release 5.0 del supporto client, rende migliore l'interfaccia utente, a detta dei tecnici Cisco.

G.D.B.

La protezione a livello di network richiede il coinvolgimento degli utilizzatori e nuovi modelli di sicurezza diffusa in tutti gli apparati, dispositivi di accesso periferico compresi

NETWORKING

Servono reti aziendali con una sicurezza estesa

Tramite le reti aziendali, le informazioni vengono accedute, scambiate, elaborate, memorizzate e utilizzate per condurre le transazioni di business, per la produzione, per sviluppare congiuntamente progetti mediante applicazioni di lavoro collaborativo o per impostare strategie aziendali. Le reti devono in questo contesto garantire non solo il trasporto adeguato dei dati, ma anche la loro sicurezza.

La perdita o l'alterazione fraudolenta in rete di queste informazioni può intaccare profondamente la confidenza che i partner e i clienti hanno in una azienda e avere profondi e negativi impatti sul suo business. La capacità di garantire il trasporto, la sicurezza e la protezione delle informazioni di business condivise è diventato così di interesse, oltre che per il network manager, anche per i manager delle altre divisioni e coinvolge tutte le linee di business di un'azienda.

Ma una cosa emerge evidente quando si pensa alle reti di nuova generazione in rapporto ad applicazioni business accessibili sia tramite postazioni fisse che mobili, ed è che non è più sufficiente affrontare le problematiche relative alla sicurezza con i tradizionali prodotti centrati sulla pura difesa perimetrale. In sostanza, è necessario adottare soluzioni di rete più complete, che integrino al loro interno servizi di sicurezza distribuiti in modo pervasivo in tutti i suoi livelli, i suoi gangli ed i suoi dispositivi.

Questa esigenza ha aperto la strada alla progettazione ed alla attuale diffusione sul mercato di

soluzioni innovative (Alcatel, Cisco, Hp, Nortel, sono esempi di società fortemente coinvolte nello sviluppo di nuove generazioni di soluzioni) che consentono di applicare le policy di sicurezza su tutti i dispositivi endpoint di una rete, sia che la loro gestione sia di competenza o meno del settore IT, e indipendentemente da come accedono alla rete, alla loro tipologia o configurazione applicativa.

Queste soluzioni, in pratica, sono volte ad assicurare una protezione che da passiva diventa proattiva, si traduce in un aumento della resilienza della Rete e permette di proteggere l'infrastruttura in modo profondo ed esteso.

Sempre più sotto attacco

L'esigenza di nuovi approcci che in modo integrato garantiscano trasporto e sicurezza deriva da molteplici minacce alla sicurezza delle informazioni aziendali. Tra queste e a titolo di esempio:

- Attacchi criminali a scopo di lucro (come con worm quali il "Zotob", apparso nel 2005 e che ha attaccato grandi gruppi come la Cnn), lo spyware e il recente phishing ai danni dei clienti di istituti finanziari.
- La diffusione rapida delle minacce. I codici maligni si diffondono in ore e non più in settimane o mesi. Il susseguirsi di minacce a breve distanza lascia quindi pochissimo tempo alle aziende per correre ai ripari se si utilizzano misure di sicurezza reattive invece che proattive.

- L'adozione di modelli di azienda estesa. I nuovi modelli di business creano bacini di aziende virtuali che hanno la necessità di integrarsi a livello applicativo e con i clienti tramite strumenti di contatto multimediali diffusi e via IP. Diventa praticamente difficile definire in tal caso un perimetro preciso su cui concentrare le difese della rete e le sue funzioni di protezione. Ad esempio, l'esigenza di connessioni da remoto in ogni luogo ed in ogni momento mette sempre più a dura prova le usuali tecniche di protezione di rete.

A queste problematiche ne va aggiunta una che spesso determina come si risolve, o non si risolve, il problema di una rete: quello delle risorse limitate. Spesso quando si effettua l'audit, al fine di determinare dove è necessario intervenire, l'elenco dei punti è così nutrito e richiede investimenti tali che ogni decisione in merito viene posposta.

Il fattore umano e quello tecnologico

La complessità dei modelli di business, il diffondersi di aziende estese, la crescente varietà dei dispositivi di accesso e la mobilità degli utilizzatori fa sì che sia difficile realizzare una rete aziendale sicura intervenendo su un solo fattore. Realizzare una rete efficace e sicura richiede che si adotti una strategia che consideri contemporaneamente le persone, i processi di business e le tecnologie.

Quello che però emerge essere il fattore principale è quello umano. Realizzare una rete dotata di funzioni innovative di sicurezza se poi il management dell'azienda non ne supporta attivamente l'utilizzo si può tradurre in un maggior costo invece che in maggior sicurezza. Altresì importante è trasmettere a tutti i livelli aziendali la consapevolezza che della sicurezza sono responsabili tutti i dipendenti di un'azienda o chi ne fruisce, tramite i diversi media, dei servizi.

Responsabilizzare gli utilizzatori di una rete e dei suoi servizi però non basta.

Deve essere disponibile in ogni istante un piano che permetta di affrontare eventi connessi alla sicurezza di rete nel caso, comunque sempre possibile, di un evento che porti al suo degrado. È cioè necessario che un'azienda sia preparata a gestire la sicurezza sia nelle normali attività giornaliere, sia nel caso di incidente,

con verifiche e policy di sicurezza tenute costantemente aggiornate.

Il fattore umano si deve necessariamente integrare e basare su tecnologie adatte. Allo stato attuale dei problemi delle reti, quello che appare essere un modo per ottenere un elevato livello di sicurezza consiste nella adozione di tecnologie adeguate, buoni prodotti, di un corretto progetto di rete con un'architettura ben strutturata nonché la creazione di una difesa multi-livello, con policy di sicurezza che interessino tutti i dispositivi di networking.

Proteggere i dati e l'accesso agli host con dispositivi hardware e software se poi la medesima cosa non viene fatta per i dispositivi di utente è poco produttivo.

	Identificare Utenti e Dispositivi	Enforce Consistent Policy	Quarantine and Remediate	Configure and Manage
Cosa significa	Chi è? Com'è?	Quali sono i requisiti per l'accesso?	Cosa bisogna fare per avere i requisiti?	Come si gestiscono i requisiti?
Perché è importante	Associare utenti e dispositivi Enforcement granulare delle policy per gruppo o per ruolo	Policy centralizzate con molteplici ruoli sterile Scansione virus, vulnerabilità	Isolamento dispositivi non compliant Remediation via rete	Gestione web based per policy, ruoli, e remediation
Senza...	Difficile associare utenti, dispositivi, ruoli alle policy	Mechanismi decentralizzati possono lasciare pericolosi buchi	Semplicemente sapere che un dispositivo non è compliant non risolve il problema	Policy troppo complesse e difficili da gestire vengono poi abbandonate

I quattro elementi chiave di una soluzione di controllo di accesso alla rete (Fonte: Cisco)

Una soluzione per la applicazione delle policy di sicurezza che operi non solo sui dispositivi propri dell'azienda, ma anche su tutti i sistemi che a qualunque titolo tentano l'accesso al network, può invece meglio garantire che ogni richiesta di accesso sia conforme ai requisiti previsti dalle policy in vigore.

Ad esempio, piattaforme che a livello di rete permettono di procedere in questo modo sono le soluzioni di controllo dell'accesso, integrate in rete, che permettono di delegare al network la verifica e il controllo della conformità alle policy di sicurezza per tutte le periferiche che cercano di accedere alla rete. In pratica, sono soluzioni che permettono l'accesso solamente a dispositivi conformi e certificati come sicuri (pc, server, telefoni IP, stampanti, ecc.), e lo vietano a dispositivi che non risultano conformi.

Questi vengono reindirizzate ad un'apposita area di quarantena ed eventuale "remediation", overossia dove provvedere a renderli sicuri, aggiornandone ad esempio la versione del software di protezione residente o le immagini dei virus.

G.S.

La business unit di Hp annuncia risultati di crescita a due cifre e amplia l'offerta di soluzioni di networking con un apparato destinato al cuore della rete aziendale. Punti forza, l'elevata affidabilità, la semplicità d'uso e il costo

NETWORKING

Garanzia a vita per il nuovo switch di «core» ProCurve

ProCurve Networking fa un importante passo in avanti nella propria strategia arricchendo la gamma di prodotti con un nuovo apparato destinato al "core" delle reti e caratterizzato da elevate performance, affidabilità ai massimi livelli e da un prezzo aggressivo.

Con questo annuncio, la business unit di Hp estende verso l'alto l'offerta destinata al mondo aziendale e pone le basi per rafforzare ulteriormente la propria posizione nel mercato, in continua crescita. Secondo dati della società di analisi Dell'Oro, infatti, l'incremento delle vendite di ProCurve in EMEA (Europe, Middle East e Africa) negli ultimi tre trimestri è stato di circa il 40%, un tasso pari a due volte quello del mercato. Si tratta di un risultato estremamente positivo, che fa salire il market share al 15,7%, posizionando la società saldamente al secondo posto nel mercato. «Cominciamo a essere chiaramente percepiti come l'alternativa a Cisco nel mercato networking e i clienti vogliono avere un'alternativa - ha affermato Alberto Soto García Vice President and General Manager Emea di ProCurve -. Ci aspettiamo di continuare a crescere notevolmente più del mercato».

Un trend analogo a quello europeo si registra anche nel nostro Paese, come conferma Andrea Scaietti, Country Business Manager italiano, evidenziando il forte interesse espresso dalle aziende nostrane per il nuovo apparato presentato da ProCurve.

Lo switch 8212zl al centro della rete

Il nuovo switch, in sigla 8212zl, si inserisce in modo coerente nella Adaptive Edge Architecture, una vision originale che l'azienda porta avanti da tempo e che prevede l'utilizzo di switch dotati di intelligenza nella parte periferica della rete (Edge) e le funzioni di comando esercitate dal centro del network. ProCurve propone, così, una soluzione end-to-end che, in un'unica visione complessiva, riunisce tecnologie di rete, soluzioni infrastrutturali, software e sistema di gestione, in modo da lasciare alle aziende la massima flessibilità e sicurezza nell'utilizzo delle applicazioni convergenti di ultima generazione, riducendo al contempo la complessità e i costi di possesso.

L'8212zl, in dettaglio, è una piattaforma a chassis che fornisce switching da livello 2 al livello 4, con moduli ad alta densità per porte gigabit e 10 gigabit Ethernet che garantiscono la scalabilità al crescere delle esigenze.

A garanzia di un servizio sempre disponibile, presenta caratteristiche di high availability per i principali componenti hardware, duplicati e sostituibili "a caldo".

Lo switch apporta importanti elementi di novità sul mercato, a partire dal fatto che viene offerta, per la prima volta in un prodotto di questa tipologia, la garanzia a vita, che riguarda sia l'hardware, con la sostituzione dei componenti, sia l'aggiornamento software e il supporto telefonico.

«Siamo così fiduciosi che lo switch 8212zl è al-



● Alberto Soto García,
Vice President e General
Manager Emea di
ProCurve Networking

tamente affidabile che forniamo la garanzia a vita. ProCurve è il primo vendor in grado di farlo per uno switch di core», ha sottolineato Soto García.

15mila porte già vendute

Anche la strategia di go-to-market di ProCurve è innovativa, poiché al momento dell'annuncio ufficiale, i primi di settembre, l'8212zl era già stato venduto, per un totale di 15mila porte, a clienti della società che l'avevano potuto conoscere in anteprima.

Il target principale dello switch è rappresentato dalle aziende medio grandi, con un numero di postazioni di lavoro compreso tra 500 e 5mila.

ProCurve fa sapere di non essere intenzionata ad approcciare con questo prodotto il mercato dei carrier e di non voler fornire funzionalità di nicchia, in linea con la strategia che punta all'utilizzo di tecnologie consolidate, che hanno cioè superato la parte iniziale della curva d'adozione.

Per ridurre la complessità e permettere ai clienti di contenere i costi, ProCurve ha ingegnerizzato il nuovo switch in modo che possano essere utilizzati molti componenti in uso nei modelli già in commercio (5400zl, 3500yl, 6200yl), in particolare i moduli, gli alimentatori e altre parti di ricambio.

Un aspetto, questo, di grande interesse anche per la gestione del servizio di supporto, poiché tali componenti sono disponibili da più di anno e consentono agevolmente di gestire la sostituzione nell'arco delle 24 ore in caso di problemi.

ProCurve sottolinea, a questo proposito, che l'impiego di componenti già ampiamente utilizzati rappresenta un'ulteriore garanzia di affidabilità del prodotto.

Caratteristiche funzionali avanzate e management

Entrando nel dettaglio delle performance, l'8212zl fornisce capacità di switching di 692 Gbps ed è in grado di alloggiare, in un rack da 9 U, 288 porte gigabit e

Wireless LAN sempre più integrate e protette

Elemento cardine della strategia Adaptive Network di ProCurve è l'integrazione fra la rete cablata e quella senza fili, considerate come due componenti legate a doppio filo e unificate dal punto di vista della gestione della rete. La divisione di Hp ha rinnovato l'offerta in questo ambito rilasciando il modulo Wireless Edge Services zl, che aggiunge funzionalità di configurazione centralizzate delle WLAN, gestione e altri servizi avanzati agli switch 8212zl e 5400zl, quest'ultimo pensato per un uso a livello di piano e dotato di intelligenza, secondo la vision architettonica di ProCurve. Come si evince, è stata garantita la possibilità di inserire gli stessi moduli nei prodotti già in commercio e nel nuovo switch 8212zl.

Rispetto al modello precedente, sono state potenziate le funzioni di sicurezza (firewall e intrusion detection) a garanzia dell'integrità dei dati e della protezione degli utenti ed è stata semplificata la gestione e ridotta la complessità della soluzione. Il modulo fornisce roaming di livello 3, funzioni per la gestione degli "ospiti" nella WLAN, Radius e DHCP integrati. Viene, anche in questo caso, venduto con garanzia a vita.



Lo switch ProCurve 8212zl

48 da 10 gigabit Ethernet. Tutte le porte in rame supportano la tecnologia Power over Ethernet, per alimentare i dispositivi attraverso il cavo di rete, per esempio access point e telefoni IP.

È garantita l'integrazione con i servizi wireless (si veda il riquadro), per offrire ai clienti la possibilità di realizzare un network integrato fisso-mobile. Altre funzionalità fornite sono la gestione della QoS, i protocolli di routing OSPF (Open Shortest Path First) e PIM (Protocol Independent Multicast), la tecnologia sFlow.

Elemento distintivo della gamma ProCurve, e quindi anche dell'8212zl, è l'utilizzo dell'Asic sviluppato nei propri laboratori, ProVision Asic, ormai giunto alla terza generazione e frutto di un investimento in ricerca e sviluppo di 50 milioni di dollari, secondo quanto reso noto dalla società.

A luglio del 2007, sempre secondo i dati ProCurve, erano oltre un milione le porte gigabit in uso basate su questo chip.

Lo switch, infine, è integrato nel sistema di management ProCurve, che prevede il software Manager Plus per la gestione della rete distribuita, Identity Driven Manager (IDM) per il controllo accessi, Immunity Manager per le funzioni di sicurezza, tutti moduli software dotati delle medesime interfacce di gestione, a garanzia di semplicità.

M.G.

Alla ricerca di flessibilità, semplicità e riduzione dei costi, gli operatori si orientano sempre più verso Ethernet, che consente di fornire ai clienti connessioni ad alta velocità in tempi brevi

NETWORKING

Le reti dei carrier si preparano ai servizi del futuro

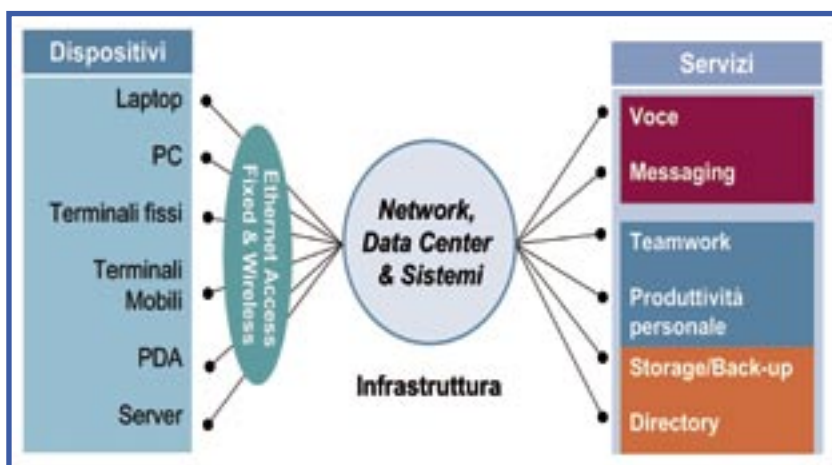
Da tempo si sente parlare di Next Generation Networks (NGN), espressione che indica l'architettura delle reti di telecomunicazioni del prossimo futuro.

In realtà, non esiste una visione univoca di come evolveranno le attuali infrastrutture dei carrier, anche per l'incessante progredire delle tecnologie in questo ambito.

È possibile tuttavia individuare delle tendenze in un percorso di aggiornamento tecnologico che varia da operatore a operatore, soprattutto in relazione alla base installata di tecnologie da aggiornare, il cosiddetto "legacy".

In questo ambito sono infatti avvantaggiate, dal punto di vista tecnologico, le aziende più giovani, che non possono contare su brand affermati ma che hanno la possibilità di utilizzare da subito le soluzioni di nuova generazione, senza dover ammortizzare i costi di quelle precedenti.

Il futuro della business communication (Fonte: Colt Telecom)



Il mercato Tlc non cresce ma si rinnova

Se si guarda al mercato dei servizi di trasmissione dati, stabile come giro d'affari complessivo, si assiste da anni a un calo delle linee dedicate e di ATM e Frame Relay, queste ultime in auge negli anni 90, mentre aumentano i servizi di accesso a Internet, e soprattutto, le Virtual Private Network IP e i servizi Carrier Ethernet.

Sul fronte dei servizi voce, si riducono le linee TDM a favore di un incremento sostenuto del VoIP, mentre la telefonia mobile si avvicina sempre più al volume di fatturato del fisso.

Le motivazioni che spingono i clienti a effettuare queste scelte risiedono nell'esigenza di flessibilità, affidabilità e costi contenuti dei servizi, per avere maggiori vantaggi competitivi nei propri mercati di riferimento.

Un'altra esigenza che si fa sempre più marcata è quella della integrazione delle funzioni in un numero limitato di terminali, tendenza che si manifesta con chiarezza nella diffusione di smart phone in grado di gestire la posta elettronica e svolgere molte altre funzioni.

Il punto d'arrivo ideale, illustrato nella figura, è quello di uno scenario futuro in cui sarà possibile accedere a ogni applicazione da qualunque dispositivo in ogni luogo.

L'assunto di base, su cui ormai nessuno ha nulla da obiettare, è che tutto il traffico viaggerà attraverso il protocollo IP. La rete di Tlc e i data center dovranno essere praticamente invisibili, almeno

agli utenti. La semplicità d'uso è cruciale. Dopo anni in cui si sono succedute varie generazioni tecnologiche, infatti, le telecomunicazioni hanno raggiunto un livello di complessità elevato, e i clienti stanno chiedendo ai loro service provider maggiore semplicità.

Le tecnologie per la Next Generation Network

Si può schematizzare una rete NGN suddividendola in tre livelli: il trasporto, la rete e le applicazioni/servizi. Elemento chiave della nuova architettura è IMS (IP Multimedia Subsystem), un framework nato nell'ambito della standardizzazione delle reti mobili di terza generazione e ancora incompleto. IMS rappresenta uno strato tecnologico di controllo con il ruolo di "broker dei servizi", cioè di far convivere e integrare le diverse applicazioni sulla rete, fornendo la flessibilità necessaria per erogare a ogni cliente il servizio di cui necessita.

Quanto alla rete di trasporto, l'esigenza primaria oggi è quella della rapidità nell'attivazione dei servizi richiesti dai clienti, oltre che il costo. In passato, infatti, le aziende erano abituate ad attendere anche mesi prima di vedersi attivare una linea dati, una tempistica che oggi non è più accettabile.

Inoltre, i trend attuali quali la virtualizzazione, il consolidamento e il grid computing lasciano prevedere un incremento costante della domanda di banda trasmissiva, sempre più necessaria anche per rendere possibili applicazioni di videoconferenza o IP TV, con tempi di attivazione quasi istantanei.

I progressi di Carrier Ethernet dalla LAN alle reti dei carrier

È opinione diffusa che la tecnologia di trasporto più semplice ed efficiente attualmente disponibile sia Ethernet, che sta infatti ottenendo un consenso sempre maggiore. Le prime implementazioni nelle reti dei carrier risalgono ai primi anni 90, e oggi sono stati ampiamente superati molti dei limiti che si evidenziavano all'inizio.

La tecnologia Ethernet nasce nelle reti locali e inizialmente non era facile utilizzarla in ambito geografico. Il limite era dovuto agli alti tempi di ripristino in caso di problemi, dell'ordine dei secondi e non dei

millisecondi necessari in ambito Telco, e al fatto che il routing era poco scalabile. Dalla sua, però, Ethernet aveva l'elevata velocità, oggi arrivata fino a 10 Gbps, la flessibilità nella lunghezza della trama, tecniche native per il broadcast e il multicast dei dati e, soprattutto, il basso costo.

Ormai di può affermare che Carrier Ethernet è una tecnologia di accesso consolidata, che consente di essere utilizzata end-to-end per collegare i clienti, anche quelli raggiunti dai cavi in rame invece che dalla fibra, a 10 o 20 Mbps, o anche a velocità superiori, a seconda della distanza.

Il grande vantaggio è quello della semplicità delle apparecchiature di cui i clienti si devono dotare, sia dal punto di vista della gestione sia proprio del numero di apparati che è necessario adottare. A ciò si aggiunge la flessibilità di poter incrementare la velocità del collegamento praticamente in tempo reale, al variare delle esigenze.

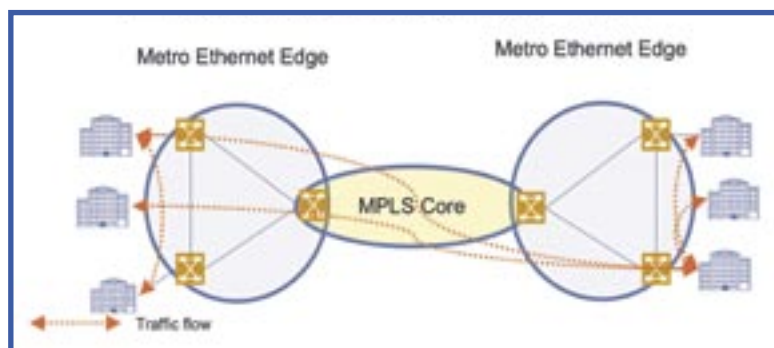
Venendo, invece, alla parte principale della rete, a livello di core e di periferia, sono possibili diverse piattaforme alternative. La prima è Ethernet su MPLS (Multi Protocol Label Switching), tecnologia oggi diffusa nelle reti IP di core della grande maggioranza dei carrier e molto vantaggiosa in ambito business, perché permette di realizzare architetture punto-punto, punto-multipunto e multipunto-multipunto, in pratica di collegare gli utenti in modo flessibile.

Offre inoltre tecniche di Quality of Service, necessarie per garantire livelli di servizi adeguati alle diverse applicazioni che viaggiano sulla rete.

Un'altra opzione per il trasporto Ethernet si basa sulle tecniche di aggregazione dei flussi, ovvero il trunking sul backbone del provider. Questa sembra adattarsi meglio alle esigenze di fornitura dei servizi in ambito consumer, ma consente solo collegamenti di tipo punto-punto.

M.G.

Il trasporto Ethernet over MPLS (Fonte: Colt Telecom)



Architetture multi-core, chassis flessibili e prestazioni di I/O elevate sono il mix di caratteristiche delle nuove macchine, disponibili in formato rack e tower e progettate per soddisfare appieno le esigenze delle PMI

SERVER E STORAGE

Le prestazioni dei server Acer volano in alto

Acer ha aggiornato la propria gamma di server specificatamente studiati per rispondere alle esigenze delle piccole e medie imprese. Non sempre queste ultime hanno bisogno della potenza e delle funzionalità tipiche di grossi sistemi, ma è altrettanto vero che i bisogni di capacità elaborativa e di flessibilità sono comunque cruciali per la piccola quanto per la grande impresa. Acer ha dunque optato per calare, in server dimensionati e strutturati appositamente per le PMI, le caratteristiche di gestibilità e di prezzo che si confrontano con le loro possibilità d'investimento. Ne sono un esempio, i modelli di fascia media e alta Acer Altos G5450, che R5250 e R920 (ricordiamo che le sigle G ed R indicano rispettivamente i modelli in formato tower e rack).

Quad Core nella "torre" del G5450

Il nuovo Acer Altos G5450 è destinato essenzialmente ad applicazioni workgroup (application server, file e print sharing, fax server, groupware, domain controller e così via), quindi per aziende di tutte le dimensioni, ma è particolarmente adatto alle esigenze della piccola e media impresa, grazie alla gestibilità garantita sia dal software di management fornito da Acer sia e soprattutto dall'architettura dello chassis.

Questo, infatti, rende gli eventuali interventi sulla macchina molto semplici, aumentandone la flessibilità d'impiego.

La potenza di elaborazione è di alto livello, grazie all'integrazione di tecnologie di ultima generazione Quad Core a 64 bit e all'architettura Direct Connect di Amd. L'utilizzo degli Opteron Quad Core, a detta dei tecnici Acer, permette di migliorare le performance e l'efficienza del sistema e di aumentare il flusso dei dati. Più precisamente, tale architettura elimina le tradizionali restrizioni del front-side bus: processori, controller della memoria e I/O sono collegati direttamente alla CPU e comunicano alla velocità della CPU stessa. Sempre di Amd la tecnologia di virtualizzazione, sviluppata per consentire ai server virtualizzati di supportare più sistemi operativi ospiti. Inoltre l'Altos G5450 è equipaggiato con memoria DDR-2 che fornisce una doppia larghezza di banda fino a 21 GB/sec.

Frutto dell'accordo con Ca è invece l'Acer eBusiness Value Pack, che comprende eTrust Antivirus v7.1 e BrightStor Backup Server, per una duplice protezione dei dati.

La macchina fornisce scalabilità, garantita dal supporto di fino a 8 core, e alta disponibilità, grazie alla ridondanza dei componenti. Più precisamente, il modello G5450 dispone di alimentatori duplicati hot-swap e di supporto RAID nativo (RAID S/W SATA 0, 1, 5, 10 e con l'aggiunta di una scheda opzionale supporto RAID H/W SAS). A questo si aggiunge il kit di ventole ridondanti.

Il sistema, in grado di ospitare fino a 8 unità disco rimovibili a caldo, presenta 5 slot PCI e una scheda Dual-Ethernet Gigabit integrata.

Con l'R5250 all'insegna della gestibilità

All'interno di un case da 1U, Acer è riuscita a ingegnerizzare un sistema dotato di fino a 2 processori AMD Opteron 2000, in grado, quindi, di arrivare fino a 8 core con il chip quad core 2300. A questo si combinano fino a 16 memorie ECC DDR-2 da 667 MHz, che consentono di raggiungere una capacità di RAM pari a 64 GB. Caratteristiche di alto livello che sono completate da supporto per fino a 3 dischi rigidi hot swap SAS/SATA, uno slot PCI-E/PCI-X e un'interfaccia di rete dual Gigabit Ethernet. Nel sistema è integrato un controller SATA a 6 porte con un software RAID 0/1/5 compatibile con sistemi operativi server Windows e Linux. Il controller può essere arricchito con una scheda RAID SAS per fornire supporto RAID 5 hardware.

Sia il G5450 sia il modello R5250 possono essere dotati del modulo Acer Remote Management Card (ARMC/3), che permette agli utilizzatori di gestire il server da qualsiasi luogo. In abbinata, il modulo opzionale BMC (IPMI 2.0) consente l'accesso da remoto anche se il server non è acceso. La gestibilità è ulteriormente aumentata dal software Advanced Server Manager 7.1 (ASM), che semplifica tutta l'amministrazione dei sistemi Acer, a partire dai servizi per la gestione delle prestazioni e degli eventi critici, con un immediato impatto sul controllo dei costi IT.

Un'unità rack a piena potenza

Ultima novità in casa Acer è l'Altos R920, naturale evoluzione del precedente modello R910, che rinnova il top di gamma nella serie "R". Come spiegato dai vertici dell'azienda, il supporto degli innovativi strumenti di virtualizzazione rende R920 particolarmente indicato per realizzare progetti di server consolidation, grazie alle prestazioni elevate che è in grado di erogare. Queste sono infatti garantite dai processori Intel Xeon di ultima generazione: la serie MP 7300/7200 basata sull'architettura Intel Core Microarchitecture Quad Core e cache shared di livello 2. Questa, abbinata ai quattro socket per processori multicore, porta la potenza d'elaborazione a 16 core processor per sistema. Alberto Scolari, Business Manager Server di Acer Italy, sottolinea: «Con la potenza di calcolo



Acer Altos R920

raggiungibile da un R920 vengono ampiamente superate tutte le aspettative della tipica piccola e media impresa italiana. Si tratta infatti di un server in grado di gestire applicazioni business critical anche in ambiente enterprise». Questo anche perché, oltre le prestazioni, risultano di alto livello caratteristiche di sicurezza e affidabilità, garantite, tra l'altro, dalla ridondanza di alimentatori e ventole e dalle avanzate funzionalità di clustering. Soprattutto, però, Acer Altos R920 dispone di dischi SAS da 2,5 pollici tipo hot swap, di slot PCI-E e di estese capacità di memoria RAS (Reliability, Availability, Serviceability), che consentono di assicurare l'integrità dei dati critici di sistema ed aziendali. Si sottolinea, a tal proposito, il supporto RAID 0, 1, 5, 6 e 10 con 512 MB di cache RAID, per una disponibilità totale.

Sempre Scolari, inoltre, afferma: «L'affidabilità è fondamentale, anche perché spesso la PMI non ha personale specializzato e ogni problema è "costoso" e fastidioso. Ma per la carenza di competenze entra in gioco anche un altro aspetto fondamentale legato alla gestione dei sistemi, che deve essere semplificata al massimo». In particolare, Acer ha reso l'Altos R920 estremamente gestibile grazie a un design meccanico che non richiede l'impiego di strumenti specifici e grazie alla citata soluzione ASM per il management dei server Acer.

La Core Microarchitecture sugli Xeon MP 7300/7200 quad core di Intel, inoltre, aumenta la scalabilità del sistema. In particolare, il chipset 7300 dispone di 4 bus indipendenti per i processori e, tra questi ultimi, d'interconnessioni dedicate ad alta velocità, fornendo così non solo una larghezza di banda doppia rispetto al modello precedente, ma anche una comunicazione estremamente accelerata tra i processori.

Questo, per esempio, consente di ottimizzare i tempi di risposta della applicazioni mission critical. A ciò contribuiscono inoltre il bus di memoria a quattro canali che supporta fino a 32 moduli di memoria FBD (con 4 schede di memoria da 8-dimms). Quando saranno disponibili sul mercato moduli da 8 GB di memoria, questo porterà a 256 GB la capacità di memoria raggiungibile per ogni sistema. Alte prestazioni anche in I/O con con 7 slot PCI-Express x8 (di cui 2 hot-plug) e 4 porte Gigabit Ethernet.



Acer Altos G5450

G.D.B.

Obiettivo del vendor statunitense è fornire alle aziende soluzioni che rendono sicuri e disponibili i dati quando servono e dove servono, proteggendoli in ogni istante del loro ciclo di vita

SERVER E STORAGE

La strategia per la sicurezza di Emc è Information Centric

Inuovi modelli di business si basano su una sempre più intensa interazione tra aziende, partner e clienti. Nel corso di queste relazioni le informazioni vengono accedute, scambiate, elaborate, memorizzate ed utilizzate per condurre le transazioni di business, per la produzione, per sviluppare congiuntamente progetti median- te applicazioni di lavoro collaborativo. La perdita o l'alterazione di queste informazioni intacca la fiducia che i partner e i clienti hanno in un'azienda e ha profondi e negativi impatti sul suo business. La capacità di garantire la sicurezza, la riservatezza, la confidenzialità e la protezione delle informazioni di business condivise è quindi un qualcosa che non è più di interesse e competenza esclusiva del settore IT, ma lo è per l'intero management e personale aziendale e coinvolge trasversalmente tutte le sue linee di business. In questo scenario, rispondere alle sempre più stringenti esigenze di sicurezza espresse dalle aziende non è facile. Richiede competenze che vanno dall'esperienza nella gestione del dato nel suo intero ciclo di vita e nella sua protezione, sino ad una profonda conoscenza dei processi di business in cui questi dati vengono generati e fruiti, degli standard esistenti, delle normative, delle modalità di gestione e distribuzione di chiavi crittografiche o di sistemi di certificazione di utenti ed applicazioni.

È un'esperienza che sino ad ora era difficile trovare racchiusa in una singola società. Ciò ha finito con il rallentare lo sviluppo di nuovi modelli di

business, ad esempio quelli volti a realizzare una interazione in una filiera produttiva aderente al concetto di "Azienda Estesa".

Emc da tempo ha recepito le nuove esigenze delle aziende e identificato una risposta avviando una strategia che ha come obiettivo quello di sostituire ad un modello della sicurezza basato sulla protezione perimetrale un modello basato su una sicurezza diffusa a tutti i livelli di un sistema informativo aziendale, una sicurezza che si applica alla singola informazione, in qualsiasi punto dell'azienda, con qualsiasi mezzo sia acceduta o trasferita in rete e con la identificazione e la validazione di chi questa informazione necessita.

Dalla conservazione alla security con l'acquisizione di Rsa

La strategia avviata da Emc ha rafforzato profondamente il posizionamento della società, che ora è in grado di fornire piattaforme, soluzioni e servizi che vanno dalla conservazione del dato sino alla sua sicurezza, a partire dal punto di archiviazione al punto di fruizione senza soluzione di continuità. Ciò è stato realizzato con una serie di acquisizioni di società specializzate nel settore, come Rsa Security, e la costituzione di una divisione dedicata alla sicurezza.

Le competenze acquisite le hanno permesso di concretizzare la sua vision per una strategia volta a mettere a disposizione delle aziende una sicurezza diffusa a tutti i livelli e centrata sul-

l'informazione ovunque questa si trovi, invece che la semplice protezione perimetrale oramai sempre meno in grado di soddisfare i nuovi requisiti di sicurezza.

Nuove regole del gioco

La vision strategica di Emc si è concretizzata in un'architettura che garantisce la disponibilità, la sicurezza e l'intangibilità delle informazioni aziendali. Le possibilità che si aprono per le aziende sono tali da avere un profondo impatto sul mercato. Infatti, sino ad oggi molti progetti inerenti nuove strategie di business, idee che potevano migliorare la produttività, inserimento dell'azienda in filiere a maggior tasso di produttività, nuove modalità nei rapporti con i clienti e partner, sono stati rinviati proprio perché non vi era la possibilità di disporre di un adeguato livello di sicurezza.

Ora ciò è possibile, ritiene Emc, perché la sua vision si è concretizzata in soluzioni già disponibili e ampiamente collaudate in numerose realizzazioni che liberano le aziende dai problemi attinenti alla sicurezza.

Quello che però Emc ritiene essere ancor più significativo è che, tramite la certezza dell'intangibilità dei dati, i clienti possono sviluppare nuove applicazioni business che permettano di cambiare a loro beneficio le regole del gioco nel proprio settore industriale e, in definitiva, migliorare sia il livello del proprio business che della propria competitività.

I benefici per le aziende

I benefici di un approccio centrato sulle informazioni sono consistenti. Tramite le soluzioni integrate a partire dalle piattaforme di Rsa, è infatti possibile proteggere in modo diffuso le informazioni. Da una parte l'azienda è sicura che un dato aziendale, ovunque esso si trovi, non potrà essere acceduto da persone non autorizzate. Dall'altro, gli utilizzatori hanno la garanzia di operare tramite transazioni di business sicure e della protezione dei dati tramite una crittografia basata sulle più recenti chiavi di cifratura. La vision Emc per una sicurezza Information Centric non si applica però esclusivamente al generico dato, bensì all'informazione comunque strutturata essa sia.

L'integrazione nel modello di sicurezza delle soluzioni di Emc Documentum permette, infatti, di proteggere i contenuti non strutturati (ad esempio le mail), che

rappresentano già oggi oltre l'80% delle informazioni presenti in azienda. Protezione che, ad esempio in base a normative come quelle inerenti la posta certificata o la conservazione sostitutiva dei documenti, è necessario assicurare anche a norma di legge, oltre a garantire la conservazione inalterata e la disponibilità per un accesso sicuro e autorizzato anche per lunghi periodi. In tal senso, le soluzioni Emc proteggono i contenuti sia all'interno dei repository di Enterprise Content Management che all'esterno del sistema informativo. **G.S.**

Una sicurezza estesa a partner e clienti

L'approccio adottato da Emc abbatte i limiti e le inefficienze della protezione perimetrale e applica robusti criteri di sicurezza nell'ambito dell'intero modello di business aziendale, che, estendendosi ai clienti e partner, va ben oltre i confini del proprio sistema informativo.

Un tale grado di sicurezza è ottenuto tramite soluzioni e prodotti che rendono sicure:

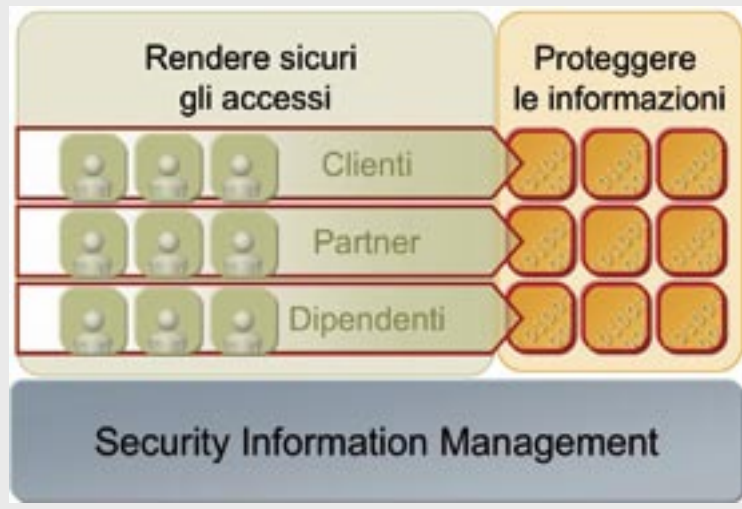
- le informazioni business critical ovunque risiedono;
- l'identità del personale, dei clienti e dei partner che vi accedono;
- la gestione delle informazioni in base alle policy di sicurezza e alle esigenze di compliance normativa.

Le soluzioni, in essenza, criptano i dati sensibili a qualsiasi livello di utilizzo e permettono di gestire in modo proattivo l'intero ciclo di vita delle chiavi di cifratura attraverso l'intera infrastruttura aziendale.

I diversi prodotti permettono di stabilire in modo certo l'identità degli utilizzatori e di abilitarne un utilizzo che permette ad un'azienda di far leva sul loro crescente valore ai fini del business e della competitività.

Ancor più importante, le soluzioni della divisione sicurezza di Emc rendono del tutto sicuro lo scambio di dati tra le diverse entità aziendali, i team di lavoro e da e verso i partner e abilitano quindi la realizzazione di un'azienda estesa, ma sicura, in grado di rispondere rapidamente alle esigenze del mercato e di business.

Le soluzioni per una sicurezza Information Centric interessano tutte le entità coinvolte nella fruizione delle informazioni



Arriva sul mercato una nuova generazione di macchine progettate al fine di garantire consistenti risparmi energetici, con un occhio all'ambiente e l'altro al portafoglio delle aziende

SERVER E STORAGE

Il server nuovo consuma meno e si paga da solo

Quello dell'efficienza energetica è un problema al centro dell'attenzione dei responsabili IT da molto tempo. In largo anticipo anche sull'emanazione delle norme sul risparmio energetico da parte di enti nazionali e sovranazionali entrate o in via di entrare in vigore in tutti i paesi europei al fine di limitare la produzione di anidride carbonica e l'impatto ambientale.

Il problema ha però fatto fatica per anni a trovare una soluzione, soprattutto perché mancavano le tecnologie adatte a portare avanti una efficace strategia di contenimento dei consumi energetici, ma anche perché era lo stesso costo, relativamente basso, dell'energia che rendeva incerto e limitato il beneficio che si sarebbe ottenuto avviando onerosi e non facili progetti di rinnovamento tecnologico e architetturale delle infrastrutture IT aziendali.

Ora le cose sono profondamente cambiate e diversi sono i parametri che permettono di valutare se adeguare o meno i propri sistemi informativi. Ora un responsabile dei sistemi IT, su pressione crescente anche da parte del management delle altre divisioni a cui ripartisce i costi di utilizzo delle strutture informatiche, si trova ad affrontare una serie di sfide.

- Il costo elevato e crescente dell'energia elettrica necessaria per alimentare i server e in generale tutti gli apparati ICT, storage, rete, eccetera.
- I limiti che le tecnologie installate presentano ai fini di future crescita in termini di capacità elaborativa o di storage.

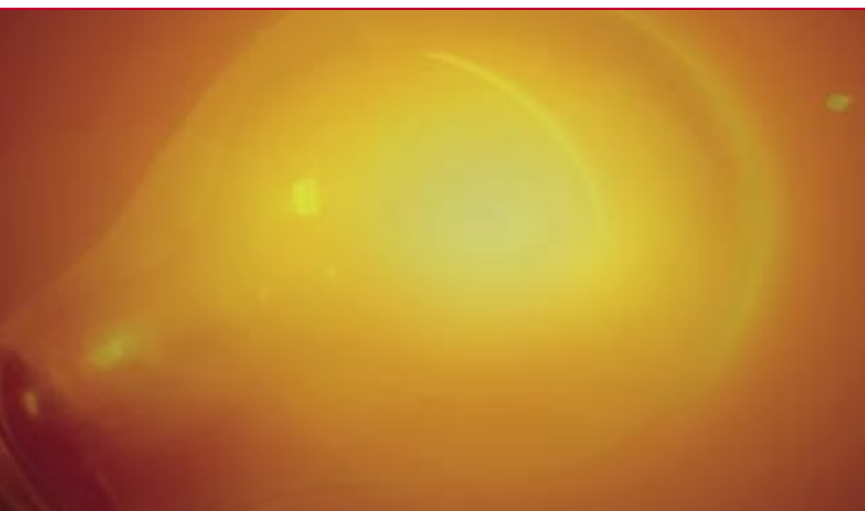
- L'immagine verso l'esterno della società come entità che pensa all'ambiente.

Rispondere positivamente a queste sfide è ora reso possibile dalla disponibilità di nuovi processori multi-core e a basso consumo, da tecnologie server che abbattano i consumi energetici e sfruttano sistemi di raffreddamento ingegneristicamente ottimizzati, nonché dal fatto che l'esigenza di limitare l'impatto ambientale, in base anche alle normative sul riciclo, è un obbligo che si applica a tutti e quindi chi investe in tal senso non corre il rischio di trovarsi a dirottare sull'IT del budget che invece avrebbe potuto spendere per il core business di un'azienda.

Peraltro, i risparmi che diventano possibili possono anche abilitare una sostituzione anticipata delle piattaforme installate rispetto al loro previsto ciclo di vita e cogliere l'occasione del rinnovamento tecnologico anche per dare il via a politiche di consolidamento dell'IT tramite l'adozione di architetture che permettano una maggior flessibilità ed adattabilità nel rispondere ai processi produttivi e di business.

Quanto costa alimentare il server

Per valutare i benefici delle nuove tecnologie e muoversi su un piano concreto, si può prendere in esame il consumo annuo di un server. Ebbene, anche se ci sono ovviamente differenziazioni da prodotto a prodotto, un server industry standard che ha un costo intorno ai 2.000 euro e che con-



Confronti sui consumi tra server standard e server a consumo ottimizzato (a livello di progetto ingegneristico e di componentistica) evidenziano come a fronte di un costo per l'energia su base annua di circa 300 euro per la versione standard, si scenda a circa 200 euro per quella ottimizzata, con un risparmio energetico che quindi risulta superiore al 30%.

Un altro aspetto da considerare, soprattutto in data center e server farm, è connesso all'adozione di server a basso consumo e agli spazi necessari. Server di nuova generazione si traducono in dispositivi fisicamente più compatti e che richiedono ambienti con volumetrie ridotte, con l'indotto di ulteriori risparmi sui costi di costruzione e condizionamento.

suma 400 Watt/ora, se viene mantenuto attivo sulle intere ventiquattrore per i 365 giorni annui, consuma in totale 3.500 KW. Se si ipotizza un costo per KW di dieci centesimi, il costo complessivo in energia per anno è pari a 350 euro. A questo va aggiunto il costo per il condizionamento.

Poiché il costo energetico tende ad aumentare e quello dell'hardware a decrescere, è probabile che in breve tempo la spesa complessiva per l'energia nel ciclo di vita di un server superi il suo costo di acquisto. Come è possibile allora migliorare il bilancio energetico? Operando a tre livelli.

- **Riduzione dei consumi:** si ottiene dotandosi di server che adottano soluzioni in cui tutti i diversi elementi contribuiscono al risparmio energetico, ad esempio CPU a basso consumo, ventole ad alta efficienza, progettazione delle schede o degli chassis adeguata, software di gestione dei server proattivo, eccetera.
- **Ottimizzazione delle infrastrutture:** si ottiene mediante il consolidamento, l'ottimizzazione nel progetto dell'hardware dei sistemi di raffreddamento degli apparati e di condizionamento degli ambienti data center.
- **Utilizzo efficace delle risorse:** è ottenibile principalmente tramite la virtualizzazione e l'automazione, ad esempio con strumenti che permettono di monitorare in tempo reale il consumo energetico di un server. Tool esistenti, usati in abbinamento a processori in tecnologia multicore, permettono di ridurre in modo molto significativo il consumo, ad esempio disattivando una o più delle CPU presenti o riducendo la frequenza del clock quando il carico di lavoro non è elevato.

Minor temperatura, minor consumo

Anche se non impatta sul consumo energetico, vi è poi un altro elemento che può avere effetti positivi sui costi aziendali: la temperatura di esercizio di un server. Ciò dipende dal fatto che dei dispositivi che operano a temperatura elevata possono guastarsi più facilmente di altri e portare a un fuori servizio. L'impatto della temperatura non è poi lineare. Ad esempio, abbassare la temperatura di lavoro del 10% tramite un progetto ingegneristico ottimale può portare al raddoppio del ciclo di vita e a una maggior stabilità delle prestazioni complessive di un server. La tecnologia recente, soprattutto per quanto concerne i processori, ha quindi un ruolo importante ai fini del risparmio energetico.

Un altro intervento che è reso possibile dai processori di ultima generazione è quello sulle modalità del loro esercizio. In pratica, oltre a ridurre la frequenza di lavoro o il numero dei core attivi nei momenti non di carico, è possibile porli completamente fuori servizio. Spegnerli, naturalmente, è un modo ottimale per ridurre i consumi, ma per dare il massimo dei benefici deve essere fatto in modo automatico. Ora sono disponibili tool che automatizzano l'attivazione o la disattivazione di un server, ad esempio durante le ore notturne una volta che è terminata la trasmissione di una nuova versione di software. L'utilizzo dinamico dei server, combinato con tecnologie predisposte per controllare il consumo energetico e di tool gestione, se esteso a server farm o a interi data center con decine di server, può portare risparmi estremamente significativi dell'ordine anche del 70-75%. **G.S.**

Il vendor ha annunciato il rafforzamento della strategia volta a ridurre i consumi energetici e a salvaguardare l'ambiente, con il contributo dei clienti, ricorrendo anche a progetti di riforestazione per compensare la CO2 emessa

SERVER E STORAGE

La ricetta Dell per un'azienda ecosostenibile

Il problema di un corretto rapporto tra le società che producono soluzioni IT, le aziende che le utilizzano e l'ambiente in cui sia le prime che le seconde sono inserite ed operano è sempre più sentito.

L'accelerazione che si evidenzia e che caratterizza questo interesse trova le sue motivazioni in numerosi fattori, da quelli ambientali a quelli normativi, sino all'interesse da parte degli utilizzatori, ad esempio quelli dotati di Data Center di notevole dimensione, a ridurre i consumi energetici connessi all'alimentazione ed al raffreddamento degli apparati.

In tal senso le nuove tecnologie a basso consumo assumono anche una forte valenza in termini di competitività.

L'interesse per soluzioni a basso impatto e ad altrettanto basso consumo non è quindi solo per amore della natura. Indagini realizzate in field hanno infatti appurato che le aziende spendono in consumi energetici mediamente sino all'otto per cento del proprio budget. Percentuale che però, a soluzioni tecnologiche invariate, si prevede possa aumentare anche di tre o quattro volte entro il prossimo quinquennio a causa dell'aumento contemporaneo dei costi dell'energia e delle esigenze di calcolo ad alta capacità.

Il problema dei consumi energetici, e di come contenerne l'incremento o ridurli, si abbina poi a quello del riciclo dei materiali e all'interesse a ridurre le emissioni di anidride carbonica.

Nuove normative per l'ambiente e l'IT

Queste tematiche sono affrontate da una serie nutrita di normative, ad esempio la Waste Electrical and Electronic Equipment (WEEE) e la RoHS, riferita come "Restriction of Hazardous Substances Directive" entrata in vigore nel 2006 e strettamente collegata alla direttiva WEEE. A quelle internazionali o comunitarie si aggiungono poi iniziative dei singoli paesi.

Le aziende produttrici di IT, come ad esempio Dell che per il suo modello di business è sempre molto rapida nel recepire le esigenze di mercato e quanto stabilito dagli standard e dalle direttive, hanno risposto rapidamente a queste esigenze di contenimento energetico, di un miglior riciclo degli apparati e di sviluppo di soluzioni a basso livello di emissione di anidride carbonica.

Nel caso di Dell poi, la sua forte attività di sviluppo di soluzioni e di strategie per favorire una evoluzione concreta e rapida verso un green computing a basso impatto ambientale si è accompagnata anche ad una presenza in comitati, enti ed associazioni sovranazionali che stanno ridefinendo le modalità con cui sviluppare apparati quali i desktop, i notebook o le soluzioni server basate su blade, quest'ultimi per le esigenze specifiche di calcolo ad alta densità in ambienti Data Center.

Ad esempio, Dell è membro del board del Green-Grid Consortium, un'associazione che annovera oramai tra i suoi soci decine di produttori di in-



Michael Dell, Chairman e CEO di Dell

formation technology, che studiano il modo per ridurre i consumi energetici nei data center distribuiti a livello mondiale. In linea con quelle che sono le strategie di Dell, basate sulla più ampia adozione possibile di standard industriali, l'associazione ha tra i suoi obiettivi proprio quello di definire standard indipendenti dalle piattaforme, modalità di misura, processi e nuove tecnologie che permettano di migliorare l'efficienza energetica dei data center.

Il programma "Plant a Tree for Me"

Il programma "Plant a Tree for Me" propone ai clienti Dell di contribuire con 1,50 euro per notebook e con 4,50 euro per desktop alla creazione di un fondo dedicato completamente a limitare l'emissione di CO2 mediante attività di riforestazione realizzate da entità professionali. In pratica, gli alberi piantati permetteranno di assorbire l'anidride carbonica emessa dai computer acquistati nell'intero corso del loro tipico ciclo di vita di tre anni.

Anche in questo caso il coinvolgimento di Dell è diretto e Michael Dell, Chairman e CEO di Dell Inc., ha contribuito per i primi tre mesi con un ammontare pari a quello versato al fondo da parte delle sue aziende clienti. «Dell sta realizzando il pc più verde del pianeta e noi stiamo chiedendo ai clienti di aiutarci nel realizzarlo», ha affermato il fondatore dell'azienda.

Il verde ottimizza i consumi energetici

In linea con la propria strategia per migliorare l'ambiente di lavoro e migliorare il TCO, Dell ha di recente rilasciato piattaforme server e pc a basso consumo. Ma per limitare l'impatto ambientale ha dato anche il via a un'iniziativa per cui propone la collaborazione ai suoi clienti al fine di ridurre l'anidride carbonica emessa.

In pratica, invece di chiedere ai soli clienti di farsi carico dell'acquisto di nuove tecnologie a basso consumo, più facilmente riciclabili, e così via, ha dato il via a più concreti programmi di lungo termine in partnership con i propri clienti e partecipa attivamente con finanziamenti propri al fine di creare un ambiente IT più ecosostenibile.

Uno dei programmi già in corso, riferito come "New Zero Carbon Initiative", ha come obiettivo quello di massimizzare l'efficienza energetica dei prodotti Dell in modo da ridurre sensibilmente l'impatto sull'ambiente in termini di anidride carbonica generata. L'iniziativa è a largo spettro, comprende gli sforzi di Dell, dei suoi dipendenti e dei suoi fornitori ed è previsto

che evolva nel tempo in base ai feedback che avrà dai suoi clienti, che vengono così ad essere attivamente coinvolti nell'iniziativa.

L'altro programma è riferito come "Plant a Tree for Me", inizialmente disponibile negli USA e ora anche in Europa (si veda il riquadro).

Va osservato che questa iniziativa si aggiunge a quella che vede Dell impegnata al suo interno a ridurre le proprie emissioni di CO2 del 15% entro il 2012 e si propone di ridurre la CO2 in modo del tutto naturale per l'ambiente. In un modo molto semplice, piantando alberi.

La cura per l'ambiente inizia in casa Dell

Un esempio concreto dei benefici che possono derivare per l'ambiente e anche per il budget aziendale dalla attuazione concreta di efficaci strategie di contenimento dei consumi e di interesse per l'ambiente si ha proprio da quanto ha fatto Dell in casa propria.

La società ha, infatti, di recente completato un progetto pilota di power-management che ha coinvolto oltre 50.000 computer connessi alla propria rete aziendale interna.

Il progetto pilota, secondo quanto riferito dalla stessa Dell, ha portato a risultati che sono stati estremamente significativi e che rappresentano un esempio concreto delle possibilità che si aprono per l'ambiente tramite le nuove tecnologie e opportune modalità di gestione. In pratica è stato possibile, secondo dati della società, ottenere un risparmio complessivo pari a circa 13 milioni di kilowatt/ore di energia elettrica, corrispondenti all'incirca a 8.500 tonnellate di anidride carbonica in meno immesse nell'ambiente e ad un risparmio annuo di quasi due milioni di dollari. In sostanza, un risparmio economico medio per i costi energetici pari a 40 dollari per apparato.

Anche se si considera che i costi dell'energia nei paesi europei ed in Italia in particolare sono sensibilmente più elevati è comunque facile fare un paragone e calare il tutto nella specifica realtà aziendale.

A seguito di questi risultati estremamente positivi Dell sta ora studiando il modo per far sì che anche le aziende sue clienti possano ottenere risparmi energetici e benefici economici simili a quelli da lei sperimentati internamente.

G.S.

Piccolo, silenzioso e ad alta efficienza energetica, il nuovo server di Fujitsu Siemens Computers riduce l'impatto ambientale ed è ideale per le piccole aziende che non hanno una sala dedicata ai sistemi informatici

SERVER E STORAGE

Primergy TX120, un server ecocompatibile e a basso consumo



L'efficienza energetica è considerata da Fujitsu Siemens Computers uno degli elementi fondamentali della sua strategia per l'ambiente, sia per quanto concerne lo spazio esterno all'azienda, sia i suoi uffici interni. Peraltro, ha osservato Giuseppe Magni, Direttore Marketing per l'Italia della società di computer, mentre altre aziende dell'IT hanno dovuto rincorrere la direttive europee recentemente entrate in vigore, l'impegno di Fujitsu Siemens Computers in quest'ambito è evidente sin dal lontano 1993, quando le venne assegnata la certificazione Blue Angel per i suoi pc.

Con il rilascio di prodotti compliant con la direttiva Energy Star 4.0 la società ha poi confermato l'intenzione di porsi all'avanguardia nel campo delle soluzioni particolarmente attente all'ambiente, nonchè per quanto concerne le esigenze da parte delle aziende di contenere i consumi.

Giuseppe Magni, Direttore Marketing di Fujitsu Siemens Computers



Lavorare nel silenzio è produttivo

L'attenzione all'ambiente, nella strategia di Fujitsu Siemens Computers, si evidenzia essere a tutto campo e ha svariate motivazioni. Una di queste è la riduzione dell'impatto sull'ambiente esterno, limitando i consumi energetici e, di conseguenza, la produzione di CO2. Non meno importanti sono le motivazioni connesse al budget

aziendale e, soprattutto, alla qualità della vita e del lavoro dei dipendenti di un'azienda.

Il calore prodotto dagli apparati situati in un ufficio o in una sede che non disponga di una server room, le conseguenti esigenze di raffreddamento, la dissipazione del calore prodotto realizzato tramite rumorose ventole, sono tutti fattori che rendono problematico il lavoro di ufficio, e si traducono in una ridotta produttività.

Per questo, migliorare l'ambiente interno riducendo consumi e i rumori, è stato uno degli obiettivi che da tempo la società si è posta, ha dichiarato Magni, e che ha perseguito con le sue soluzioni pc e server. Ora, con il rilascio del Server TX 120 ha ulteriormente rafforzato questa sua strategia di prodotto. «Con il Primergy TX120 il fastidio del rumore prodotto dai server è un ricordo del passato - ha affermato Magni -. Si tratta del primo server al mondo progettato per gli uffici che non possiedono una sala computer separata. Proprio come i suoi fratelli maggiori, il nuovo Primergy TX120 dispone di funzionalità complete e risponde alle esigenze di piccole aziende e ambienti SOHO, con consumi di energia ridotti, design compatto, livelli di rumore minimi ed emissioni termiche inferiori allo standard».

I tre elementi chiave del TX120

Gli sviluppi per server ecocompatibili e adatti all'ambiente di ufficio derivano dalla considerazio-

ne che è ormai un requisito imprescindibile per qualsiasi impresa (ad esempio studi, broker assicurativi, sedi distaccate di grandi aziende del finance) disporre di un'infrastruttura affidabile e accessibile.

Il server Primergy TX120 è quella che Fujitsu Siemens Computers ritiene la risposta adatta perché progettato per rispondere proprio alle esigenze delle piccole realtà che devono poter accedere alle applicazioni in modo garantito, disporre di funzioni di buffering dei dati, archiviare e realizzare il backup delle informazioni, gestire da remoto il dispositivo e avere un ininterrotto accesso ai servizi Internet e Intranet.

Inoltre, ha specificato Magni, con TX120 le aziende hanno la possibilità di risparmiare fino a 150 euro all'anno sui puri costi energetici.

Tre sono i fattori salienti in cui, con il TX120, si è concretizzata la vision di Fujitsu Siemens Computers per l'ambiente.

Consumi energetici ridotti e misurabili

Nella configurazione più elevata, il server, secondo analisi della società, richiede il 40% in meno di energia rispetto ai tower server tradizionali. A pieno regime, equipaggiato con il processore Dual-Core Intel Xeon UP, il consumo massimo a dati di targa è di 163 watt. All'attuale costo medio dell'energia elettrica, ciò si concretizza in un risparmio annuo stimato in circa 150 euro. Il risparmio è misurabile: le aziende che acquistano un server TX120 e che volessero verificare i risparmi che si ottengono, possono richiedere gratuitamente, tramite il sito di Fujitsu Siemens Computers, un "power-meter" che permette di calcolare la potenza risparmiata.

Minori dimensioni e rumore

Il problema degli spazi è un altro di quelli che tipicamente si deve affrontare in un ufficio o una piccola sede periferica. Da questo punto di vista il TX120 presenta consistenti benefici. In pratica, con uno chassis che misura 99mm x 340mm x 399 mm (LxAxP), occupa circa un terzo dello spazio richiesto da tower server tradizionali.

Il rumore è uno degli elementi più critici quando un server deve essere allocato in un ufficio, soprattutto

se open space. Fastidioso in origine, con il passare del tempo la meccanica di raffreddamento tende a diventare sempre più rumorosa. Il server TX120 adotta un sistema di raffreddamento che, ritiene Fujitsu Siemens Computers, è il più silenzioso della sua categoria, con emissioni di rumore inferiori anche del 50% rispetto a quelle dei tower server tradizionali. A parte comparazioni, che sono soggette ai tempi di rilascio di un prodotto, va osservato che il server Primergy TX120 è caratterizzato (dati di targa) da un rumore di 28 decibel (dB) in modalità idle e di 31 dB quando è in normale funzionamento, cosa che permette anche alle persone nelle immediate sue vicinanze di lavorare senza disturbi.

Per avere un paragone, basti pensare che la soglia del dolore è posizionata a 120 dB, il fruscio di una foglia o il tic tac di un orologio ha una intensità di 20 dB e una normale conversazione si svolge a circa 40 dB.

Massimo supporto alle applicazioni

Se avanzate sono le modalità costruttive che permettono al server di rispondere a strette esigenze ambientali, parimenti lo sono anche quelle tecniche necessarie per il supporto delle applicazioni di ufficio.

Il server è equipaggiato con un processore Dual-Core Intel Xeon UP con un FSB a 1066 MHz FSB, oppure con un processore Intel Celeron.

La memoria interna disponibile è costituita da 4 DIMM per fino a 8 GB ed è dotata della funzione ECC.

Dispone poi di un controller SAS a 4 porte dotato di funzionalità RAID 0, 1, 1E, di sino a 4 hard disk SAS hot-plug, di un controller per la gestione remota e di un controller on-board Gigabit Ethernet.

I sistemi operativi supportati sono Microsoft Windows 2003 Server e Red Hat Enterprise Server.

«Le sue caratteristiche hanno fatto sì - ha osservato Magni - che quando il server è stato introdotto sul mercato asiatico in occasione dell'Intel Developer Forum tenutosi in aprile a Pechino sia stato insignito del premio Innovation Award nella categoria Server».

Come tutti gli altri server della linea, anche il modello TX120 è poi dotato delle funzionalità Primergy Server View Remote Management, che abilitano la gestione del server da ogni luogo e in qualsiasi momento, rendendo non necessaria la presenza di un amministratore locale.

G.S.

Consumi ridotti e minor calore dissipato fanno uscire i sistemi c3000 dal data center. Applicazioni per il business preconfigurate aiutano i partner Hp a fornire soluzioni chiavi in mano

SERVER E STORAGE

Il blade di Hp si fa Shorty e porta business solutions alle PMI



Il server blade c3000, nome in codice Shorty

Piccole e medie, ma comunque imprese, le cosiddette PMI hanno esigenze cruciali quanto le grandi aziende, ma per soddisfarle non basta scalare in qualche modo verso il basso soluzioni che nascono per il mondo enterprise. Con questa premessa Antonia Figini, Midmarket Lead Technology Solution Group di Hewlett-Packard Italiana, afferma «Hp ha una quota di mercato significativa nel settore delle PMI, che conosce pertanto bene e per il quale sviluppa prodotti ad hoc caratterizzati soprattutto da facilità d'installazione e di gestione». In particolare, Hp ha recentemente presentato un nuovo blade, nome in codice Shorty, un sistema storage semplificato, Storage All in One SB600c e un programma per la fornitura di "Solution Block" preconfigurate dai principali ISV per le PMI in combinazione con le opportune risorse.

La flessibilità oltre le prestazioni

Date per scontate le prestazioni, che ormai sono allineate dalla standardizzazione de facto del mercato, è la flessibilità la caratteristica che, da un lato permette di differenziare le macchine, e dall'altro consente all'utilizzatore di attuare politiche di risparmio e consolidamento delle risorse. «Un problema è però il dimensionamento corretto dell'infrastruttura», spiega Antonio Rolli, ISS Product Marketing Manager di Hp in Italia, che

soggiunge: «Per Hp la flessibilità significa poter ridisegnare l'infrastruttura in tempi rapidi e senza grandi competenze. Prendere le varie componenti tecnologiche e spostarle dove occorre è oggi estremamente facile con gli Hp BladeSystem di nuova generazione». Il product manager italiano ripercorre la storia dei sistemi blade, ricordando come all'inizio l'innovazione consisteva essenzialmente nel fattore forma, che consente di consolidare più server in meno spazio. Da circa un anno, la strategia di Hp si è concentrata sullo sviluppo di tecnologie che rendono il blade la base per realizzare semplicemente un'infrastruttura, non solo in termini di cablaggio e spazio ridotti, ma anche per quanto riguarda gli aspetti di manutenzione e gestione per attuare cambiamenti veloci. Il risultato è ormai consolidato nell'offerta e comprende tecnologie e soluzioni quali Hp Insight Control Manager, Hp Thermal Logic, Hp Virtual Connect, Hp NonStop Midplane.

Ad Hp il blade piace «freddo»

Rolli sottolinea come le citate tecnologie abilitanti rappresentano il punto di continuità del nuovo blade system c3000 di Hp, appunto Shorty, che risponde a precise esigenze delle PMI con caratteristiche innovative. «Progettato per consumare meno e dissipare poco calore, Hp c3000 può essere collocato in un ambiente d'ufficio normale e non necessariamente in un data center, che impone vincoli strutturali spesso fuori dalla portata

di una PMI», specifica il manager, aggiungendo: «Oltre che su un rack standard, lo chassis del c3000 può essere inserito in un apposito case di tipo tower».

Il primo vantaggio deriva dunque dalla flessibilità, che consente di inserire i vari componenti dell'infrastruttura (server, storage, networking) in un unico sistema, gestibile come tale grazie a una piattaforma software di management che copre tutto il ciclo di vita, cioè tutti i task relativi all'installazione e alle modifiche che si rendono necessarie nel tempo.

Ma il ridotto consumo ha conseguenze dirette anche sui costi, un ostacolo che ha finora contribuito a tenere molte Pmi lontano dai blade.

Si riducono i costi

Sembra molto probabile che i sistemi blade conquisteranno presto la maggioranza del mercato server nel segmento midrange. Infatti, l'architettura della nuova generazione comporta costi molto contenuti e, in prospettiva, può rappresentare un'alternativa a molti sistemi multiprocessore. Secondo i responsabili Hp, il mercato avrà comunque spazio per ogni tipo di server, ma è vero che, a fronte di un costo iniziale per l'acquisto dello chassis, questo si traduce in risparmi sui successivi elementi dell'infrastruttura. Tali elementi potranno fare a meno di componenti, come l'alimentatore per esempio, e i server quindi costeranno in proporzione meno. «Con tre server si ottiene già un risparmio nell'adottare un blade piuttosto che comprare tre macchine distinte», sostiene Rolli, che continua: «Una "lama" consuma meno, già solo perché usa corrente alternata e non continua. A questo si aggiungono le tecnologie Hp che consentono un importante risparmio energetico. In particolare, si consideri che, secondo Idc il costo di acquisizione di un server eguaglia quello del suo consumo energetico in tre anni: grazie alla Hp Thermal Logic questo viene ridotto del 30%, senza contare gli apporti che pure vengono dai produttori di componenti a più basso consumo. Si ottiene anche un vantaggio per l'ambiente (che non guasta)».



Antonio Rolli
e Antonia
Figini di Hp

Ulteriori vantaggi si possono conseguire in installazioni più grandi, per esempio con l'utilizzo della tecnologia Dynamic Smart Cooling di Hp all'interno dei data center, ma comunque, a detta del manager, una Pmi che utilizza 3-5 server ha già subito convenienza ad adottare un sistema come l'Hp BladeSystem c3000.

Le soluzioni in «blocco» con Shorty

Per molte PMI, peraltro, la macchina è un aspetto tecnologico cui sono relativamente interessate. Quello che conta è la soluzione e il suo dimensionamento. Posto che questo posso gestirlo con flessibilità, come parto a installare e configurare tutto quello che occorre per utilizzare l'applicazione che mi serve? Hp ha pensato anche a questo, soprattutto studiando un meccanismo che faciliti il lavoro dei propri partner e consenta loro di portare soluzioni chiavi in mano all'utente finale. Si tratta degli Hp BladeSystems Solution Block, «più che veri e propri pacchetti – spiega Antonia Figini –, sono dei tool kit con cui i rivenditori possono confezionare la soluzione su misura per il cliente».

In effetti, quando si hanno già delle strutture si dovrà intervenire opportunamente, ma per le installazioni nuove il lavoro è enormemente semplificato. I

cosiddetti "block" comprendono infatti il blade c3000 dotato di tutte le componenti che possono servire, compreso lo StorageWorks All in One, lo switch di rete, i nastri per i backup. Soprattutto è inclusa un'applicazione già preconfigurata e certificata dal fornitore di software. «Sono state identificate alcune delle applicazioni più utilizzate dal-

le piccole e medie imprese e combinate in soluzioni certificate dal software vendor», spiega la responsabile del midmarket, che aggiunge: «Al momento sono state certificate oltre 80 soluzioni e sono state corredate di tutto quanto occorre, compreso un pacchetto di formazione». Tra le prime applicazioni disponibili nei business solution block, si trovano: Microsoft Dynamics AX e Dynamics CRM, Oracle e-business Suite, Oracle JdEdwards EnterpriseOne, Citrix Windows Application Delivery, SAP All-in-One, VMware Infrastructure. **G.D.B.**

Le esigenze di disponibilità dei dati e lo sviluppo tecnologico dei sistemi hanno portato all'adozione di metodologie di backup sempre più strutturate che prevedono l'uso contemporaneo di soluzioni di diverso tipo

SERVER E STORAGE

Storage «stratificato» per la protezione e l'accesso ai dati



Nel corso degli ultimi anni le moltissime novità di carattere tecnologico in aggiunta a quelle legate ai processi di business hanno profondamente modificato le modalità con cui le aziende garantiscono la protezione delle informazioni attraverso le operazioni di backup. L'affermazione generalizzata dei concetti di Information Lifecycle Management e Hierarchical Storage Management ha introdotto lo spostamento automatico dei dati tra "media storage" a basso e alto costo. In realtà altri criteri sono alla base dell'adozione di tecniche miste ed elaborate per definire politiche di backup e ripristino, che diventano sempre più specifiche e vanno costruite ad hoc in base alla tipologia di azienda e alla sua proposizione di business. Per questo le tecniche di backup e ripristino sono diventate ormai aspetti che concorrono a definire il vantaggio competitivo e, come tali, vanno trattate.

L'evoluzione tecnologica dei dischi e dei nastri

Molte sono le componenti tecnologiche che hanno contribuito ad abilitare questo processo. Tra queste una delle principali innovazioni nell'ambito del backup e restore è legata al progressivo spostamento dello storage in rete. Se, in precedenza, il fatto che le risorse di storage fossero connesse direttamente a un server obbligava a effettuare il backup su nastro all'interno della rete locale, con le SAN si sono aperte nuove op-

portunità e opzioni che hanno permesso di superare i problemi legati alla disponibilità di banda, di finestre temporali e di consumo delle risorse server.

La definitiva affermazione delle Storage Area Network ha, infatti, permesso di ottimizzare l'efficacia delle innovazioni tecnologiche che hanno interessato le tecnologie di memorizzazione a disco e a nastro che, per molti anni, sono state al centro di una diatriba che le vedeva come soluzioni alternative e mutuamente esclusive.

L'antagonismo era sostenuto evidenziando, di volta in volta, i vantaggi prestazionali del disco legati all'accesso non sequenziale, l'affidabilità del nastro e il vantaggio della sua rimovibilità, considerazioni su capacità e costi. Nel frattempo, da una parte le tecnologie a disco erodevano progressivamente competitività ai nastri sul versante dei costi e incrementavano capacità e prestazioni; dall'altra i tape diventavano anch'essi più performanti e mantenevano le roadmap previste per l'incremento di capacità, superando l'obsolescenza annunciata da analisti troppo frettolosi.

Sul versante della capacità il nastro attualmente prevale. La quarta generazione della tecnologia LTO (Linear Tape Open) ha portato la capacità nativa di un singolo nastro a 800 GB. Le prestazioni dei nastri restano limitate dal meccanismo di ricerca sequenziale ma l'incremento di densità di memorizzazione ha consentito di raggiungere data transfer rate nativo sui drive LTO4 fino a 120MB/sec. La roadmap di LTO prevede una

nuova generazione ogni due anni con raddoppio di capacità e incremento del 50% del data transfer rate. La quinta generazione, prevista nel 2008 dovrebbe, quindi, disporre di una capacità nativa di 1,6 TB con un data transfer rate di 180 MB/sec.

In termini di prestazioni i dischi restano nettamente superiori. I dischi più performanti, come quelli FC, dispongono però di capacità limitate solitamente comprese tra 72 e 150 GB. Le più recenti evoluzioni delle tecnologie SAS e SATA stanno però offrendo un interessante bilanciamento tra prestazioni, capacità e costi. Sono appena stati rilasciati i primi dischi SATA II con capacità da 750 GB, velocità di rotazione a 7200 rpm e un data transfer rate di 3 Gbps. Un'altra recente evoluzione dei nastri riguarda la disponibilità di funzioni di cifratura sui drive e la possibilità di avere nastri WORM, ovvero scrivibili una volta soltanto, che risponde alle esigenze di archiviazione legate alla conformità a normative o regolamenti, entrando in un segmento che in precedenza restava appannaggio principalmente dei supporti storage di tipo ottico.

Snapshot e virtualizzazione

Un ulteriore contributo all'evoluzione del backup-recovery è giunto dal software.

Lo sviluppo delle tecniche di snapshot ha consentito di effettuare copie dei dati senza interrompere il servizio o l'applicazione a cui sono associati. È il software in questo caso che favorisce il compito degli amministratori mettendo a loro disposizione copie off-line dei dati che possono essere utilizzate, oltre che per le operazioni di backup, anche per altre attività, quali la pianificazione aziendale, analisi statistiche, controllo delle prestazioni o per effettuare manipolazioni dei dati senza intervenire in modo invasivo sui dati reali. Queste copie dei dati permettono anche di mettere a punto piani di recovery con tempi estremamente rapidi, in grado di riportare la situazione del sistema al momento dell'ultima copia effettuata.

Altra pietra miliare nell'evoluzione del backup giunge dalla disponibilità di tecniche di virtualizzazione che consentono di separare l'immagine logica dello storage da quella fisica all'interno di un'infrastruttura storage. I vantaggi offerti dalla virtualizzazione sono molteplici e riguardano per esempio, l'allocazione di capacità alle applicazioni in modo dinamico, la possibilità di ma-

schierare all'operatore le differenze tra dispositivi eterogenei, di abilitare un controllo centralizzato e unificato, di espandere le risorse in modo flessibile.

Verso il disk-to-disk-to-tape

Questa evoluzione tecnologica ha messo a disposizione degli IT manager gli strumenti per differenziare i processi di storage in funzione degli obiettivi di business e delle effettive necessità. Il risultato è la possibilità di combinare uso dello storage in rete, utilizzo di tecniche di snapshot e di virtualizzazione con sistemi di memorizzazione basati su nastro e su disco.

In questo approccio la scelta di nastro e disco è basata sull'utilizzo che viene fatto delle informazioni e prevede la collocazione su disco dei dati che richiedono accesso frequente o che devono essere ripristinati rapidamente in caso di guasto e delega alle librerie a nastro l'archiviazione a lungo termine e il rispetto degli obblighi di conformità alle normative.

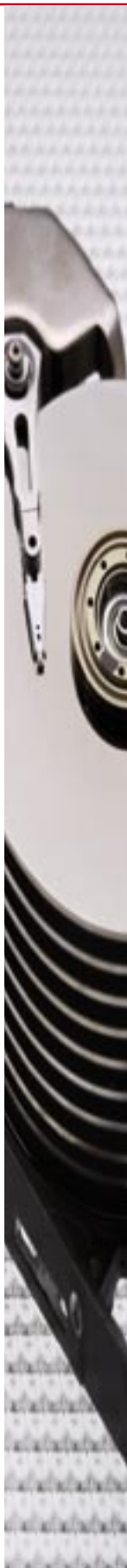
Le soluzioni di disk-to-disk-to-tape prevedono di inserire uno strato intermedio di storage a disco per la memorizzazione dei dati tra i sistemi storage ad accesso primario e quelli di archiviazione. Questo strato intermedio garantisce ripristino rapido e può essere utilizzato per ospitare le copie snapshot e intermediare il trasferimento dei dati ai sistemi di archiviazione su nastro, senza gravare sullo storage primario.

All'interno di questo meccanismo va poi ricordato che esistono diverse tecnologie a disco (SCSI, SAS, FC e SATA) e diverse tipologie di librerie fra cui scegliere.

L'ulteriore evoluzione nell'archiviazione riguarda le cosiddette virtual tape library. Questi dispositivi consentono di combinare server, dischi, nastri e software all'interno di una soluzione integrata pensata per fornire funzioni di virtualizzazione dello storage su nastro.

Le librerie virtuali rispondono all'esigenza di consolidare tape drive e librerie fisiche in una soluzione a nastro centralizzata e ad alte prestazioni, che permette una flessibile allocazione dello storage su disco mediante nastri virtuali. I vantaggi sono essenzialmente di tipo gestionale e permettono di portare le prestazioni e l'accessibilità non sequenziale dei dischi all'interno di modelli consolidati di gestione dell'archivio su nastro, che vengono applicati magari da un decennio oltre che di sfruttare un patrimonio di policy messe a punto e raffinate nel corso del tempo.

R.F.



Un'unica soluzione a basso costo, pronta all'uso e facile da gestire, che integra le funzioni di File server, NAS, SAN e protezione dei dati. Ideale per superare le problematiche del modello Direct Attached Storage

SERVER E STORAGE

Hp All-in-One consolida lo storage delle piccole aziende

All-in-One è la soluzione di Hp che indirizza la tematica del consolidamento dello storage in ambito PMI.

Il consolidamento permette di rendere disponibile a più agenti, server o altri dispositivi un unico pool di storage invece di dover utilizzare dispositivi dedicati.

Ciò presenta una serie di vantaggi. A differenza di una soluzione DAS (Direct Attached Storage), uno storage consolidato permette di gestire al meglio

lo spazio disco. L'esperienza pratica ha permesso di valutare che con uno storage DAS è difficile ottenere una percentuale di utilizzo superiore al 50%. Uno storage di rete consolidato permette invece di arrivare a livelli percentuali di utilizzo nettamente più elevati, perché mette in grado di spostare discrezionalmente lo spazio di archiviazione assegnato ai vari server e applicativi, sia in modo automatico che tramite un management manuale. In pratica, con uno storage DAS in cui i sistemi sono abbinati con il server in modo fisso, capita di frequente di avere bisogno di spazio senza però poter riassegnare quello inutilizzato appartenente ad altri server.

Riunire tutte le risorse storage in un unico pool, rimuovendo i vincoli posti da unità DAS separate, apre la strada a forti razionalizzazioni nell'utilizzo, ad un costo complessivo nettamente inferiore e ad una più facile gestione.

Invece di dover avviare le operazioni di backup per ogni dispositivo DAS o server, lo si può fare

un'unica volta, dedicando quindi meno tempo da parte delle risorse umane. Numerosi sono anche i vantaggi pratici, ad esempio quando è necessario espandere lo storage, e questo perché un pool consolidato è più facilmente scalabile. Se l'ammontare complessivo di storage occupato sta raggiungendo un livello di guardia, si può aggiungere semplicemente lo storage necessario per tornare al livello ritenuto sicuro, senza dover aggiungere storage a tutti i dispositivi DAS.

Né tantomeno ci si deve addentrare in complessi calcoli probabilistici sulle necessità di storage di ogni applicativo e server utilizzato, con il problema aggiuntivo che magari i server e le loro unità DAS equipaggiano dischi con caratteristiche fisiche diverse.

Una soluzione che riduce il TCO

Da tempo le grandi aziende, con ampie possibilità di investimento, vedono nel consolidamento dei loro data center un modo immediato per abbattere il TCO e migliorare il ROI. I recenti sviluppi tecnologici e la disponibilità di soluzioni a basso costo, integrate e semplici da gestire, permettono ora anche a PMI che dispongano di due o tre server di procedere al consolidamento dello storage e goderne i benefici.

Tra questi, quello della continuità del funzionamento delle applicazioni nel momento in cui si deve procedere nell'aggiornamento tecnologico dei server. Infatti, diventa possibile intervenire



● Vittorio Sanvito, Product Marketing StorageWorks Division di HP Italia

su un server mantenendo gli altri in esercizio perché rimane possibile accedere allo storage, mentre le informazioni contenute nello storage DAS del server rimarrebbero inaccessibili alle applicazioni.

«All-in-One - ha illustrato Vittorio Sanvito, Product Marketing StorageWorks Division di Hp -, è una soluzione per il consolidamento dello storage delle PMI che risponde in modo specifico alle loro esigenze». Tre sono gli aspetti che Sanvito ritiene estremamente interessanti per una PMI. La prima è la semplicità di utilizzo, perché dispone di un software di gestione che rende trasparente quale disco l'utente sta usando e maschera del tutto all'utente la complessità della tecnologia. In pratica, non servono esperti per gestire lo storage aziendale, e gli addetti possono continuare a concentrarsi sulle applicazioni, sui server o su Windows. E anche per la gestione di All-in-One si può procedere come se si trattasse di una normale applicazione.

La seconda caratteristica è l'affidabilità, oramai indispensabile anche a livello di PMI. Il problema dell'affidabilità è stato risolto da Hp basandolo sulla sua tecnologia hardware Proliant, che ha lo status di standard di mercato.

La terza caratteristica è quella della convenienza e cioè un prezzo abbordabile a fronte di vantaggi certi. «All-in-One di certo rispetta questa caratteristica - ha evidenziato Sanvito - ed è sicuramente conveniente perché, con un costo che va dai 5.000 ai 10.000 euro, racchiude in una sola macchina tre diverse funzioni, quella di SAN, di NAS tramite la funzione di file server e di protezione dei dati, ad esempio con già compreso il software per gli snap shot ed il backup».

Quello che non prevede è il tape, ma questo perché Hp ha ritenuto più utile non vincolare l'utilizzatore ad una particolare tecnologia in un momento di forte evoluzione, lasciandogli la libertà di utilizzare il tape esterno che preferisce.

«In pratica, con 15.000 euro una PMI si può dotare di tre server e un All-in-One e disporre di un data center che due-tre anni fa potevano permettersi solamente aziende con cento-duecento dipendenti. Inoltre, All-in-One è una soluzione già completa. È sufficiente collegarlo in rete, configurarlo ed è subito pronto per lavorare con già tutti i dischi a bordo», ha commentato Sanvito.



Hp All in One
5b 600c

Tre modelli per tutte le esigenze

Sono disponibili: All-in-One 400, 600 e 1200, rispettivamente con 4, 6 e 12 disk drive. Sono predisposti per ambienti SAN iSCSI e NAS (Windows NAS) e possono operare nell'ambito di un'esistente rete o sotto-rete TCP/IP. Comprendono tool di management e per la migrazione dei dati per Microsoft Exchange Server 2003 e Microsoft SQL Server 2000 e 2005. Dispongono anche di strumenti di set-up per tipologie di dati, ad esempio Oracle, che consentono l'installazione e la messa in esercizio del sistema praticamente senza limitazioni di ambiente. Lo storage equipag-

giato varia da 1 TB del modello 400 (4 dischi da 250 GB SATA di tipo hot plug) sino ai 9 TB del modello 1200 (con 12 dischi SATA da 750 GB).

EVA per l'ambito Enterprise

Se All-in-One risponde alle esigenze delle PMI, la risposta Hp alle aziende di fascia Enterprise è EVA (Enterprise Virtual Arrays), una piattaforma per il back-end che dispone di accesso FC estendibile anche con iSCSI e che si caratterizza, ha commentato Paolo Votta, Product Marketing Manager StorageWorks Division di HP, per essere virtualizzata, flessibile e ampiamente scalabile. In pratica è una soluzione che considera il fatto che in un'azienda le applicazioni non si limitano solo a quelle di tipo a blocchi e per questo EVA fa fronte anche alle applicazioni basate su file server.

L'utilizzo che si può fare di EVA è però molteplice. Ad esempio si può usare come storage array virtuale di back-end, ma adottando come front-end delle virtual library, come i VLS 12000 appena rilasciati. E utilizzarne quante ne servono.

EVA è poi adatta anche ad applicazioni ILM, ad esempio equipaggiando EVA anche con dischi a basso costo e ad alta capacità su cui le informazioni storiche possono essere spostate in modo automatico.

Il fatto di disporre di una soluzione universale per le esigenze di storage permette di far fronte ad esigenze impreviste di storage da parte delle applicazioni, ad esempio prelevandole da altre applicazioni meno importanti, e rappresenta un elemento fondamentale per la flessibilità aziendale.

G.S.

Attraverso la divisione Global Engineering Solutions & High Performance Computing, la multinazionale porta ai suoi clienti 50 anni di tecnologia ed esperienza per sostenerli in progetti a elevato contenuto tecnologico

SERVER E STORAGE

Ricerca e competenza Ibm a supporto dell'innovazione

Da oltre 50 anni Ibm occupa un posto di rilievo nell'ambito dell'innovazione tecnologica.

I laboratori di ricerca Ibm possono, infatti, vantare la paternità di fondamentali pietre miliari tecnologiche come la realizzazione del primo hard disk per la memorizzazione di dati nel 1956, lo sviluppo della prima architettura RISC, la creazione dello standard di cifratura DES (Data Encryption Standard), la realizzazione del più potente supercomputer al mondo e lo sviluppo di tecnologie chip avanzatissime. Non a caso da 15 anni ininterrotti la multinazionale americana detiene il record per numero di brevetti registrati ogni anno che, solo nell'ultimo anno, ha superato quota 3.600.

Questo enorme patrimonio di conoscenza Ibm lo mette a disposizione di aziende e organizzazioni di vario tipo attraverso una divisione specifica denominata Global Engineering Solutions (GES). Grazie alla tecnologia e alle competenze specializzate di cui dispone, Ibm GES fornisce supporto alle aziende mettendogli a disposizione funzionalità e asset supplementari e complementari alle risorse interne, per far fronte alle sfide dell'innovazione, per accelerare lo sviluppo e la distribuzione di nuovi prodotti di alta qualità e per favorire il processo di differenziazione tecnologica.

Ibm GES fornisce consulenza e assistenza su ogni aspetto di una soluzione (dalla fase di avvio, alla progettazione, alla realizzazione), all'interno di

quelli che rappresentano gli elementi "core" della divisione: le soluzioni a semiconduttore, i sistemi customizzati e i servizi di engineering che li rendono possibili.

Focus sui semiconduttori per applicazioni avanzate

«Le tecnologie a semiconduttore rappresentano uno dei pilastri della nostra proposta - ha spiegato Fabrizio Piccolo, Sales Manager Global Engineering Solutions & High Performance Computing di Ibm Italia -. In quest'area i connotati del nostro cliente target sono quelli di realtà il cui "core business" non contempla la produzione di microelettronica ma che si devono avvalere di elettronica per i loro sistemi. Attraverso la nostra divisione, Ibm mette a disposizione di queste realtà la propria competenza e il portafoglio di brevetti in modo che, anziché cimentarsi in proprio nella progettazione o nell'assemblaggio di componenti complessi che richiedono un livello di miniaturizzazione del tipo "system on a chip", possano intraprendere un percorso di collaborazione con Ibm capitalizzando sull'attività di ricerca già svolta. Pensiamo, per esempio, alla realizzazione di un sistema di visualizzazione interattivo per un apparato di risonanza magnetica: un'applicazione di questo tipo richiede un'elettronica molto avanzata che, se progettata da zero, richiederebbe molto tempo e costi elevatissimi».

Per le esigenze di tipo applicativo avanzato, che richiedono prestazioni e capacità di calcolo elevatissime (HPC), Ibm GES fornisce supporto per la realizzazione di soluzioni personalizzate a livello di sistemi, software e servizi. Elementi centrali di questo tipo di attività sono le soluzioni sviluppate sulla tecnologia Cell Broadband Engine (Cell/BE) - basata sull'architettura Ibm Power - e i grossi sistemi computazionali basati sull'architettura Blue Gene, progettata per realizzare la nuova generazione di supercomputer a parallelismo massivo.

«I sistemi di calcolo che proponiamo si basano sulla tecnologia Cell/BE o su Blue Gene - ha continuato Piccolo -. Blue Gene riguarda ambiti applicativi in cui è



possibile fornire prestazioni ultra-scalabili all'interno di ambienti di programmazione standard mentre nel caso di Cell/BE parliamo di sistemi customizzati che richiedono livelli specifici di programmazione ma che garantiscono maggiore scalabilità e facilità di programmazione rispetto ad altre tecnologie quali, per esempio, Graphics Processing Unit (GPU), Digital Signal Processor (DSP) o Field-Programmable Gate Array (FPGA). Questa tecnologia trova anche un'applicazione diretta all'interno di sistemi quali Ibm BladeCenter QS21 per business che richiedono soluzioni aperte per problemi di High Performance Computing».

Il mercato di riferimento in cui trovano spazio le tecnologie computazionali di Ibm è molto diversificato per tipologia di settore, ma accumulato da esigenze di tipo critico e in cui molte prospettive riguardano la parte di "risk management" con l'applicazione di metodi specifici che si adattano in modo particolare al calcolo parallelo e la possibilità anche di intervenire a livello degli aspetti di carattere algoritmico sfruttando

l'attività dei Laboratori di sviluppo. Tra i principali settori interessati vi sono quello aerospaziale, automobilistico, la difesa, la sanità, l'energia, le utility, i trasporti, il settore chimico e finanziario.

Non ultimo il settore del "media entertainment" in cui le caratteristiche di visualizzazione e le prestazioni del processore Cell sono alla base della console per i videogiochi Playstation 3.

Il network mondiale di Ibm GES si avvale di ben 11 Design Center di cui sei negli Stati Uniti e uno in Europa a Böblingen (Mainz). A questi si affiancano i Manufacturing Center di Burlington ed East Fishkill e i Laboratori di Ricerca di Zurigo, Tokio, Pechino, Haifa (Israele) e i tre Laboratori negli Stati Uniti presso Yorktown, Almaden e Hawthorne.

L'attività della divisione GES in Italia rientra all'interno di un coordinamento europeo insieme ai centri di Böblingen, Zurigo e Haifa.

«In Italia non ci aspettiamo che qualcuno decida di progettare un processore - ha detto Piccolo - ma è logico aspettarsi che si realizzano condizioni per la costruzione di un ecosistema attorno a un processore specifico come Cell. Le possibili aree e applicazioni interessate dalla messa a punto di un chipset sono ampie.

Molti sono gli esempi concreti che possiamo già vantare a livello globale. Medtronic ha sviluppato un sistema di monitoraggio per le deficienze cardiache in cui i pazienti sotto

osservazione vengono monitorati, l'informazione è elaborata ed eventuali situazioni di rischio vengono comunicate immediatamente ai medici. Altri ambiti di utilizzo riguardano il settore del Digital media e dell'Entertainment in cui siamo riusciti a ottenere risultati nell'agguerrito mercato asiatico; la Xing Incorporated (società di karaoke online Ndr) si è avvalsa di Ibm per la realizzazione dei sistemi di sintonia e interazione con la televisione via cavo e abbiamo collaborazioni con Nintendo. Nell'industria automobilistica la Valeo (uno dei principali fornitori di componenti, sistemi integrati e moduli per il settore automobilistico Ndr) si è avvalsa di Ibm per il realizzare un complesso sistema di controllo mentre un cliente degli Emirati Arabi ha realizzato, con l'aiuto di Ibm, un sistema di monitoraggio per una piattaforma petrolifera finalizzato a evitare possibili incidenti».

R.F.

La tecnologia vPro fornisce funzioni di management e di sicurezza che migliorano i rendimenti e rendono protetta e prevedibile la fruizione delle applicazioni business. Nuovi rilasci di processori Quad-Core

SERVER E STORAGE

Gestione più efficace e sicura con Intel vPro

In linea con quanto già anticipato nei mesi scorsi, Intel ha presentato la nuova piattaforma di processori Quad-Core per server (dal nome in codice Caneland) e la nuova generazione di processori Intel vPro (nome in codice Weybridge) per i pc desktop aziendali.

Nel complesso, i due annunci aprono la strada a consistenti benefici sia nelle modalità di utilizzo dei sistemi informatici aziendali sia per quanto concerne la sicurezza e la loro gestione.

Vediamo per primi quali sono i benefici che ne derivano per gli ambienti client, a cui si rivolge la piattaforma vPro.

Innanzitutto, ha osservato Andrea Toigo, Enterprise Technology Specialist di Intel, la nuova piattaforma mantiene come base tutte le caratteristiche della generazione esistente, ma presenta consistenti evoluzioni e benefici per quanto riguarda la possibilità di gestire la macchina in modo automatico ed i consumi energetici.

Un aspetto saliente per quanto concerne una maggior sofisticazione nella gestione è costituito dalla disponibilità della tecnologia Active Management Technology (AMT). Questa tecnologia può essere utilizzata con un funzionamento riferito come "Enterprise" e abilitare la configurazione dei dispositivi periferici in modalità "zero tasking". In pratica, l'unica cosa che è richiesta è di portare la macchina presso la sede dove la si vuole installare, collegarla al cavo di rete e accenderla.

Se vi sono installate le chiavi software richieste per la modalità Enterprise di AMT, il primo contatto del client vPro con un provisioning server avvia automaticamente il set-up completamente automatizzato dei servizi previsti da AMT.

Va notato che il funzionamento può avvenire in modalità "out of band", e cioè senza impattare sulle prestazioni delle altre applicazioni o servizi in esercizio e che solo questo tipo di funzionamento supporterà completamente lo standard 802.1x e la soluzione Network Admission Control di Cisco (Cisco NAC) che consente di applicare le policy di sicurezza su tutti i dispositivi finali collegati ad una rete.

Gli standard supportati

Oltre ad AMT, ha illustrato Toigo, la nuova generazione supporterà anche lo standard Web Service for Management (WS-M) non appena sarà reso disponibile da Microsoft e, sfruttando WS-M come protocollo per la gestione, anche l'iniziativa DASH della Distributed Management Task Force (tra i cui fondatori vi è Intel) per quanto concerne la interoperabilità, la sicurezza e la gestione di sistemi client desktop e mobile.

La Desktop and mobile Architecture for System Hardware (DASH), si basa su standard esistenti, come la specifica Web Services for Management della stessa DMTF e si integra anche con il Common Information Model (CIM) in modo da poter essere facilmente adottata nelle soluzioni di ge-

Andrea Toigo,
Enterprise Technology
Specialist di Intel



stione di rete esistenti. «La tecnologia Intel vPro è stata pensata sin dall'origine per supportare una evoluzione trasparente verso questo nuovo standard, e la nostra roadmap del 2007 ha abilitato, tramite la tecnologia vPro, la realizzazione dei primi pc che supportano una gestione basata su DASH e WS-M», ha commentato Gregory Bryant, vice president e general manager della Digital Office Platform Division di Intel.

Controllo automatico del traffico

Altre consistenti innovazioni sono connesse alla sicurezza. In pratica, ha illustrato Toigo, ciò è stato ottenuto con un approccio preventivo che si basa sull'utilizzo di filtri di rete che analizzano continuamente il traffico per verificare se questi non sia interessato da fenomeni e comportamenti anomali.

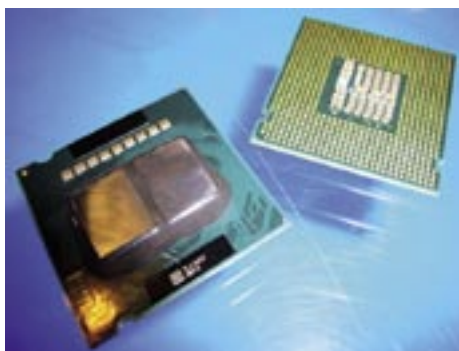
VPro ha ora la possibilità di stabilire delle regole per cui se il sistema verifica che c'è un traffico anomalo su una determinata porta o complessivamente un traffico superiore a quello stabilito dalle policy, è in grado di bloccare le porte, in modo selettivo o tutte, lasciando comunque aperta la porta dedicata al management in modo da permettere all'amministratore di porre rimedio al problema. In pratica, ha commentato Toigo, se sino ad oggi tutto ciò poteva essere fatto tramite regole che dovevano essere necessariamente gestite dall'amministratore, ora invece è l'apparato stesso che in modo autonomo è in grado di valutare e rilevare schemi di traffico che presentino delle anomalie comportamentali e bloccarlo. Significativi anche i risparmi che la nuova generazione Intel permette per quanto concerne il consumo energetico. Ciò viene ottenuto anche mediante la possibilità di intervenire sul pc e effettuare la manutenzione o l'upgrade anche se non è acceso o il sistema operativo è inattivo.

Molte aziende, sostiene Intel, hanno trovato vPro una soluzione molto interessante proprio perché permette di accendere e spegnere il pc solamente quando è necessario e i risparmi energetici e ambientali che ne derivano sono molto consistenti. Un interesse analogo trovano le società che erogano servizi di gestione, perché permette loro di intervenire sui pc dei clienti e farne la manutenzione nei momenti di fuori servizio, come quelli notturni, in cui usualmente le macchine sono tenute spente anche per motivi di sicurezza.

Prestazioni sempre garantite

Un elemento di vPro che è parimenti innovativo è la Trusted Execution Technology, che consente di fare in modo che determinati pezzi di software accedano solo ai dati per cui sono abilitati, e che tali dati risultino inaccessibili ad altri utenti. In pratica si viene a disporre di un vero e proprio isolamento di un'applicazione e dei suoi dati. Quello che ne deriva è un livello di sicurezza molto spinto. Ma non solo. Ciò aumenta notevolmente, ritiene Toigo, quella che viene definita come la fiducia che si ripone nel fatto che un'applicazione in un computer si comporti sempre nella stessa maniera. Sino ad oggi di questo non si poteva essere sicuri al cento per cento. Ciò deriva dal fatto che quando si accende un pc vi può essere installata una nuova applicazione, essere cambiata l'occupazione del disco, altri utenti possono cercare di accedervi, essere diversa la memoria disponibile all'applicazione o il carico

delle porte di I/O. Tutti parametri che rendono imprevedibile il comportamento del pc. Con la Trusted Execution Technology, le applicazioni hanno invece un comportamento che non cambia nel tempo. **G.S**



I nuovi processori per server Quad-Core Xeon MP

Intel ha annunciato, per quanto concerne i server multiprocessor, il rilascio di una nuova piattaforma multicore per ambienti Xeon MP. La piattaforma è costituita dalla serie di processori Quad-Core Xeon 7300 (nome in codice Caneland), adotta un chipset che ottimizza il traffico dati e presenta un incremento, ha indicato Intel, di 2,25 volte per quanto concerne il rapporto prestazioni/watt e di un miglioramento di più di due volte per quanto concerne le prestazioni riguardo alla generazione precedente.

La nuova piattaforma, ritiene Intel, favorirà ulteriormente il consolidamento e la virtualizzazione, lo sviluppo di soluzioni server ad alta densità, ad esempio basate su blade, con prestazioni elevate e scalabili nonché la disponibilità di soluzioni di classe enterprise ad elevatissima affidabilità.

Va notato che, proprio per favorire l'evoluzione in tal senso, Intel è entrata a far parte del gruppo di fornitori di tecnologie per server che supportano le nuove specifiche SSI (Server Systems Infrastructure) per piattaforme server modulari, che sono state concepite per permettere di sviluppare componenti di base conformi e interoperabili a livello di blade, chassis e software di gestione.

Le transazioni online danno vita a una grande mole di dati complessi e non modificabili. Un patrimonio aziendale che aiuta a gestire il business, ma che richiede soluzioni di archiviazione specifiche

SERVER E STORAGE

Una gestione ad hoc per le informazioni referenziate

Il volume delle informazioni prodotte cresce continuamente. È un dato di fatto su cui ci si sofferma e che spesso non permette di recepire in tutte le sue implicazioni la profondità del cambiamento in corso. Sino ad ora si è stati abituati ad avere a che fare con informazioni strutturate basate sul record, la classica transazione, e con i dati trattati da calcolatori e applicazioni pensati per ottimizzarne l'uso, la gestione o l'archiviazione. Tutto ciò non è più vero, poiché la tipologia del dato è soggetta a un processo di rapida trasformazione.

Oggi la maggior parte delle informazioni non è più costituita dal classico record, ma da un aggregato complesso che ha portato alla definizione di dato di tipo "referenziato" (o referenziabile), non strutturato in senso classico e quindi difficilmente trattabile con gli strumenti sino ad ora utilizzati. Si tratta di dati che, come ad esempio un documento amministrativo, un contratto, una mail, un documento sanitario, una volta creati devono mantenere le proprie caratteristiche, e cioè non essere modificabili anche sul lungo periodo. Se si considerano nel loro insieme, emerge che, sia nell'ambito privato che aziendale, oggi un utente genera e fruisce di molte più informazioni di quanto avveniva solo pochi anni fa e, soprattutto, quelle di lunga durata costituiscono una componente primaria di cui è necessario assicurare la conservazione e la fruizione. Questa necessità è, in sostanza, il motivo che sta alla base dello sviluppo e della positiva accettazione da

parte degli utilizzatori di sistemi di storage che abilitano archiviazione e ricerca delle informazioni in modo particolarmente efficiente.

Verso una sofisticata Document Intelligence

I dati che emergono dall'esame delle realtà delle grandi imprese colpiscono per la loro dimensione e le implicazioni. La quantità delle informazioni storiche, e cioè quelle non più coinvolte attivamente nei processi di business, ammontava nel non lontano 2002 a circa il 10% del complesso delle informazioni presenti su dischi online. Ebbene, oggi questa percentuale è salita al 60% e, ancora più significativo, cresce con un tasso doppio, pari a circa il 90% annuo, rispetto al volume delle informazioni attive, che si attesta invece su una pur sempre sostenuta percentuale del 40%. In pratica, ciò significa che per ogni mail, power point o documento amministrativo su cui si sta lavorando ve ne sono due o tre archiviati.

Le proiezioni, per quanto vadano sempre considerate con cautela, sono ancor più significative. Si prevede infatti che per la fine del 2010 le informazioni di carattere storico residenti su dischi e online risulteranno costituire il 90% di quelle complessive.

A questa crescita i produttori stanno rispondendo rendendo disponibili nuove generazioni di sistemi storage sviluppati espressamente per informazioni referenziate e basate sull'assunto che

quanto contenuto non sarà soggetto a cambiamenti, anzi, che proprio il fatto che non debba poter essere alterato è una delle funzioni base a loro richieste.

Proprio perché contengono un patrimonio di informazioni aziendali, a questi sistemi si richiede poi una efficace capacità di indicizzazione e di ricerca delle informazioni referenziate contenute, una capacità che va ben oltre quella dei normali data base. La complessità nell'indicizzazione e nella ricerca, che richiede architetture più sofisticate, in alcuni casi di tipo grid, nonché elevate capacità elaborative deriva proprio dal fatto che le tipologie di dati da analizzare sono particolarmente complesse, non strutturate in comuni record e di dimensioni che possono facilmente risultare dell'ordine delle decine o centinaia di megabyte.

Su queste informazioni è possibile effettuare attività riferite come "document intelligence" o, in generale, di "electronic discovery".

Ad esempio, mediante parole chiave, ricercare il documento di un progetto che sia simile a quello in preparazione in modo da risparmiare i tempi di realizzazione, oppure ricercare analisi mediche o pratiche legali, oppure ancora individuare e verificare il contenuto di mail inviate da determinati uffici in determinati periodi di tempo, ad esempio mentre si stavano conducendo trattative che dovevano rimanere riservate.

Come è possibile osservare, si tratta di attività che non possono essere svolte con un comune data base ma che presentano un elevato valore aggiunto per il business aziendale.

Classificare migliora il business

Per trarre il massimo dei benefici dalle informazioni referenziate va però affrontato e risolto uno dei problemi generalmente trascurati in ambito aziendale, quello della classificazione delle informazioni. Attività questa riferita anche come "business classification" proprio per rimarcare lo stretto legame che esiste tra l'aggregato di informazioni di tipo referenziato e il suo valore per il business aziendale.

Le mail possono essere prese a riferimento come un esempio concreto. A tutt'oggi, quando si effettua il backup delle mail dei singoli dipendenti, generalmente non si discrimina tra quelle di tipo personale e quelle con valenza aziendale. Quello che si fa è un loro salvataggio complessivo.

Se il dipendente ha utilizzato il proprio pc e il servizio di mail per ricevere file contenenti videoclip o foto digitali, cosa peraltro legale e protetta dalle norme sulla privacy, si genera un voluminosissimo record personale che l'azienda non ha alcun interesse a salvare perché rappresenta un costo in termini di storage fisico e di gestione. Ironia della sorte, come spesso avviene con le normative, nel momento in cui salva i dati privati, sta effettuando un'attività che viola la privacy del dipendente e che può anche essere severamente sanzionata. Insomma, oltre il danno anche la beffa.

Il problema non risiede però solamente nella capacità di distinguere tra mail personali o aziendali. Molte aziende non sono in grado di discriminare nemmeno tra informazioni di primaria importanza o non importanti ai fini del business.

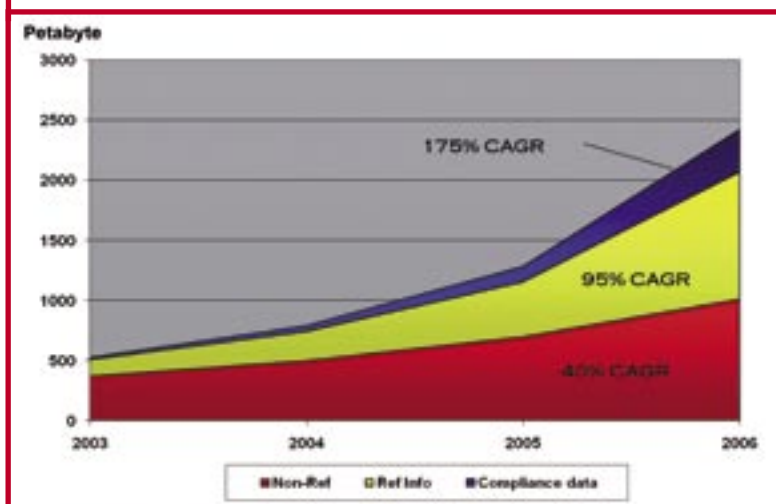
Ciò porta ad un salvataggio generalizzato dei dati e questo anche se le moderne applicazioni di messaggistica permettono di identificare diversi livelli di importanza dei messaggi e del loro contenuto e di definire relativi livelli di priorità.

Le cifre in gioco non sono piccole. Analisi reali hanno evidenziato che tramite una semplice classificazione della posta elettronica (in personale, normale o importante) diventa possibile risparmiare dal 20 al 25% dello storage utilizzato. A questo vanno aggiunti i benefici di minori costi gestionali. La business classification delle informazioni referenziate e la loro conservazione

in soluzioni di storage appositamente sviluppate è quindi un modo molto utile per ottimizzare e razionalizzare le infrastrutture IT e farne degli efficaci strumenti di business.

G.S

Trend di crescita nel triennio 2003-2006 delle informazioni referenziate su disco (Fonte: ESG)



Con oltre 200 consulenti specializzati, il Gruppo italiano espande le proprie competenze per una system integration a 360 gradi, puntando su innovazione e indipendenza

SERVER E STORAGE

Crescono i servizi di Terasystem con l'acquisizione di Bsc

La valenza di un'operazione di acquisizione come quella di BSC Consulting a opera di Terasystem sta tutta nell'affermazione di Francesco Michea, direttore generale di Terasystem: «Non è facile fare impresa oggi in Italia. E che, dopo tredici anni, Raffaele Persico abbia ancora voglia di mettersi in gioco e fare impresa è bello e importante».

In questi tredici anni, infatti, Terasystem è cresciuta costantemente, arrivando a essere la prima società italiana nel segmento dello storage, con un giro d'affari comparabile e superiore a quello realizzato da molte multinazionali nel nostro Paese. Puntando sulle persone e sulla loro formazione e ricercando sempre la soluzione migliore per soddisfare il cliente, la società è arrivata a una svolta decisiva: restare una bella piccola-media impresa o crescere ancora. Sono molte le aziende che scelgono di contenere le proprie dimensioni e il sistema economico italiano le facilita in questo, con ripercussioni spesso negative sul sistema Paese. A Persico va dato atto di aver coltivato un sogno e di essersi impegnato per realizzarlo.

Una visione progettuale

La tecnologia è una base abilitante, da cui partire per costruire una soluzione finalizzata a portare un vantaggio all'utilizzatore. È questo l'approccio seguito da Terasystem, che deve il proprio successo alla

passione delle persone su cui ha da sempre investito, soprattutto in formazione. Oggi il Gruppo Terasystem può contare su oltre 200 consulenti e tecnici specializzati e certificati, che hanno maturato un'esperienza pluriennale sul campo a diretto contatto con le esigenze e le problematiche delle imprese clienti. In questo Terasystem ha trovato in BSC esattamente lo stesso spirito, applicato ad aree e tecnologie complementari. Il binomio Terasystem-BSC, dunque, è in grado di affiancare le aziende medie e grandi nello sviluppo e realizzazione di progetti a 360 gradi nell'ICT, grazie alle notevoli competenze in: progettazione e gestione di infrastrutture tecnologiche di Data Storage, di middleware e di sistemi ERP, gestione dei servizi IT, networking avanzato, ambienti wireless, sistemi di messaging, sicurezza e service level management, oltre che negli ambiti legati a sviluppo applicativo, siti e sistemi Web, content management, document management e business consulting.

Raffaele Persico, presidente e amministratore delegato di Terasystem, afferma: «Le straordinarie competenze di BSC Consulting ampliano notevolmente le aree di eccellenza in cui possiamo fare la differenza, permettendoci di supportare i nostri clienti nella progettazione e sviluppo di sistemi completi e complessi. La capacità di innovazione assolutamente complementare tra gli esperti BSC e quelli Terasystem consente ai nostri clienti di ottenere immediati benefici che si traducono in vantaggio competitivo per il loro business».

Raffaele Persico, presidente e amministratore delegato di Terasystem



Innovazione concreta

Terasystem e BSC hanno in comune anche lo spirito pionieristico, teso alla ricerca di soluzioni innovative che portano immediati e concreti benefici all'utilizzatore. Uno spirito che si esprime principalmente in due direzioni. Da un lato, in un'attività di "scouting" sul mercato internazionale di tecnologie e soluzioni all'avanguardia, che ha consentito a Terasystem di portare in Italia per prima il RAID, le applicazioni per il backup centralizzato o le tecnologie di deduplicazione e thin provisioning, per fare alcuni esempi. Dall'altro lato, cosa insolita per un system integrator, il Gruppo Terasystem investe circa l'8% del proprio fatturato in ricerca e sviluppo e realizza applicazioni e soluzioni software identificando carenze del mercato e cogliendone le opportunità. Al riguardo Persico commenta: «L'unione con BSC, che ha un'anima tecnologica e che ha una proficua relazione con ambienti universitari, consentirà di creare grandi sinergie nella ricerca e nello sviluppo di soluzioni».

Del resto sinergie e opportunità non mancheranno considerando la grande complementarità in termini di competenze, mercato e aree geografiche di riferimento. «Ci rendiamo conto del grande potenziale di questa operazione e siamo felici di contribuire a creare una realtà italiana che basa la sua forza sulla certezza di poter concretamente aiutare i propri clienti», dichiara Marco Buzzo, presidente e amministratore delegato di BSC, che sottolinea: «Non abbiamo avuto esitazioni nel siglare l'accordo, perché abbiamo ritrovato in Terasystem la nostra stessa filosofia. Il nostro approccio è fortemente orientato a porsi verso le imprese come business partner di riferimento, per guidarle verso il cambiamento attraverso tecnologie abilitanti, consentendo a queste ultime di trasformare la spesa IT in un tangibile investimento con ritorni misurabili».

Dalla Borsa un trampolino per l'estero

Affermazioni forti che non temono le smentite da parte dei clienti del Gruppo. Sono tanti e sono nomi di spicco, come Telecom Italia, Vodafone, Unicredit, In-

tesa San Paolo, Poste Italiane, Enel, Electrolux, Bracco, Coop, Autostrade, Ferrero, Ministero delle Finanze, Ministero della Pubblica Istruzione, Università di Genova, Fincantieri, RAI, Sky, Benetton, Generali SGR, Reale Mutua, Zurigo Assicurazioni e molti altri in tutti i settori merceologici, compresi molti nomi dell'ICT, quali Alcatel, Ericsson, Hp, Motorola, Nokia, Sap, Sun.

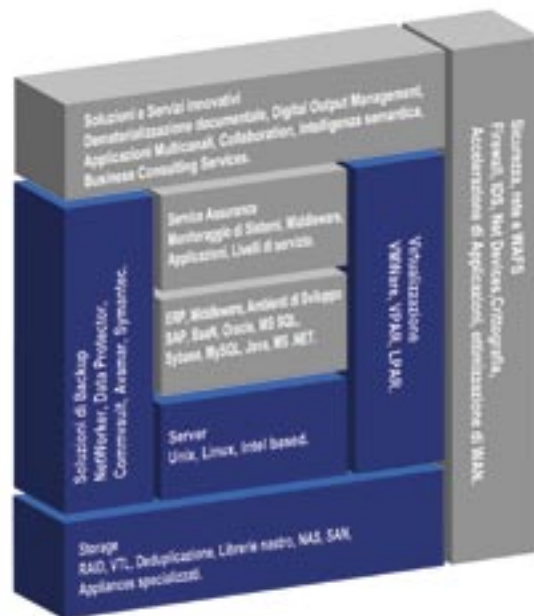
Un parterre di medie e grandi aziende, molte delle quali parte di multinazionali estere e comunque tutte impegnate e presenti sul mercato internazionale. È per questo che il Gruppo Terasystem non intende fermarsi qui, ma proseguire nella volontà di fare impresa. Gli obiettivi principali sono tre e sono molto ambiziosi, come spiega Andrea Pietrini, direttore finanziario di

Terasystem: «Innanzitutto, il primo obiettivo è quello di accelerare i tempi dell'integrazione fra Terasystem e BSC, sfruttando complementarità e sinergie e cominciando subito a essere operativi sul campo. Il secondo traguardo è la quotazione in Borsa. Infine puntiamo ad arrivare alla soglia dei cento milioni di euro di fatturato entro tre anni (attualmente circa 54 milioni di euro - ndr)».

È evidente che i primi due sono propedeutici al terzo.

In particolare, il primo dovrebbe consentire di cogliere le opportunità di crescita che si presentano a tutte le società del Gruppo, che comprende anche AllStorage, un distributore a valore aggiunto specializzato nel settore dello storage, le cui attività sono cominciate quest'anno e a cui sarà affidata l'attuale presenza di Terasystem nella penisola iberica (che conta uffici a Lisbona, Madrid e Barcellona). La Borsa, passaggio naturale vista anche la presenza di una finanziaria nella compagine azionaria, fornirà le risorse per mettere in atto almeno un'altra acquisizione con lo scopo dichiarato di espandersi all'estero e un occhio di riguardo verso l'Est Europeo. «Sono molte le manifestazioni di interesse da parte di altre aziende, che desiderano entrare a far parte del Gruppo», afferma Pietrini.

Le attività del Gruppo Terasystem



G.D.B.

La società festeggia cinque lustri di presenza sul mercato e fa il punto della situazione parlando di strategie, soluzioni e tecnologie nell'evento "Vision", in programma a ottobre. Annunciate nuove iniziative destinate alle PMI

SERVER E STORAGE

25 candeline per Symantec



Marco Riboli, Country manager italiano di Symantec

Symantec festeggia 25 anni di presenza sul mercato dimostrandosi una società attiva e in continua evoluzione. Acquisizioni importanti come quelle di Veritas, Sygate o la più recente di Altiris, rafforzano il posizionamento della società di software come fornitore globale di soluzioni e servizi per la gestione sicura delle informazioni. In questo percorso, la filiale italiana continua a crescere in fatturato, non solo muovendosi in linea con il trend globale ma, anzi, dimostrandosi una delle country più vivaci sia per le attività di consulenza sia per la tipologia di clienti, tanto da essere spesso utilizzata dalla "corporate" come banco di prova di nuove iniziative. «Nel nostro Paese – spiega Marco Riboli, Country manager per l'Italia e Vice president enterprise sales e chief financial market EMEA – ci indirizziamo alla ricerca di segmenti di mercato finora poco esplorati o in cui prevediamo sostanziali crescite o adeguamenti rispetto alla sicurezza. Gli ambiti dove esistono esigenze di conformità agli obblighi di

legge sono generalmente aggiornati, mentre le aree lasciate alle iniziative spontanee risentono di una sottovalutazione dei rischi e sono spesso caratterizzate dalla presenza di soluzioni inadeguate. Questo scenario deve cambiare perché le minacce sono mutate e ora le aziende si trovano a proteggere le proprie

informazioni da chi vuole sottrarle per svolgere attività fraudolente». Diverse recenti iniziative di Symantec Italia, tra cui un adeguamento della propria struttura di personale, si stanno concentrando sul settore dello Small and Medium Business nelle aree della vendita, prevendita e della consulenza che risulta un tema di crescente importanza per le piccole realtà che non dispongono di capacità di investimento adeguata per sviluppare internamente specifiche competenze, ma pur tuttavia con elevate esigenze di protezione.

Un altro settore a cui l'azienda sta indirizzando particolare attenzione è quello della Pubblica Amministrazione in cui Symantec si propone sempre più frequentemente all'interno di progetti legati alla protezione di dati critici. A livello di soluzioni Symantec prosegue il rilascio di software innovativi realizzati sulla base di specifiche richieste del mercato. L'ultimo in termini temporali riguarda la soluzione per la protezione degli "endpoint", risultato dell'integrazione di tecnologie Sygate.

«La nuova soluzione Symantec Endpoint Protection – ha detto Riboli – rappresenta un passaggio molto importante per Symantec per portare un messaggio di protezione alle aziende consentendo loro di controllare non solo chi accede alla rete aziendale, ma anche come lo fa».

Tutti questi temi saranno oggetto di approfondimento durante il prossimo Vision Technology Roadshow, in programma a ottobre a Roma e Milano. L'evento, che prevede incontri, tavole rotonde e uno spazio espositivo, rappresenta un'occasione annuale di incontro tra Symantec e i suoi clienti e partner per far conoscere la propria strategia e le ultime novità su storage, sicurezza, disponibilità, gestione del rischio, compliance. R.F.



Symantec Vision Technology Roadshow

Roma 18 ottobre 2007

Milano 25 ottobre 2007

L'evento, a partecipazione gratuita, inizia alle 9,30

Per ulteriori informazioni symantec@mecm.it

Registrazione all'evento su:

www.symantec.com/vision/it



Riccardo Florio

Il blog che fa politica, cultura, informazione

Il termine blog è diventato certamente uno dei neologismi informatici più conosciuti, anche da chi con gli strumenti dell'IT e Internet non ha una grande familiarità.

La nascita del termine blog, contrazione di Web-log ovvero "traccia su rete", viene fatta risalire a dieci anni fa per indicare un diario in rete e la data di compleanno simbolica solitamente attribuitagli è il 18 luglio 1997, che corrisponde allo sviluppo, da parte dello statunitense Dave Winer del software che ne permette la pubblicazione. Attualmente il volume globale di blog si ritiene superi gli 80 milioni con ritmi di crescita di un raddoppio ogni anno.

In Italia la nascita dei primi servizi gratuiti dedicati alla gestione di blog risale al 2001 ma la popolarità di questo strumento si sta diffondendo rapidamente sulla spinta soprattutto del blog di Beppe Grillo che viene annoverato, unico non americano, tra i 10 blog più popolari al mondo e che è diventato prima fenomeno di massa e, successivamente, strumento in grado di alimentare altri fenomeni di massa e correnti di pensiero. Tanto che l'Italia, secondo una ricerca di Technorati, si colloca al quarto posto al mondo per numero di blog post pubblicati con un 3% di share sul volume totale. Fenomeno di costume più che di moda, il concetto di blog viene spesso associato a quello di community. Entrambi rappresentano esempi di un nuovo modo di utilizzare Internet, fatto di partecipazione, condivisione e scambio di idee. In questa era della partecipazione chiamata solitamente Web 2.0 l'utente cessa di essere un semplice navigatore che usufruisce di contenuti collocati da fornitori più "tradizionali" per diventare egli stesso un produttore e fornitore. Il sorpasso tra i contenuti inseriti in Internet da parte di aziende e istituzioni di vario tipo e quelli collocati dagli utenti è già avvenuto da tempo.

Sebbene affiancato al concetto di community il blog se ne discosta notevolmente. Le community, infatti, sono caratterizzate dal fatto di raccogliere utenti solitamente omogenei per estrazione culturale o attività

attorno a specifiche tematiche. Il linguaggio è spesso tecnico e concorre a formare un gruppo aperto ma non potenzialmente illimitato.

Il blog è invece uno spazio aperto sul mondo o su alcuni specifici aspetti affrontato con un linguaggio più accessibile, che lascia spazio a tutti di esprimere la propria opinione e solitamente senza filtro.

Nel blog tutti possono inserirsi in discussioni di ampia portata e proporre il proprio commento riconducendo il tema al proprio livello di esperienza e di interpretazione. Ecco allora che il blog si trasforma in un meccanismo con cui fare informazione, politica, cultura di nuovo tipo, partecipata e di massa, in cui a volte si rischia di dire tutto e il contrario di tutto secondo una logica di pan-democrazia.

Come tutti i fenomeni di massa i blog portano con sé ripercussioni di mercato. I fornitori di tecnologie informatiche, sempre più spesso, sviluppano soluzioni pensate per rispondere alle esigenze del popolo del Web 2.0 proponendo nuove modalità architetturali, sistemi, software e servizi pensati per supportare il fenomeno e, nello stesso tempo, per alimentarlo.

Il target sono principalmente i fornitori di servizi che si trovano a dover gestire un crescente volume di informazioni digitali attraverso software opportuni, disporre di capacità di memorizzazione per la loro archiviazione, di strumenti di analisi e filtro. In realtà anche settori apparentemente distanti ne sono influenzati in modo positivo: l'aumento dei contenuti testuali e multimediali sul Web incrementa, per esempio, il numero di pagine stampate e, di conseguenza, il settore del printing così come quello associato all'imaging. Altri aspetti correlati riguardano nuovi modelli architetturali di rete, infrastrutture del data center, strumenti di sicurezza e la possibilità di veicolare nuove tipologie di servizi sempre più ricchi ed elaborati.

I Report

I Report costituiscono un'opera di analisi e approfondimento dello stato dell'arte di architetture, soluzioni e servizi nell'ambito dell'Information e Communication Technology.

Ogni Report è un utile strumento di consultazione e un supporto per i professionisti che, a vario titolo, operano nel settore. Il Report fornisce un chiaro quadro dello scenario evolutivo delle tecnologie e dei vantaggi legati al loro utilizzo e una panoramica delle principali soluzioni presenti sul mercato italiano.

Ciascun volume è composto da una prima parte, che prevede una cospicua trattazione degli aspetti tecnologici, e da una seconda parte, in cui vengono accuratamente descritte l'offerta e la strategia dei principali player del mercato italiano.

I Report sono disponibili in volumi stampati in formato A4 con copertina rigida, al costo di 215 euro a copia (più IVA). Per ordinare i Report, per abbonarsi a Direction o per ulteriori informazioni: 0236580446

SOFTWARE PLATFORM e ARCHITECTURE

Il software rappresenta un elemento tecnologico fondamentale per soddisfare i requisiti di agilità, scalabilità e rapido time to market richiesti dal mercato. L'affermazione dei modelli orientati ai servizi, in particolare Service Oriented Architecture e Web Services, in un'ottica di processi di business, introduce cambiamenti importanti, accrescendo l'importanza della gestione e proponendo una nuova modalità di utilizzo delle funzioni software di tipo on-demand. Il report analizza queste e altre tematiche correlate, estendendo la trattazione alle offerte delle principali software house.

- Capitolo 1
L'importanza delle piattaforme e architetture software
- Capitolo 2
Il valore dell'integrazione
- Capitolo 3
It governance e it service management
- Capitolo 4
La gestione integrata dell'it
- Capitolo 5
Database e data warehouse
- Capitolo 6
Service oriented architecture ed enterprise service bus
- Capitolo 7
Le architetture per i Web services
- Capitolo 8
Gli ambienti di sviluppo
- Capitolo 9
Business Intelligence e gestione d'impresa

PARTE SECONDA

Tecnologie e strategie dei fornitori di soluzioni e servizi

- Adobe Systems • Business Objects • Ca
- Ibm • Sun Microsystems • Telelogic

BUSINESS COMMUNICATION

La comunicazione è da sempre una delle tematiche più sentite del contesto aziendale. L'esplosione del fenomeno Internet e, in particolare, della posta elettronica ha accentuato i problemi che il responsabile del sistema informativo e il responsabile delle telecomunicazioni si trovano a dover affrontare. A questo si aggiungono le innovazioni portate dalla mobilità. Il report analizza tutti gli aspetti della comunicazione, soffermandosi, oltre che sulle soluzioni, sull'offerta di servizi in Italia.

- Capitolo 1
Lo scenario evolutivo della business communication
- Capitolo 2
Architetture e standard per i nuovi PABX
- Capitolo 3
I nuovi sistemi di comunicazione per le PMI e l'ambito enterprise
- Capitolo 4
L'integrazione tra computer e telefono
- Capitolo 5
Gli IP-PABX: caratteristiche e funzionalità dei PABX di nuova generazione
- Capitolo 6
I voice portal
- Capitolo 7
Call center e gli scenari per l'azienda
- Capitolo 8
Messaging integrato e unified communication
- Capitolo 9
La sicurezza nei sistemi di comunicazione aziendale
- Capitolo 10
Le architetture delle reti carrier per la business communication
- Capitolo 11
La videocomunicazione

PARTE SECONDA

Tecnologie e strategie dei fornitori di soluzioni e servizi

- Alcatel-Lucent • Cie telematica – Rad • Cisco • Ericsson • Ibm • Nortel • Procureve Networking • Seltatel



Uno dei temi più attuali del momento è quello della sicurezza nell'ambito dell'ICT. Le crescenti minacce provenienti da Internet e l'inarrestabile tendenza ad aprire l'azienda alla comunicazione con partner e clienti, nonché le spinte che arrivano dalle normative, pongono nuovi e stimolanti interrogativi ai responsabili del sistema informativo. Un report di 550 pagine analizza tutti gli aspetti della tematica, soffermandosi sulle metodologie, oltre che sulle soluzioni e l'offerta dei servizi in Italia.

Capitolo 1

L'importanza di una sicurezza evoluta per l'impresa

Capitolo 2

La gestione della sicurezza

Capitolo 3

Crittografia e firma digitale

Capitolo 4

Autenticazione e identity management

Capitolo 5

I livelli di protezione del firewall

Capitolo 6

L'affermazione delle VPN

Capitolo 7

Internet security: le minacce online

Capitolo 8

Rilevamento delle intrusioni e delle vulnerabilità

Capitolo 9

La sicurezza delle connessioni wireless

Capitolo 10

L'architettura delle security appliance

Capitolo 11

Sicurezza e continuità di servizio per i dati

Capitolo 12

La sicurezza del sistema di telefonia

Capitolo 13

La sicurezza come servizio

PARTE SECONDA

Tecnologie e strategie dei fornitori di soluzioni e servizi

• Alcatel-Lucent • Ca • Check Point • Cisco • Ibm Iss • McAfee • Microsoft • Nokia • Procurve Networking • Sonicwall • Symantec

Motore e sede dei dati aziendali, server e storage sono gli elementi centrali di un sistema informativo che si articola in infrastrutture sempre più complesse che rispondono alle crescenti esigenze di elaborazione e all'esplosione dei dati, ma che devono risultare semplici per l'utente finale. Le nuove architetture evolvono in questa direzione, favorendo il consolidamento dei sistemi.

Un report di circa 600 pagine analizza tutti gli aspetti del settore, esaminando, oltre alle tecnologie, le soluzioni e l'offerta di servizi in Italia.

Capitolo 1

Dall'e-business all'azienda virtuale

Capitolo 2

L'evoluzione delle piattaforme server

Capitolo 3

Le architetture di elaborazione

Capitolo 4

La specializzazione delle appliance server

Capitolo 5

Le risorse per la memorizzazione dei dati

Capitolo 6

L'evoluzione verso lo storage in rete

Capitolo 7

Business Continuity e disaster recovery

Capitolo 8

Virtualizzazione e gestione dello storage

Capitolo 9

Information Lifecycle Management e Content Management

Capitolo 10

Lo storage a disposizione della PMI

PARTE SECONDA

Tecnologie e strategie dei fornitori di soluzioni e servizi

• Acer • Brocade • Cisco • Dell • Emc • Fujitsu Siemens Computer • Hitachi Data Systems • Hp Soluzioni Server • Hp Divisione Storage • Ibm Systems • Ibm Soluzioni Storage • Intel • Lsi • Microsoft • NetApp • Symantec • Terasystem

I sistemi e le tecnologie di rete costituiscono le fondamenta su cui poggia il sistema informativo aziendale e devono garantire affidabilità e robustezza. L'avvento del protocollo IP, la convergenza tra reti dati e reti voce e tra fisso e mobile, con il diffondersi delle WLAN, hanno al tempo stesso semplificato e complicato la gestione di un'infrastruttura vitale, divenuta sempre più articolata e sofisticata, ben oltre le funzioni di switching e di routing. Un report di oltre 500 pagine analizza tutti gli aspetti del networking, soffermandosi sulle architetture, le piattaforme e, non ultima, l'offerta di servizi in Italia.

Capitolo 1

Lo scenario del business networking

Capitolo 2

Architetture e servizi delle reti di comunicazione

Capitolo 3

LAN, il sistema nervoso dell'azienda

Capitolo 4

Reti wireless

Capitolo 5

Le reti metropolitane

Capitolo 6

Le reti per la fonia mobile

Capitolo 7

Virtual private network

Capitolo 8

Il network management

Capitolo 9

Un network protetto

Capitolo 10

Servizi e outsourcing

PARTE SECONDA

Tecnologie e strategie dei fornitori di soluzioni e servizi

• Alcatel-Lucent • Brocade • Ca • Cisco • D-Link • Microsoft • Nortel • Procurve Networking • Rad-Cie Telematica

BUSINESS COMMUNICATION

Reportec

SOFTWARE PLATFORM e ARCHITECTURE

Reportec

ICT Security

Reportec

Business Networking

Reportec

Server e Storage

Reportec

**AGGIORNATI
CON DIRECTION**

Solo sottoscrivendo l'abbonamento a Direction avete la garanzia di ricevere tutti i numeri della rivista con i Report allegati in formato CD ROM.

**UN VOLUME
IN OMAGGIO
AGLI ABBONATI**

Il prezzo dell'abbonamento annuale a Direction è di 100 euro (più IVA) e comprende in omaggio il volume stampato e rilegato *Information Business Management*.

Gli abbonati possono anche acquistare le copie stampate dei Report* allegati a Direction al prezzo riservato di 100 euro (più IVA), comprese le spese di spedizione.



ABBONATI SUBITO!

Servizio abbonamenti:
02 36580446
Per ulteriori
informazioni sui servizi
di Reportec:
www.reportec.it